

LUIGI MAGGIULLI

**MONOGRAFIA DI MURO
1857**

Edizione e introduzione a cura di Alba Assunta Ferilli

Edizioni CISVA 2010

INDICE

INTRODUZIONE:

Una *laudatio urbis* ottocentesca in Terra d'Otranto:
la *Monografia di Muro 1857* di Luigi Maggiulli pag. III

Bibliografia pag. XVIII

Nota al testo pag. XXIII

Monografia di Muro 1857 pag. 1

Una *laudatio urbis* ottocentesca in Terra d'Otranto: la *Monografia di Muro 1857* di Luigi Maggiulli

Capitolo I

Tra impegno e municipalismo: Luigi Maggiulli e la cultura di Terra d'Otranto

Luigi Maggiulli, intellettuale salentino originario di Muro Leccese, appartiene a quel gruppo di storici-eruditi salentini che nel secondo Ottocento, e fino all'alba del Novecento, s'industriano a risuscitare le remote vicende delle proprie città per conferire loro un'immagine viva e operante.

Lavorano con dedizione e costanza alla ricerca delle origini: sentono il passato come religione del passato e guardano al futuro con la forza della fede rivolta all'uomo. È la generazione che ha creduto all'Unità di una Nazione cementata, prima che politicamente, dalle tradizioni, dalla lingua e dalla religione.

Il ricorrere alle patrie memorie è, per Maggiulli come per gli altri cultori della storia locale, una necessità morale, un gesto di rivalsa, ma al contempo una maniera di dirsi italiano:

Or che nell'Europa civilizzata ferve l'entusiasmo di arricchire i contemporanei di patrie storie, diradando le addensate tenebre che ammantavano il dorso dei secoli e rappresentando ai singoli municipii gli avvenimenti delle scomparse generazioni, anch'io fra tanta opera non inerte mi rimaneva colle mani alla cintola¹.

¹ Pag. 3. Tutte le citazioni dalla *Monografia* di Maggiulli riportate nell'*Introduzione* sono tratte dall'edizione dell'opera qui proposta: ad essa si riferiscono i numeri di pagina indicati.

Modello di riferimento è il medico umanista Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, autore del *De Situ Japigiae*, un testo in cui convergono molti interessi e competenze in diversi campi del sapere: clima, storia, scienza, natura e arte.

Descrivendo la nativa Japigia (Galateo è nato a Galatone, in provincia di Lecce), integra e aggiorna dati vecchi e non più totalmente attendibili, avviando la *laudatio* di una terra in cui individua le reliquie di un passato, che ancora non è morto del tutto.

Nonostante questa forma di pubblicistica (seppure atipica), ancora tre secoli dopo il *De Situ*, alla fine del Settecento, superare la città di Salerno, raggiungere i templi affondati nelle paludi di Paestum, lasciare la Capitale per addentrarsi nelle sconosciute e desolate province meridionali è come voler sfidare lo spirito del tempo, forzare confini stabiliti da lunghi secoli di silenzio.

La marginalità geografica della Terra d'Otranto, in cui vive e opera Maggiulli, la difficoltà di essere raggiunta e la concezione secondo cui i popoli del Sud sono rozzi, incivili e superstiziosi costringono questa terra alla miseria sia morale che materiale.

In un clima politico molto complesso e mutevole, caratterizzato dalle guerre d'Indipendenza, che porteranno l'Italia all'unificazione del 1861, s'inserisce l'opera di un gruppo di appassionati studiosi delle memorie patrie, tra i quali emergono i nomi di Sigismondo Castromediano, Luigi G. De Simone, Pietro Palumbo, Giacomo Arditì e Luigi Maggiulli, tutti impegnati a scandagliare archivi, rivisitare monumenti, ricercare documenti, emendare quanto autori come Marciano² e Tasselli³ hanno divulgato sulle vicende della Terra d'Otranto, non sempre con serietà metodologica, fidandosi ingenuamente di narrazioni mitologiche e romanzate.

² G. Marciano, *Descrizione, origine e successi della Provincia d'Otranto*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855. Marciano (Leverano 1571-1628) passò tutta la vita a raccogliere notizie, che potessero descrivere la realtà della Provincia d'Otranto. Utilissimo -lo racconta egli stesso- fu il periodo trascorso presso il conte Alessandro Mattei di Palmariggi, famoso per la sua ricca biblioteca ed anche per la sua vasta cultura che, senza alcun fine, condivideva con gli amici. La *Descrizione* risulta una miniera di notizie, anche se non sempre attendibili, per tutto ciò che concerne la conoscenza della regione salentina fino al 1600.

³ L. Tasselli, *Antichità di Leuca*, Lecce, presso P. Micheli, 1693. Nato a Casarano nei primi del XVII secolo, entrò nell'ordine dei Cappuccini, predicò nel Levante e, una volta tornato in provincia, scrisse la sua opera, che De Giorgi definisce «una selva impervia di notizie storiche sulla Terra d'Otranto e di leggende sacre raccolte ed affastellate senza alcun criterio storico e condite con una buona dose di credulità e di ascetismo (C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Lecce, G. Spaccante Editore, 1887, p. 220).

Il forte senso di appartenenza al proprio paese d'origine e la volontà di riscattarlo dal pregiudizio, che ne faceva luogo di barbarie, muove questi eruditi ad una personale e collettiva attività di studio e ricerca, per la quale risulta necessaria una fitta rete di corrispondenze e di collaborazioni, data l'estensione della realtà territoriale salentina di cui bisogna occuparsi.

La distanza, sia spaziale che culturale, tra Napoli, capitale del Regno, e l'estremo Sud d'Italia torna spesso nelle testimonianze di quei viaggiatori ottocenteschi che guardano a questi luoghi come a contrade attardate, primitive e lontane dalla circolazione della vita europea. Le loro relazioni narrano di uomini dall'aspetto selvaggio, di borghi nei quali non passa giorno senza che vi accada un delitto, di deserti che ospitano uomini feroci come leoni; queste notizie si trasformano, col tempo, in pregiudizio.

Nell'intento di rifiutare un'immagine del Mezzogiorno così degradante, gli eruditi salentini hanno cercato di riscattare e di far 'rinascere' una terra fecondata dalla civiltà greca, un popolo che nel corso dei secoli è venuto a contatto con numerosi altri popoli -assorbendone usi, costumi, liturgie, con grande capacità di assimilazione- e che ha partecipato al moto civile e culturale del resto d'Italia e dell'Europa occidentale.

Un contributo decisivo a questa che essi consideravano una missione è stato dato da Luigi Maggiulli.

Nato a Muro Leccese il 9 ottobre 1828, egli appartiene ad una delle famiglie più in vista del paese, trapiantata da Napoli in Puglia fin dal tempo della venuta degli Angioini e dedita da secoli alle pubbliche professioni ed allo studio.

Maggiulli inizia, appena ventenne, a raccogliere dalle opere di altri autori le memorie riguardanti la storia della sua Provincia e a dedicarsi allo studio ed alla scrittura. Non pensando, per lo meno all'inizio, di produrre testi destinati alla pubblicazione, fa conoscere le sue opere a pochi amici letterati, coi quali ha comunanza di affetti e di interessi.

Capitolo II

“Monografia di Muro 1857”

II.1 Coordinate spazio-temporali e finalità dell’opera

Con il manoscritto *Monografia di Muro 1857* Luigi Maggiulli avvicina il lettore alla conoscenza della propria città natale, Muro Leccese, percorrendo itinerari reali attraverso luoghi fisici o intraprendendo viaggi immaginari, fatti di ricostruzioni storiche e digressioni nel passato. Il codice reca la data 1857, così come si legge nel titolo presente sulla copertina. Nel 1871, dopo quattordici anni, l’autore pubblicò la sua opera forse più significativa, certo la più rappresentativa del suo attaccamento alla terra d’origine, la *Monografia di Muro Leccese*.

L’opera rappresenta un contributo alla storiografia patria salentina, che nella seconda metà dell’800 visse una stagione feconda, grazie agli studi prodotti dagli appassionati ricercatori del luogo e alle pubblicazioni diffuse in Europa dagli stranieri, che a partire dal XVIII secolo e fino agli inizi del Novecento si spinsero fin nell’estrema propaggine di Puglia, per scoprire inedite bellezze ambientali ed artistiche, nonché usi e costumi di genti e terre lungamente ignorate, non solo nel vecchio continente, ma anche nella restante parte della Penisola.

Maggiulli visse in un periodo storico di grande complessità e mutevolezza per gli assetti politico-sociali dell’Italia. Per questo motivo la sua è una guida di carattere storico-artistico, che, in alcuni momenti, tende a caricarsi di una forte curvatura ideologico-propagandistica. Nel contempo, in essa l’autore cerca di creare un rapporto tra il visitatore e l’ambiente sociale in cui si trova immerso, una sua partecipazione agli eventi mondani, culturali e rituali: fiere, mercati, appuntamenti religiosi.

In diversi momenti, egli sottolinea il contrasto stridente tra la forza dei paesaggi, le potenzialità di crescita economica, civile e culturale di quei territori da un lato e lo squallore delle condizioni economico-civili in quei contadi abbandonati dall’altro. Da una parte il fascino della vittoria del tempo e della natura che trasformano l’arte in rovina, dall’altra il degrado, l’abbandono, gli scempi edilizi, l’attardamento e l’irrazionalità del popolo murese.

La *Monografia* è, soprattutto, un'opera di divulgazione popolare; la finalità dell'autore, quando si rivolge direttamente ai suoi concittadini, è quella di aiutarli a compiere un'introspezione alla luce dei nuovi avvenimenti storici, in virtù della quale potersi dare una ragione del proprio esistere e divenire. L'uomo, legato alla sua terra, ci fa rivivere momenti di commozione e orgoglio, ma anche di sdegno, questi ultimi determinati dal contatto con un mondo che conservava e ha in parte perduto il proprio patrimonio originario.

Nel manoscritto autografo di Maggiulli, subito dopo il titolo, è presente una dedica ai suoi concittadini in cui chiarisce la finalità dell'opera: «rammemorare le trascorse patrie vicende e ridestare l'incivilimento dei costumi». Segue una prefazione in cui sottolinea l'impegno profuso nel dare un esile contributo («poche goccioline di quell'infinito mare») alla ricostruzione delle patrie vicissitudini e chiede venia al lettore che non troverà dovizia di erudizione storica.

Erano quelli gli anni delle rivolte risorgimentali, della delicata fase dell'unificazione dello Stato Italiano -in cui fu eletto sindaco-, dei grandi successi del decennio successivo -la sconfitta dell'Impero Austriaco, l'annientamento dell'autorità papale-, ma anche dei problemi relativi all'arretratezza economica e culturale, al brigantaggio, alla dipendenza psicologica delle masse dalla religione.

La neo-nata Nazione presentava modalità d'integrazione difficili da attuare in breve tempo, ma ognuno partecipò dando il proprio apporto.

A molti eruditi e studiosi salentini sembrò necessario riscoprire le più antiche radici collettive, attraverso studi a carattere territoriale, per liberare questa provincia dai luoghi comuni che ne facevano terra appartata e immobile, solo di frontiera. La riduzione e semplificazione dell'immagine proiettata fuori dal Salento avevano costretto questa terra ad un'autoesclusione cui si volle reagire, rivendicando la grandezza della propria storia.

II.2 Il genere letterario della *Monografia di Muro 1857*

L'opera può essere annoverata tra quelle appartenenti al genere corografico che vanta autori della levatura di Antonio De Ferrariis detto il

Galateo⁴, Flavio Biondo⁵, Leandro Alberti⁶, pur senza poter rivendicare una statura nazionale ad uno studioso che nasce in una dimensione provinciale e in essa è radicato.

In seguito all'imitazione del modulo celebrativo del *Panatenaico* del retore greco Elio Aristide da parte di Leonardo Bruni nella sua *Laudatio Florentinae Urbis* (1403-4 ca.) irruppe nell'usuale schema retorico della *descriptio urbis* il più complesso modulo della *laudatio*⁷. All'interno della scrittura prettamente corografica si aprono nuovi spazi destinati alla riflessione dell'autore che esprime giudizi e suggerisce letture opportunamente angolate dei fenomeni e degli eventi narrati.

L'opera di Bruni costituirà un modello di riferimento per la successiva letteratura corografica, definendo un canone destinato a sopravvivere ben oltre la stagione umanistica. Questa tradizione codificata approda al secolo XIX acquistando una nuova forma di vitalità, grazie alla spinta ritrovata dagli scrittori di storie locali alla vigilia dell'Unità d'Italia, per i quali la *laudatio urbis* è funzionale al riscatto per l'avvenire, alla nobilitazione del territorio sul piano del concorso alla civiltà della nuova Nazione italiana.

La *Monografia*, come d'altronde le altre opere di Maggiulli, non presenta certo quella marcata mobilità che generalmente connota la letteratura di viaggio, la quale nasce come resoconto di uno spostamento. Presenta, però, alcuni aspetti affini alle due famiglie in cui Luca Clerici⁸ distingue i libri di viaggio: quella dei viaggi «oggettivi» e quella dei viaggi «soggettivi». Dei primi condivide la

⁴ A. De Ferrariis nacque a Galatone nel 1444. Laureatosi in medicina a Ferrara nel 1474, fu per alcuni anni medico alla corte degli Aragonesi a Napoli. Filosofo, di ampia cultura classica, accademico pontaniano, non pubblicò in vita alcuno dei circa sessanta opuscoli che aveva scritto e che poi videro la luce, editi per la maggior parte nella "Collana degli scrittori di Terra d'Otranto". Muore a Lecce nel 1517.

⁵ B. Flavio, umanista e storico nato a Forlì nel 1392 e morto a Roma nel 1463. Partì esule da Forlì nel 1423, si rifugiò a Ferrara dove divenne amico di Guarino Veronese. Giunto a Roma nel 1432, venne nominato segretario apostolico e ricevette numerosi incarichi diplomatici. Scrisse l'*Italia illustrata*.

⁶ L. Alberti, (Bologna 1479 – 1553 ?), erudito, membro dell'Ordine dei Predicatori (Domenicani), studiò filosofia e teologia. Viaggiò molto per l'Italia e conobbe molti dei letterati del suo tempo. Scrisse diverse opere sulle vite dei santi, su domenicani famosi, la storia della Madonna di San Luca e una storia di Bologna fino al 1273. La sua opera più famosa è la *Descrittione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*.

⁷ Cfr. D. Defilippis, *Corografia e odeporica tra Quattro e Cinquecento*, in *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero, Bari, Palomar, 2007.

⁸ Cfr. L. Clerici, *Per un atlante dei resoconti dei viaggiatori italiani in Italia: l'Ottocento*, in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, a cura di Ilaria Crotti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.

rappresentazione oggettiva, realistica del mondo, dei secondi l'apporto personale fatto di impressioni dirette, suggestioni, critiche. Il viaggio, nel manoscritto del murese, rappresenta la riscoperta, talvolta reale e talvolta mentale, dei luoghi in quanto radici della propria civiltà.

Generalmente l'organizzazione del viaggio presuppone la consultazione da parte del viaggiatore di materiale informativo sul luogo da visitare, quindi di opere corografiche. Queste ultime risultano, poi, fondamentali per chi del suo viaggio volesse lasciare testimonianza scritta, attraverso un resoconto, che può avere tante forme (diario, lettera, relazione) quante sono le soluzioni espressive dell'odeporica.

Se il viaggio non è solo movimento all'interno di uno spazio geografico verso un altro luogo, se l'altro luogo può essere molto vicino o nella mente di chi osserva, se viaggiare vuol dire anche lasciarsi trasportare dal fluire del tempo e delle epoche cristallizzato nei luoghi visti, allora la *Monografia* può essere in qualche modo considerata una sorta di 'diario di viaggio'.

II.3 Modelli e fonti

La formazione di Maggiulli si fonda sulla storiografia erudita che lo ha preceduto, come si riscontra in larga parte della *Monografia*, nonostante le aspre critiche di coloro che hanno individuato delle inesattezze storiche nel suo racconto, chiarite poi dagli studi fioriti tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900.

Luigi Maggiulli attinge ad un patrimonio bibliografico forse poco affidabile ma, probabilmente, il suo è un primo approccio agli studi di storia patria ricavati da autori come il Galateo⁹ (*De Situ Japigiae*), Marciano¹⁰ (*Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*), Ferrari¹¹ (*Apologia paradossica della città di*

⁹ Vd. nota 4 del paragrafo II.2.

¹⁰ Vd. nota 2 del capitolo I.

¹¹ J. A. Ferrari nacque a Lecce nel 1507, studiò diritto a Bologna, tornò nella sua città nel 1528 per partecipare accanto alle truppe spagnole alla vittoria imperiale. Viaggiò molto in Europa, si stabilì a Napoli, dove esercitò diverse mansioni, tra cui quella di Regio Uditore delle Calabrie. Morì nel 1587, dopo aver composto l'*Apologia paradossica*, un'opera in difesa della città di Lecce (soprattutto contro Capua e Cosenza), per rivendicarne il primato di capitale provinciale.

Lecce), Tasselli¹² (*Antichità di Leuca*) e da documenti inediti, tra i quali risulta preponderante la *Cronistoria di Muro*, opera manoscritta di un Anonimo del suo paese, morto probabilmente nel 1702, diligente collettore dei patri avvenimenti dal 1250 al 1702. Questi dichiara, a sua volta, di aver estratto il materiale per la sua *Cronistoria* da antiche memorie manoscritte, da un'altra cronaca, quella di Livio de Leonibus, morto nel 1413, e dal diario manoscritto di Francesco Rotondo, vissuto nella prima metà del secolo XVII¹³.

Per Maggiulli lo studio svolto sui libri e sui documenti in suo possesso è complementare alla ricognizione diretta del territorio, per verificare *de visu*, misurare, trascrivere e fissare su carta, attraverso schizzi e disegni, le immagini. Egli passa dalla campagna desolata alla chiesa demolita, dal camposanto all'abitato, dal palazzo privato all'archivio: osserva e raccoglie dati. La sua opera non ha la pretesa di un resoconto 'enciclopedico', ma, attraverso la rappresentazione puntuale di fatti, luoghi, realtà, coinvolge il lettore-fruitor in un'esplorazione totalizzante del mondo conosciuto, in cui emergono anche gli interessi personali, i sentimenti, le reazioni, gli umori dello scrittore. «Egli ebbe modo di guardare a fondo, con i mezzi che tempo e studi gli offrono e con amore sommo, ansiosamente trepido, gli avvenimenti della sua terra, che, in un certo senso, s'identificava con la sua casa e la sua famiglia»¹⁴.

II.4 Confronto tra il manoscritto e l'opera edita

Sotteso al lavoro di scrittura del codice *Monografia di Muro 1857* è percepibile un 'travaglio' compositivo tipico di ogni prima versione di un'opera tutta da costruire. Il manoscritto è rimasto inedito, in questa sua originaria stesura, conservato nella biblioteca intitolata Maggiulli-Cacciatore.

Diffuse e di diversa natura sono le correzioni al testo, che danno l'idea della profonda riflessione su un argomento tanto caro all'autore: la *laudatio* della sua città natale.

¹² Vd. nota 3 del capitolo I.

¹³ Cfr. M. De Marco, *op.cit.*, p. XVI.

¹⁴ A. Vallone, *op.cit.*, p.153.

Attraverso cancellature, sostituzioni di parole con sinonimi, aggiunte e integrazioni l'autore ci riporta a quella prima fase di disposizione confusa di una trattazione che maturerà strada facendo.

Dall'analisi comparativa tra il manoscritto e l'opera a stampa emergono le differenze, sia nel contenuto che nella forma, di due stesure distanti tra loro quattordici anni, un ampio lasso temporale che, inevitabilmente, ha comportato delle rivisitazioni più o meno significative.

Il primo cambiamento è già nel titolo: *Monografia di Muro 1857* del manoscritto diventa *Monografia di Muro Leccese* nel testo a stampa.

Nell'autografo del 1857 la dedica rivolta ai suoi concittadini e la prefazione, che introduce il lettore all'argomento, sono distinte l'una dall'altra, mentre nell'opera a stampa del 1871 sono fuse in una *Prefazione*, arricchita da alcuni riferimenti alle fonti utilizzate e da una nota dell'autore relativa alla revisione del suo lavoro: «perché nato nel bollore dei primi anni, volli aver l'agio di riandarlo e pulirlo a mente fredda, e rintracciare nuovi documenti e memorie manoscritte».

Mettendo a confronto il manoscritto ed il testo edito si notano subito il cambio di disposizione dei paragrafi e la variazione del contenuto, che nell'autografo sembra spesso abbozzato, fatto di parti giustapposte, in apparenza prive di nesso.

Nell'autografo l'impianto dell'opera, col raggruppamento dei capitoli per materia, ancora non è stato realizzato. I vari argomenti sono sciolti gli uni dagli altri, si susseguono senza un preciso ordine, mentre lettere, bolle e diplomi si integrano col testo.

I motivi per cui l'autografo sia stato ridimensionato in vari punti non ci sono noti. Si può supporre che Maggiulli, contestualmente alla stesura, continuasse le sue verifiche, le sue ricerche che, in qualche caso, imponevano all'autore dei tagli o delle correzioni. Forse, col tempo, ha creduto opportuno rendere più agevole la lettura di un'opera rivolta ad un vasto pubblico, fatto non solo di cultori di storia locale, ma anche di gente comune: i suoi concittadini.

Nel caso dell'arte sacra l'autore non ha remore: nel passaggio all'opera a stampa non tralascia quasi nulla di quello che già aveva scritto nell'autografo.

Spesso Maggiulli richiama l'attenzione del lettore al senso religioso dei 'padri', grazie al quale, sia a Muro che nel suo circondario, furono costruite

numerose chiese, alcune distrutte dal tempo o dalla mano sacrilega dell'uomo, altre trasformate in abitazione civile o in camposanto, con grande sconcerto del murese.

Lo sdegno e il sentimento di rabbia avevano un piglio più deciso quando Maggiulli scriveva per la prima volta, a soli ventinove anni. Parole dure di accusa come «vandalismo religioso» lasciano il posto a perifrasi sulla mancanza di vestigia del passato, senza attribuzioni di responsabilità, forse perché considerate inutili, forse perché i toni dimessi sono tipici dell'età matura.

Non ci è dato di sapere cosa il murese abbia fatto del manoscritto dal 1857 al 1871, se l'abbia fatto leggere a qualcuno, se ci abbia lavorato a più riprese o se l'abbia accantonato fino alla vigilia della pubblicazione.

Nell'opera a stampa Maggiulli riuscì probabilmente a emanciparsi dal limite municipalistico di cui molta letteratura locale veniva accusata, allargando il pubblico dei fruitori per comprendere anche i visitatori stranieri. Nel manoscritto, infatti, non compare mai la parola «forestiero», destinatario -insieme ai concittadini- solo dell'opera edita.

Come in ogni lavoro di revisione, tolse, aggiunse, corresse, forse seguendo un gusto personale, cambiato nel frattempo, forse dietro suggerimento (sono noti gli scambi d'opinione con l'amico Sigismondo Castromediano), forse in virtù di nuove acquisizioni.

È fuor di dubbio che la *Monografia* offra un'ampia visuale sulla città di Muro Leccese e che rappresenti una tessera del grande mosaico della storia nazionale. Attraverso quest'opera, piccola parte strettamente connessa al tutto, si conosce molto della 'patria' di Maggiulli il quale, forse proprio perché si stava occupando di un argomento a lui tanto caro, decise di farlo al meglio, in una edizione più studiata e completa.

II.5 Le scoperte megalitiche

Nell'autografo di Maggiulli la storia è protagonista indiscussa. Molti capitoli sono dedicati alla ricostruzione di avvenimenti passati, al recupero di riti di civiltà primigenie, alla decifrazione di iscrizioni e di simboli. Più volte, sia nel codice che nell'opera edita, l'autore dichiara che «assai poco o nulla sopravanza

dell'antica civiltà, eppure non v'è parte ove non si dica o faccia riferimento a vetuste glorie».

La parte più corposa del manoscritto è, sicuramente, quella relativa alle scoperte megalitiche, che accertano la presenza di un insediamento umano già nell'età del bronzo: due lunghi paragrafi in cui, accanto alla descrizione di *menhir*, *dolmen*, sepolcri, sono presenti diversi schizzi realizzati a mano dall'autore e dal vivo. Spesso questi disegni vengono sottoposti all'attenzione di esperti nel campo archeologico. Sono noti, infatti, i contatti epistolari che Maggiulli intrattenne con numerosi studiosi del tempo, sia nazionali che locali. A costoro si rivolgeva per avere consulenze ed opinioni, allegando alle lettere immagini di reperti ritrovati personalmente e riprodotti in disegni di esemplare precisione grafica, corredati di misure e didascalie, riguardanti il luogo e/o il nome del reperto. L'immagine diventa parte integrante del testo, fa da supporto al resoconto e ne fissa la memoria.

Viaggiando nel tempo, Maggiulli cercò di ripercorrere a ritroso il cammino della civiltà materna. Ebbe domande per tutti, nel tentativo di fare chiarezza intorno a questioni che si perdono nel buio dell'antichità, attingendo «dall'immenso fiume dell'erudizione» di esperti in ogni campo del sapere.

In Terra d'Otranto le esplorazioni sistematiche del territorio presero avvio verso la fine degli anni sessanta. Gli scavi nelle grotte ioniche ed adriatiche, nelle fondazioni dei piccoli centri della provincia e del capoluogo, tra ipogei e resti di antiche città messapiche e romane, e il rinvenimento di numerosi monumenti di varia epoca sparsi nella campagna salentina e nei pressi dei borghi urbani sembrano essere giustificati, come spiega Valli, dal «risorgere degli interessi alla ricostruzione delle ragioni della propria origine e della propria storia»¹⁵.

Nel 1867 Luigi Maggiulli scoprì il primo *dolmen*¹⁶ della Puglia, quello del podere *Scusi*, nel territorio di Minervino di Lecce e con tutte le più minute

¹⁵ D. Valli, *La cultura letteraria nel Salento: 1860-1950*, Lecce, Milella, 1871, p.13.

¹⁶ Date le reliquie ritrovate all'interno, laddove non fossero state già violate, i *dolmen* sono considerati monumenti funerari, ma si suppone siano lo scheletro litico di un più vasto monumento, simile ai tanti tumuli di terra con *dolmen* interno, che si trovano in Francia e in Bretagna. Nel corso dei secoli la terra è scomparsa, erosa dalle acque piovane o dalla mano di popoli successivi.

particolarità lo fece notare al mondo dei dotti. Così scriveva Maggiulli all'amico Castromediano¹⁷ il 17 maggio 1878 da Muro Leccese:

[...] La scoperta non interesserà certo le menti volgari, ma sarà alimento agli studi degli archeologi, avuto riguardo alla vicinanza di questo *dolmen* col monolite di Giuggianello colle Arche terragne, con coverchi anche monoliti di Muro Leccese, coi molti *Menhir* e *Betel*, che si osservano in parecchi dei nostri villaggi. [...] Il *Dolmen* adunque del quale intendo, è sito al Sud-est della nuova via che da Minervino mena a Uggiano, in podere olivato detto lo *Scoso* (Scusi) del Sacerdote D. Raffaele Urso. Desso come vedrà nel disegno è un masso già stato riquadrato, ma ciclopico, che poggia in quattro sostegni di pietra, ma informi, alcuna parte dei quali i secoli interraronò nel suolo. [...] ¹⁸

Nonostante il fatto che gli eruditi riconoscessero coralmemente a Maggiulli il rilievo della scoperta ("scoperta" intesa come "avvertimento", da *advertere* e cioè "portare attenzione a")¹⁹, è significativo che non se ne trovi alcun riferimento nelle sei *Relazioni* al Consiglio Provinciale del Duca Castromediano tra il 1869 e il 1875²⁰. Pare essere questa la dimostrazione che in Italia i tempi non sono ancora maturi per parlare di monumenti megalitici.

II.6 «Apologia paradossica» della città di Muro Leccese

L'attribuzione di un carattere singolare ad un luogo, che spesso sfocia nella mitizzazione delle sue origini, accomuna le opere apologetiche, orientate, per

¹⁷ Il Duca Castromediano è senza dubbio tra i fondatori della 'rinascenza' locale, che attrae, tra gli altri, Ferdinand Gregorovius e Charles Yriarte; istituisce una biblioteca ed un museo provinciali, rivolge inviti ai vari eruditi e studiosi locali perché producano monografie sulla storia dei singoli centri antichi e matura scritti personali, a seguito dell'interesse eclettico per gli studi di natura storica, geologica ed archeologica.

¹⁸ Cfr. U. Gelli, *op.cit.*

¹⁹ In una lettera spedita a Maggiulli l'8 marzo 1880 Castromediano scrive: «voi siete stato il primo a fare avvertire i nostri documenti così detti preistorici o messapici e a voi solo deve rimanere la gloria...».

²⁰ Cfr. S. Castromediano, *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle arti, Relazioni al Consiglio Provinciale (1869-75)*, Lecce, Tip. Editrice Salentina.

motivi diversi a seconda dei momenti storici, ad esaltare -con forzature studiate- le peculiarità di una città o di un territorio, non sempre con un approccio scientifico da parte dello scrittore.

Luigi Maggiulli, nella sua *Monografia di Muro 1857*, che si iscrive in tale tradizione apologetica, rivendica un posto di eccellenza per la sua città natale nelle dinamiche storico-culturali della regione messapica. Ragioni di varia natura fanno da supporto all'intento apologetico dell'autore, la cui opera si inserisce in quel particolare momento della storia italiana in cui i tanti orgogli microidentitari delle province riaffermavano la loro specificità, proprio mentre si dichiaravano partecipi del processo unitario.

Leggendo l'opera di Maggiulli si ha, a volte, l'impressione di una sua propensione alla scrittura mitologizzante. La formazione culturale del murese, vasta per dottrina, appare un po' in ritardo rispetto alle nuove tendenze positivistiche e liberali del suo secolo. Lo sforzo che l'autore compie per aderire il più possibile alla verità dei fatti, in alcuni momenti s'incrina, perde di vigore, come quando egli presta fede alla *Cronistoria* di un Anonimo di Muro (testo difettoso soprattutto nella cronologia) senza la quale, dice, «sarebbe stato frustaneo qualunque lavoro per compilare una minuta Monografia della nostra Patria».

Il «patriottismo municipale» della *Monografia* non deve essere considerato del tutto autoreferenziale rispetto al suo ambito provinciale, sol perché non trova quasi mai confronti esterni. Piuttosto si intreccia con la ricerca di una identità, che viene giustificata e completata dal più ampio processo di costruzione dell'identità nazionale.

Attraverso testimonianze ed esempi -tutti plausibili, nessuno certo-, tratti da autori quali Galateo, Marciano e Tasselli, Maggiulli non vuol far altro che interpretare le vicende passate della sua città, che «esser dovea in quei tempi di non piccolo lustro alla regione Messapa».

Uno dei limiti di Maggiulli è il non aver superato questa forma di passiva «venerazione» delle fonti a disposizione, come garanzia di autenticità. A volte, infatti, il discorso principale si smarrisce, passa in seconda linea, travolto dalla massa di citazioni, di discussioni, di pro e contro. Ciò che conta è sostenere, soprattutto con l'ausilio del vasto repertorio bibliografico, l'assunto iniziale, che fa da filo conduttore di tutta l'opera: Muro era una città abituata da antica data a

recepire e sviluppare quei contributi di forme di vita e di mentalità che filtravano indistintamente dal nord e dall'est del Mediterraneo e che l'hanno arricchita di fervore culturale, lasciando tanta orma di sé in tutta la Messapia.

Per garantire l'antichità della città che gli ha dato i natali, l'autore ricorre ad una prova fondamentale per la sua argomentazione sulle origini di Muro: il ritrovamento di monete antiche.

A Maggiulli non occorre andare molto indietro nel tempo per raccogliere altri elementi probanti sull'importanza storica e culturale della sua città natale: di grande interesse sono le pagine dedicate all'Accademia degli Eclissati di Muro, nata, come tante nel meridione d'Italia, sulla scia dell'Accademia Pontaniana di Napoli, grazie al notevole impulso che diede all'iniziativa il principe Alfonso Protonobilissimo. Che essa costituisca un enorme motivo di vanto per il murese lo si intuisce dall'enfasi con cui è narrata la storia di quest'istituzione culturale²¹. Sembra quasi che l'autore abbia presente, dinanzi a sé, questo circolo pullulante di uomini colti, dediti allo studio, impegnati nel comporre e recitare poesie.

Se i resti archeologici, l'arte, la lingua servono a Maggiulli per dare la misura dell'antichità del popolo murese, il termometro del valore assunto per lui dalla sua terra si trova in una leggenda tramandata dall'immaginario popolare a proposito dell'evangelizzazione di Muro, attorno alla quale egli costruisce un capitolo intitolato *Culto-Rito greco nei mezzi tempi*. Maggiulli entra subito nel vivo della questione:

Le tradizioni popolari asseverano essere stato l'Apostolo S. Pietro, che dall'oriente approdando nei lidi salentini fermossi nel cammino in questa città ed ivi su d'un grosso macigno predicò il codice di Cristo alle turbe dei gentili raccolte²².

A Muro la 'buona novella' diventa *modus vivendi*. Maggiulli, nel capitolo dedicato agli stabilimenti di beneficenza, sottolinea come già da antica data la sua

²¹ Di essa Maggiulli ci fa sapere anche che aveva uno statuto, periodiche riunioni, i suoi protettori (la Vergine Annunziata, S. Michele Arcangelo, S. Tommaso d'Aquino), un blasone («una luna oscurata ove evvi il motto *in defectu conspicua*, rappresentando con ciò la patria distrutta, ma sorta a novella vita colla potenza delle lettere»).

²² Pag. 19.

città contasse tre istituzioni di carità: il Monte di pegni, un Monte di pietà e un ospedale.

Maggiulli possedeva o poteva accedere agli atti coi quali vennero istituite queste opere di carità. Ne riporta le date, ma soprattutto i nomi dei benefattori, specificando in cosa consistessero i loro lasciti: l'ospedale nacque in un palazzo nobile, lasciato in eredità all'Università dal testatore a tal fine; il monte di pietà e quello di pegni grazie ad ingenti somme di denaro. Come sempre la memoria, l'autocelebrazione sono affiancate da sferzate severe per i suoi concittadini, non solo ormai estranei a simili esempi di solidarietà, ma anche inconsapevoli di quella passata.

Alba Assunta Ferilli

BIBLIOGRAFIA

FONTI:

L. MAGGIULLI, *Monografia di Muro 1857*, presso la Biblioteca “Maggiulli-Cacciatore”.

ID., *Monografia numismatica di Terra d’Otranto*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1870.

ID., *Monografia di Muro Leccese*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1871.

ID., *Documenti storico-municipali che riguardano Maglie*, Lecce, Tip. Garibaldi, 1876.

ID., *Monografia di Muro Leccese (1871)*, a cura di M. De Marco, con note bibliografiche di M. Nocera, Galatina, Tip. Editrice Salentina, 1984.

ID., *Otranto. Ricordi*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1893.

ID., *Monografia di Castro*, Galatina, Tip. P. Galatino, 1896.

ID., *Memorie di studio*, presso la Biblioteca “Maggiulli-Cacciatore”.

L. MAGGIULLI e S. CASTROMEDIANO, *Iscrizioni messapiche*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1871.

G. ANGELICI, *Salentini illustri. Cenni biografici ad uso delle scuole primarie della Provincia*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1892.

G. ARDITI, *Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d’Otranto*, Lecce, Scipione Ammirato, 1879-1885.

F. BACILE, *Scritti vari di arte e di storia, con lettera di B. Croce e discorso di A. Perotti*, Bari, S.T.E.B, 1915.

N. BERNARDINI, *Giornali e giornalisti leccesi*, Lecce, L. Lazzaretti e figli, 1886.

ID., *Scrittori salentini: note bio-bibliografiche*, Lecce, tip. di G. Campanella e figlio, 1889.

A. BIASCO, *La regione salentina*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1946.

U. BOTTI, *Le caverne del Capo di Leuca: relazione alla Deputazione provinciale di Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1871.

F. CASOTTI, *Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti Patrie*, Firenze, Pellas, 1874.

F. CASOTTI, S. CASTROMEDIANO, L. DE SIMONE, L. MAGGIULLI, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*, prima edizione a cura di G. DONNO, A. ANTONUCCI, L. PELLÈ, con introduzioni di G. DONNO, D. VALLI, E. BONEA, A. LAPORTA, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1999.

S. CASTROMEDIANO, *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle arti, Relazioni al Consiglio Provinciale (1869-75)*, Lecce, Tip. Editrice Salentina.

ID., *Cavallino, comune presso Lecce e l'antica Sibaris in Terra d'Otranto*, Cavallino, Editore Capone, 1976.

ID., *Scritti di storia e di arte*, Galatina, Tip. Editrice Salentina, 1996.

F. D'ASTORE (a cura di), *"Mi scriva, mi scriva sempre...". Regesto delle lettere edite ed inedite di Sigismondo Castromediano*, Lecce, Pensa Multimedia, 1998.

A. DE FERRARIIS, *La Iapigia: itinerari e luoghi dell'antico Salento (1558)*, a cura di V. Zacchino, trad. di G. Miccoli, Lecce, Messapica, 1975.

C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio (1882)*, Galatina, Congedo Editore, 1952.

ID., *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Lecce, G. Spaccante Editore, 1887.

G. DE ROSA, *Introduzione a «Civiltà Cattolica» 1850-1945*, vol. I, Firenze, Landi, 1970.

L. G. DE SIMONE, *Di un ipogeo messapico scoperto il 30 Agosto 1872 nelle rovine di Rusce e delle origini de' popoli di Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872.

ID., *Note japigo-messapiche*, Torino, Stamperia Reale, 1877.

ID., *La vita di Terra d'Otranto*, con capitoli inediti, a cura di Eugenio Imbriani, Lecce, Ed. Del Grifo, 1997.

E. DIMITRI, *Bibliografia di Terra d'Otranto dal 1550 al 2003: odierne province di Brindisi, Lecce e Taranto*, Manduria, Barbieri, 2007.

ID., *Saggio di bibliografia salentina*, Manduria, Libr. Messapia, 1962.

G. GIGLI, *Stato delle lettere in Terra d'Otranto: conferenza letta la sera del 3 Maggio 1890 nella sala dell'Associazione Giuseppe Giusti in Lecce*, Lecce, Tip, Editrice Salentina, 1890.

A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto estinte e viventi*, Lecce, Lazzaretti, 1903.

A. E. FOSCARINI (a cura di), *Lettere del Castromediano e dei suoi corrispondenti*, in "Studi Salentini", vol. LXXII, Lecce 1995.

G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi della Provincia d'Otranto*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855.

P. PALUMBO, *Rivista Storica Salentina*, Lecce, Stab. Tipografico Giurdignano, 1903.

ID., *Castelli in Terra d'Otranto*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1974.

B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia*, Napoli, Orsini, 1792.

M. PASTORE, *Saggio di bibliografia salentina*, Manduria 1962.

C. PTOLEMAEI, *Geographia*, a cura di C.F.A. Nobbe, introduzione di A. Diller, Hildesheim, Olms, 1966.

J. ROSS, *La Puglia nell'800: Terra di Manfredi (1889)*, a cura di Vittorio Zacchino, Cavallino, L. Capone, 1978.

L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce, presso P. Micheli, 1693.

STUDI:

A. ANTONACI, *L'arte a Muro Leccese. Saggio di storia e filosofia dell'arte*, Galatina, Editrice Salentina, 1974.

ID., *Otranto, cuore del Salento*, Galatina, Tip. Editrice Salentina, 1976.

G. BARONE, *Lo Stato a Mezzogiorno. Ferrovie, reti urbane, emigrazione in Le vie del Mezzogiorno. Storia e scenari*. Roma, Donzelli Editore, 2002.

P. BERENGO GARDIN, *Ferrovie italiane: immagine del treno in 150 anni di storia*, Roma, Editori riuniti, 1988.

- L. CLERICI, *Per un atlante dei resoconti dei viaggiatori italiani in Italia: l'Ottocento*, in *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, a cura di Ilaria Crotti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- D. DEFILIPPIS, *Corografia e odepórica tra Quattro e Cinquecento*, in *Questioni odepóriche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero, Bari, Palomar, 2007.
- M. DE GIORGI (a cura di), *Per una storia delle Amministrazioni Provinciali Pugliesi*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1994.
- D. DE ROSSI, *Storia ed arte nel Salento*, Cutrofiano, Panico, 1980.
- G. DOTOLI (a cura di), *L'occhio del forestiero: viaggiatori europei nelle contrade pugliesi*, Fasano, Schena Editore, 2000.
- A. EMILIANI, *La conservazione è un impegno politico* in *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974.
- G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia: lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Felice Le Monnier, 1984.
- ID., *Le vie del Mezzogiorno: storia e scenari*, Roma, Donzelli, 2002.
- U. GELLI, *Dolmen e menhir in Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo Editore, 2000.
- R. GIORDANI, *Lo studio dell'antichità cristiana nell'Ottocento* in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. POLVERINI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993.
- G. GORGONI (a cura di), *Cavallino a Sigismondo Castromediano*, Galatina, TorGraf, 1996.
- E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1995.
- G. LISI, *La fine del rito greco in Terra d'Otranto*, Brindisi, Amici della "A. De Leo", 1988.
- P. MARTI, *Origine e fortuna della coltura salentina*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1893.
- ID., *La Provincia di Lecce nella storia dell'arte*, Manduria, Prem. st. ed. B. D'Errico, 1922.
- F. MARTINA, *Francesco Casotti e Sigismondo Castromediano*, in *Il fascino di Medusa*, Fasano, Schena Editore, 1987.
- L. MASELLA e SALVEMINI (a cura di), *La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989.

A. ORSINI, *La penisola salentina costituisce una regione*, Lecce, D'Ercole e Mucciato, 1927.

C. PETRACCONI, *Le due civiltà. Settentrionali e Meridionali nella storia d'Italia*, Bari, Editori Laterza, 2000.

L'Identità nazionale: miti e paradigmi storiografici ottocenteschi, a cura di A. QUONDAM e G. RIZZO, Roma, Bulzoni Editore, 2005.

G. RIZZO (a cura di), *Tommaso Briganti inedito poeta romantico*, Firenze, L. S. Olschki Editore, 1984.

G. ROSATO (a cura di), *Scienza e humanitas in Cosimo De Giorgi*, Galatina, Edizioni Panico, 1996.

G. SALMERI, *Grecia VS Roma nella cultura siciliana dal XVII al XX secolo*, estratto da *L'Impero romano fra storia generale e storia locale*, a cura di E. Gabba e K. Christ, Como, Edizioni New Press, 1991.

ID., *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. POLVERINI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993.

ID., *L'idea di Magna Grecia dall'umanesimo all'Unità d'Italia*, estratto da *Eredità della Magna Grecia*. Atti del trentacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 6-10 ottobre 1995, Napoli, Arte Tipografica, 1998.

S. SETTIS, *Da centro a periferia: l'Archeologia degli italiani nel secolo XIX*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. POLVERINI, Napoli 1993.

R. SEMERARO, *Viaggiatori in Puglia dall'antichità alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991.

M. SEMERARO, A. SEMERARO, R. SEMERARO, *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991.

M. SPEDICATO, *Lecce alia Neapolis, Nascita e tramonto di un primato urbano (secc. XVI-XVII)*, Galatina, Edizioni Panico, 2005.

N. VACCA, *Pietro Palumbo nella storia della cultura salentina*, in Atti del 2° congresso storico pugliese e del convegno internazionale di studi salentini: Terra d'Otranto, 25-31 ottobre 1952, Bari, A. Cressati.

D. VALLI, *La cultura letteraria nel Salento: 1860- 1950*, Lecce, Milella, 1971.

ID., *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985.

A. VALLONE, *Scritti salentini e pugliesi*, a cura di G. Vallone, Galatina, Congedo Editore, 2003.

NOTA AL TESTO

Descrizione del manoscritto

Il manoscritto autografo *Monografia di Muro 1857*, conservato presso la biblioteca “Maggiulli-Cacciatore”²³, è un volume cartaceo di millimetri 297-8 x 210-8²⁴, costituito da 151 carte e 3 fogli sciolti.

Nei margini superiori destro e sinistro è presente una numerazione in cifre arabe eseguita per pagine dall'autore.

Il testo si sviluppa con un numero di linee variabile da 23 a 42, a pagina intera nelle carte 3, 28 ν , 87, 135-142r, su una colonna nelle carte 4-28r, 29-86, 88-134r, 145, su due colonne nelle carte 150 ν -151r.

Per la maggior parte delle carte, dunque, l'autore ha scelto di dividere il foglio in 2 colonne, di cui la destra contiene il testo, la sinistra è riservata a brevi integrazioni, ad annotazioni, a rimandi bibliografici, a disegni. A volte quest'uso differisce dal consueto, quando l'autore si serve della colonna sinistra per aggiunte più corpose, che fungono da introduzione (cc. 12r, 17r, 80 ν) o da parte integrante del testo presente nella colonna destra (c. 15r)²⁵.

L'inchiostro utilizzato è nero; la scrittura è una minuscola corsiva, chiara, poco inclinata e di modulo piccolo.

Sono presenti disegni di bethel, caverne sepolcrali, mura messapiche ecc. al lato sinistro delle carte 93 ν , 96, 97 ν , 98 ν , 123 ν -124r, 129-131.

La coperta è in cartone leggero rivestito di carta color beige. Dato il cattivo stato di conservazione del manoscritto, i piatti sono completamente staccati dal dorso su cui è evidente lo spago, che unisce i vari fascicoli. Sul piatto anteriore è scritto il titolo: *Monografia di Muro 1857*.

²³ La biblioteca si trova all'interno del Palazzo Cacciatore, situato nel centro storico di Morciano di Leuca, Comune della provincia di Lecce.

²⁴ In presenza di oscillazioni tra le carte (altezza e larghezza) sono stati forniti i dati estremi.

²⁵ In questi casi, nella trascrizione, si è scelto di riportare i contenuti di entrambe le colonne secondo l'ordine con cui li aveva immaginati l'autore.

Criteria di trascrizione

Il manoscritto autografo *Monografia di Muro 1857* ha forma di zibaldone a penna e comprende numerosi appunti, che non sono stati rielaborati dall'autore per la stampa.

Il testo, in alcune sue parti, risulta di difficile comprensione.

Si è scelto di rispettare quanto più possibile la punteggiatura dell'autore, intervenendo solo nei punti in cui l'interpunzione rendeva difficoltosa la lettura.

L'edizione è corredata di note del curatore; alcune riproducono tutte le parti (parole, sintagmi o intere frasi) depennate dall'autore, altre sono di commento e approfondimento.

In chiusura di edizione sono state riportate le note dell'autore presenti nel manoscritto.

Le integrazioni sono indicate con le parentesi quadre [], le parole di difficile lettura con gli asterischi tra parentesi tonde (***)

Si è scelto di rispettare le sottolineature delle parole.

Grafie modificate:

-i casi di parole di senso comune (*Cappellone, Domeniche* ecc.), spesso oggetto di oscillazioni maiuscole-minuscole, sono stati risolti optando sempre per la minuscola

-sono state alzate le minuscole in parole che l'uso moderno vorrebbe maiuscole (*bibbia, annunziata* ecc.)

-sono state sciolte tutte le abbreviazioni (*Dom. > Domenico, D. > ducati* ecc.), fatta eccezione per *Sig.* e *pag.*

-tutti gli errori di distrazione dell'autore sono stati corretti (*chisa > chiesa, uomimini > uomini* ecc.)

-è stato normalizzato il nesso *-ti* in *-zi*, tranne nel caso *corintio, corintie*

- è stata sciolta la grafia abbreviata per indicare i nomi dei mesi (*8bre* > *ottobre*, *9bre* > *novembre* ecc.)
- sono stati eliminati gli apostrofi dopo l'articolo indeterminativo maschile (*un'amico*, *un'istesso*) e aggiunti dopo quello femminile (*un'opinione*, *un'eco*).
- sono stati effettuati interventi in direzione modernizzante su alcune forme verbali (*ò* > *ho*, *à* > *ha* ecc.)
- è stato normalizzato, secondo la prassi moderna, l'uso degli articoli (*l'esercizi*, *i studi* ecc.) e, di conseguenza, delle preposizioni articolate (*delli studi*, *dal Ionio* ecc.)
- sono stati eliminati gli accenti pleonastici (*à destra*, *tré* ecc.), integrate le forme mancanti (*tuttodi*, *da* 3^a sing. Indicativo pres. ecc.) e ripristinata l'accentazione moderna, con la distinzione tra accenti acuti e gravi
- è stata integrata l'*h* negli esclamativi (*o Lettore* > *oh Lettore* ecc.)

Grafie mantenute:

- l'apocope postvocalica (*a' miei*, *de' suoi* ecc.)
- la *j* al posto della *i* (*Trojana*, *febrajo* ecc.)
- le oscillazioni di grafia (*ecc:/ec:*, *Riccio/Ricci* ecc.)
- la doppia *i* (*varii*, *municipii* ecc.)
- la *i* diacritica (*brieve*, *prieghi* ecc.)
- le oscillazioni scempie-geminate (*dissertazione/disertazione* ecc.)
- le doppie mancanti o superflue (*agregazione*, *deffinitivamente* ecc.)
- il dittongo *-uo* (*scuopre*, *pruova* ecc.)
- le denominazioni geografiche, nei casi in cui la stessa località venga indicata con grafia diversa (*Iapigia/Giapigia* ecc.)

-il plurale dei numerali cardinali (*otti*)

-le maiuscole che indicano attributo di provenienza (*Pugliesi, Saraceni* ecc.), attributo professionale (*Cancelliere, Conciliatore, Vaccinari* ecc.), titolo nobiliare (*Vicerè, Duca* ecc.) e attributo usato in funzione di soggetto (*Lettore, Maggiori* ecc.)

LUIGI MAGGIULLI

MONOGRAFIA DI MURO 1857

Franco ed indipendente
Non per superba alterezza di animo
Col cittadino intendimento
Di rammemorare le trascorse patrie vicende
Col santo desio
Di ridestare l'incivilimento nel paese
Ribattezzando
I costumi gl'ingegni e la derelitta agronomia
Questi cenni storico-statistici del municipio
A' miei concittadini
D.D.D.
MDCCCLVII²⁶

²⁶ Diverse redazioni di questa dedica sono presenti nel ms. di L. Maggiulli, *Memorie di studio*, alle cc. 71v-72r: «Prove formali di dedica della *Monografia di Muro Leccese*».

Prefazione²⁷

Omnia quae a
nobis geruntur non
ad nostram utilitatem et commodum,
sed ad Patriae salutem conferre
debemus.

Cicerone, *De Natura*

Or che nell'Europa civilizzata ferve l'entusiasmo di arricchire i contemporanei di patrie storie, diradando le addensate tenebre che ammantavano il dorso dei secoli e rappresentando ai singoli municipii gli avvenimenti delle scomparse generazioni, anch'io fra tanta opera non inerte mi rimaneva colle mani alla cintola, ed amante come sono del paese che mi vide nascere, con tutta fidanza mi son spinto nell'arringo storico statistico, sicuro che i miei compatrioti grati per questa parte, gettasser poi un lusinghiero sguardo di compatimento sul giovine ed inesperto ingegno che vi si slanciò. Fortificato lo spirito di questa fidanza, e pieno di buon volere, non ho intralasciato giammai ascendere la non facile erta, se pria, dispreggiando i brulli fianchi, ed il tortuoso cammino, non sia giunto alla vetta, ove all'affaticato ingegno gli si è parato d'innanzi l'immenso oceano delle patrie vicissitudini, il cittadino sangue versato, le straniere invasioni, il flagello che incessantemente ha percosso questa beata regione. Affievolito a fronte di tanta grandezza, non ho tolto che poche goccioline di quell'infinito mare, e però, se tu oh Lettore non troverai dovizia di erudizione storica, di assennatezza critica, lauta imbandigione di patrie venture, ascrivilo alla minutezza della mia mente, alla quasi totale deficienza di libri, ben rari infelicemente in quest'estremo lembo

²⁷ Altre redazioni di questa prefazione si riscontrano nella c. 145 del presente ms. e nel ms. *Memorie di studio*, alle cc. 21, 41r, 69v-71r: «Appunti sulle motivazioni che indussero il Maggiulli alla stesura della *Monografia di Muro Leccese*; Nota sulle motivazioni che indussero il Maggiulli a comporre la *Monografia di Muro Leccese*; Prove formali sulle motivazioni che hanno indotto L. Maggiulli a comporre la *Monografia di Muro Leccese*, prima stesura, seconda stesura».

d'Italia, e molto più al vorace tempo che con mano doppiamente di ferro, ha percorso questa infelice città, un tempo non ultima della civile Messapia.

Aspetto Fisico

Giace Muro al dolce declivio di un piccolo rialto, estremo lembo della catena degli Appennini, che rialzandosi di poi lievemente corre a piombarsi di picco sull'Adriatico infino all'estremo promontorio di Leuca²⁸. Chiudono dall'oriente l'immenso orizzonte le folte chiome de' suoi oliveti, ed altro più ripido raggio degli stessi Appennini detto comunemente Murgia, dietro il quale lontano appaiono nei limpidi giorni piramidando le azzurre montagne della vicina Albania. Si ha libero lo sguardo dalla parte del Sud-Ovest²⁹ sulle circostanti campagne, e benché chiuse ad intermezzi da altri oliveti pur nondimeno snelli³⁰ slanciansi per l'aere i pinnacoli de' campanili de' limitrofi villaggi. Uscendo dalla parte del Sud³¹ si ha di prospetto il piccolo borgo³² detto Sanarica, unito per una nuova strada, ameno e³³ delizioso cammino³⁴ per ambedue i paesi³⁵. Il suo territorio s'allunga specialmente dalla parte del Sud-Est³⁶, ove serpeggiando in vari modi s'arresta dirigendosi al Nord-Est³⁷, e raggiunta la nuova strada d'Otranto per l'Adriatico,

²⁸ Dep: «Ha».

²⁹ Dep: «mezzodi».

³⁰ Dep: «escono».

³¹ Dep: «gerocco», «l'occhio».

³² Dep: «paese».

³³ Dep: «sicché è il più».

³⁴ Sopra «cammino» si legge «passeggio», scritto con inchiostro più leggero.

³⁵ Dep: «entrambi gl'abitanti».

³⁶ Dep: «Levante», «gerocco».

³⁷ Dep: «settentrione».

gira per il Nord-Ovest³⁸ e si arresta sotto la piccola giogaia³⁹ degli stessi Appennini sulla quale siede a cavaliere il vicino villaggio di Scorrano.

Blasone e Sigillo

Tutti i dotti storici andati, e dei nostri tempi pongono l'origine delle imprese⁴⁰ dopo il ritorno dei Crociati da Terra Santa, e dei sigilli dagli anelli coi quali usavano sigillare gli antichi Egiziani, e propriamente dal tempo di Faraone il quale investendo Giuseppe della dignità di Viceré d'Egitto⁴¹, dessegli un anello sulla facciata del quale eravi il sigillo con cui potesse far conoscere i reali comandi. Dagli Egizi trapassammo ai Caldei, ai Persiani, ai Greci, e da questi alle genti più vetuste d'Italia, le quali li tramandarono a noi. I fatti più illustri, e più gloriosi erano quelli coi quali simboleggiavano le imprese, e le incisioni dei sigilli; dimodoché anche le straniere occupazioni, ed i barbari invasori s'illustrarono. Difatti il blasone, ed il sigillo di Muro rammentano ancora quanto erano dappoco i nostri Maggiori. La sua impresa rappresenta un Moro coronato d'alloro, ed il sigillo anche un Moro coronato, con interno lo scritto -Città di Muro-, segni, che ricordano l'invasione dei Saraceni nell'Italia, e la distruzione di Muro, non infima allora tra le città della Giapigia. La tradizione popolare ancora ci rammenta, che i Saraceni detti Mori furono quelli che distrussero Muro, e da quelli il nome del paese. Veramente la tradizione popolare non era lungi dal vero, giacché sappiamo

³⁸ Dep: «mezzodi».

³⁹ Dep: «congiunge quasi un'altra volta a gerocco».

⁴⁰ Dep: «dei sigilli».

⁴¹ L'autore fa riferimento alla figura biblica di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e al suo dono di svelare il significato dei sogni. Grazie ad esso rivelò al Faraone il senso del sogno di sette vacche magre, che divoravano sette vacche grasse (predicenti sette anni di carestia, seguiti a sette di abbondanza), consentendogli di salvare l'Egitto. In segno di gratitudine Giuseppe ricevette dal Faraone il suo anello e fu nominato viceré. (*Genesi 39-45*).

da Pandolfo Collenuccio⁴² nel Compendio della storia napoletano pag. 47 che essendosi i Pugliesi ribellati dagli Imperatori di Costantinopoli, Romano loro Imperatore fece irrompere quei⁴³ barbari nella Iapigia, ove manomettendo quest'infelice Provincia ne distrussero le città di Ruggie, Vereto, Lecce, Muro, Vaste, Ugento, ed altre molte, che Troyli⁴⁴ rammemora nel suo tomo 3 della Storia del regno di Napoli. Il blasone di Muro ravvisasi, in molti luoghi, ma specialmente in fondo al coro della Matrice Chiesa⁴⁵, il sigillo si è disperso, solo ravvisandosi l'impronta dalle antiche carte esistenti nell'archivio del Comune.

Circoscrizione Politico-amministrativa

Muro dal 1816 è Comune di terza classe [appartenente] al circondario di Maglie⁴⁶ a miglia due disgiunto, nel distretto di Gallipoli, lontano a miglia 15, ed alla Provincia di Terra d'Otranto, sua capitale Lecce, dalla quale è discosto miglia 18. L'amministrazione⁴⁷ del Comune si compone di un Sindaco, di dieci Decurioni, di un Cancelliere, ed un Cassiere. La giustizia ha un supplente ed un Cancelliere, e per le controversie tra i cittadini evvi un Conciliatore. I suoi tribunali sono in

⁴² Pandolfo Collenuccio (Pesaro 1444-1504), compiuti gli studi di diritto a Padova, s'inserì nella corte sforzesca di Pesaro, dove frequentò dotti e umanisti. La sua carriera di cortigiano e diplomatico lo mise in contatto con Lorenzo de' Medici e Poliziano. Cadde tuttavia in disgrazia e, accusato di tradimento, venne fatto giustiziare da Giovanni Sforza. Tra le sue opere più importanti ricordiamo la *Pliniana defensio*, opera naturalistica in cui difendeva Plinio il Vecchio dalle critiche di Niccolò Leonicensino. Lo scritto, diffidando del principio di autorità, propendeva per uno stile della ricerca naturalistica fondato sull'esperienza; l'opera storica alla quale è maggiormente legata la sua fama è il *Compendio delle historie del Regno di Napoli*.

⁴³ Dep: «questi».

⁴⁴ Placido Troyli nacque a Montalbano Jonico nel 1688, fu monaco cistercense nel monastero di S. Maria del Sagittario, divenne abate del suo ordine, ma, per contrasti politici fu privato della dignità di abate e costretto a chiudersi nel convento di S. Maria di Realvalle presso Scafati, dove morì nel 1757. Scrisse numerosi libri tra cui una voluminosa *Storia generale del Reame di Napoli*.

⁴⁵ Dep: «come anche».

⁴⁶ Dep: «da cui dista».

⁴⁷ Dep: «rendita».

Lecce⁴⁸, e per le cause di appello⁴⁹ ha la Gran Corte residente in Trani nella Provincia di Bari discosto non meno che miglia...

È lontano miglia 15⁵⁰ dallo⁵¹ Ionio⁵², e 7 dall'Adriatico⁵³, sul quale nei tempi che si custodisce tutto il litorale del Regno, sì per cause politiche⁵⁴, come per quelle di salute pubblica⁵⁵, Muro è obbligato spedire le sue guardie cittadine nella torre che congiunge il lago Alimini al mare. Nel 1599 nel tempo che Don Ferrante Ruiz di Casto Conte di Lemos⁵⁶ governava da Viceré il nostro Regno, Muro era tenuto⁵⁷ guarnire di truppa cittadina nei bisogni dello Stato, e specialmente per le scorrerie dei vicini Turchi, la Torre di S. Cesaria, ove presentemente è il salutare bagno termominerale. Xi In antico manoscritto ritrovato in casa Papadia, ove si contengono molte dilucidazioni su Muro, perché libro dei conti del Comune sotto il Sindaco di Leonetto Papadia⁵⁸ nel 1672 anche in allora i cittadini aveano il debito⁵⁹ di presidiare la Torre di S. Cesaria per le scorrerie avvenute per ben tre volte nel porto di Badisco a breve tratto da Minervino.

⁴⁸ Dep: «come».

⁴⁹ Dep: «si ha».

⁵⁰ Dep: «2».

⁵¹ Dep: «mare».

⁵² Dep: «Adriatico».

⁵³ Dep: «Ionio».

⁵⁴ Dep: «di guardia».

⁵⁵ Dep: «di guardia cittadina».

⁵⁶ Don Ferrante Ruiz di Castro conte di Lemos, viceré -dal 1599 al 1601- del Regno di Napoli di Filippo III d'Asburgo-Spagna.

⁵⁷ Dep: «avea l'obbligo».

⁵⁸ Leonetto Papadia (Muro 1591-1684). Giureconsulto.

⁵⁹ Dep: «obbligo».

Numismatologia⁶⁰

Sicuro indizio che Muro sia stato il bersaglio delle traversie politiche dei tempi andati, e⁶¹ sempre tra il turbinio delle guerreggianti passate generazioni, è il rinvenimento che tutto giorno si fa di monete urbiche delle antiche, possenti città innalzate dalle greche colonie, delle romane di tutti i tempi, e di quelle degl'Imperatori d'Oriente, che tanta parte ebbero nei destini dell'Italia nel mezzo tempo: andando a coltura i terreni circoscritti dalle antiche muraglie, son venute a luce fin ora le seguenti monete da me vedute. Non so poi se nei tempi trascorsi se ne sian ritrovate, non avendo notizie che alcuno diletlandosi di questa sì utile scienza ne avesse fatto collezione.

Varie monete greche di Locri colla leggenda ΛΟΚΡΩΝ, di Oria colla scritta ORRA, di Ugento colla leggenda ΟΕΑΝ, di Eraclea, Metaponto, innumerevoli di Brindisi e Taranto con l'uomo cavalcato sul delfino, di Fistelia, Tiano, di Caulonia con l'impronta della cerva, un quincuno di Atri nel cui dritto videsi una testa di giovane donna, forse Venere, e nel rovescio un cavallo alato con cinque globetti al di sotto, e l'iscrizione HAT. Mi son meravigliato come Melchiorre Delfico⁶² nella

⁶⁰ Nella colonna sinistra della carta è presente una glossa, che non ha alcun richiamo all'interno del testo. Essa riporta quanto segue: «Tanta gran quantità di monete ritrovate ribadisce quello che di sopra è detto, che cioè, e specialmente quelle di [Uria Oria] Messapica, e delle altre città fondate dalle immigrazioni orientali in queste regioni ci portano a credere che Muro ebbe esistenza fin da quei tempi, e che la sua fondazione devesi ad una di quelle colonie immigrazioni, come le infinite altre monete di tutti i tempi c'inducono ad [assicurare] che Muro fu una città non di lieve momento nella Messapia fino all'invasione de' Barbari in Italia tempo della sua decadenza e distruzione».

⁶¹ Dep: «sia stato».

⁶² Melchiorre Delfico nacque a Legnano di Montorio al Vomano (Te) nel 1744, da una delle più importanti famiglie della Teramo settecentesca. Il clima sociale, politico e culturale in cui si formò era quello del Regno di Napoli e di Sicilia, che, al momento della sua nascita, vedeva sul trono Carlo III di Borbone. Fu allievo di Antonio Genovesi (1713-1769) alla Scuola di Napoli. Tra le imprese di cui si fece promotore ci fu quella di istituire, nel 1788, una Università di Teramo. Nella sua lunga vita fu filosofo, economista, amministratore, uomo di Stato. Ci ha lasciato circa 250 opere, di cui 70 edite, relative a quasi tutto lo scibile umano: morale, matrimonio, inutilità della storia, istruzione pubblica, medicina omeopatica ecc. Tra queste ricordiamo *Della antica*

sua Numismatica di Atri, accennando questo esser ad Atri, non vi abbia letto l'iscrizione al di sotto del cavallo, forse sarà qualche varietà. Di Turi, molte di Posidonia e Crotona. Ora però⁶³ infinito numero tuttodi⁶⁴ si rinviene di antiche monete, di rame, bronzo, argento, ed oro, e talune di esse di non poco pregio. Alquante monete greche, specialmente della Campania come Tiano e Fistelia, di Locri e Metaponto, senza dire le innumerevoli di argento di Brindisi e di Taranto con⁶⁵ l'uomo sul delfino e con la legenda TARAS. Varie monete sannitiche ed in specialtà una da me veduta di Isernia. Monete di rame romane anteriori al quinto secolo di diversi Triunviri, con una testa di Roma, di Giove o di Ercole da una parte e dall'altra la leggenda ROMA. Moltissime monete di argento delle famiglie consolari, alcuni delle quali con una testa nel dritto e nel rovescio un Genio⁶⁶ con trionfo, con o senza monogrammi, altre con Castore e Polluce⁶⁷ ed altre con Giano⁶⁸, bighe quadrighe ec: Le famiglie di cui maggior numero se ne sono rinvenute sono: Antonia, Lucrezia, Vibia, Maenia, Aquillia, Titia, Apronia, Majania, Mavia, Claudia, Fulvia, Cornelia, Caecilia, Fuvia, Julia, Jucilia, Naevia, ed altre. Con meraviglia di non pochi se ne son trovate molte del Triunvirato con Antonio e Lepido⁶⁹, e frequentemente colle iniziali PPI. Innumerevoli monete dell'Impero e più comunemente di Augusto, Trajano, Gordiano, Maevino, Tacito, e Floriano, Geta, Vespasiano, Valentiniano, Nerone, Costanzo, Diocleziano,

numismatica della città di Atri nel Piceno del 1824. Ottantenne si ritirò a Teramo, dove morì nel 1835.

⁶³ Dep: «un».

⁶⁴ Dep: «finora».

⁶⁵ Dep: «delfino».

⁶⁶ Nella mitologia greco-romana, spirito o divinità tutelare della vita individuale, di luoghi, popoli e regioni.

⁶⁷ Conosciuti come Dioscuri, cioè «figli di Zeus», sono gemelli figli di Leda, moglie del re spartano Tindaro.

⁶⁸ Una delle divinità più antiche della religione romana. Nel mito regna per primo il *Latium*, fondando una città sul monte Gianicolo. Dà ospitalità al dio dell'agricoltura Saturno, spodestato dal figlio Giove, e ne riceve in cambio il dono di vedere sia il passato che il futuro, all'origine della sua rappresentazione bifronte.

⁶⁹ Si tratta del secondo Triunvirato del 43 a.C. (il primo è quello di Cesare, Crasso e Pompeo) tra Gaio Giulio Cesare Ottaviano, Marco Antonio e Marco Emilio Lepido.

Commodo, Claudio, Nerone ec: ec: Alcune medaglie votive del basso Impero. Le monete di oro specialmente sono degli Imperatori greci, come se ne rinvennero moltissime di rame e da ciò può indurrsi che i Saraceni mandati dagli Imperatori di Costantinopoli le abbiano lasciate, poiché in preferenza delle altre queste si rinvennero e più conservate. Dalle monete greche poi che si ritrovano⁷⁰ può benissimo inferirsi che i popoli che hanno abitato questa regione siano della migrazione Pelasgico-Trojana; come le infinite monete di Roma ci persuadono che Muro sia stata città non disprezzabile in tempo di quei grandi, perché grande è la quantità delle monete romane rinvenute specialmente in un luogo detto Sitrie⁷¹, ove la tradizione popolare ci ha collocato gli antichi mercanti di seterie e perciò scorrettamente Sitrie.

Fiere

In Muro si tengono due fiere annuali di non vecchia data. La prima⁷² nella piazza ampia abbastanza per contenere il non poco numero degli avventori, e degli animali. E siccome quasi in ogni anno vi si trovano in Provincia i mercanti napoletani detti Vaccinari, quasi sempre intervengono, animando in tal modo il commercio e dando⁷³ non lieve lucro ai venditori. Fu concessa da Ferdinando II⁷⁴ con Real Decreto de' 5 agosto 1831, firmato da Pietracatella⁷⁵ Ministro degli Affari Interni, e si celebra in ogni domenica di Pentecoste dal vespro sino al lunedì susseguente. La seconda si tiene in un ampio spazio fuori l'abitato detto di S.

⁷⁰ Dep: «rinvennero».

⁷¹ Podere distante circa mezzo chilometro da Muro Leccese.

⁷² Dep: «si tiene».

⁷³ Dep: «sono di».

⁷⁴ Ferdinando di Borbone nacque a Palermo nel 1810, primogenito di Francesco I delle Due Sicilie e della seconda moglie Maria Isabella di Borbone-Spagna. Ricevette un'educazione umanistica in ambienti ecclesiastici ed una solida preparazione politica e militare. Salì al trono del Regno delle Due Sicilie nel 1830, ad appena vent'anni.

⁷⁵ Giuseppe Ceva Grimaldi Pisanelli, marchese di Pietracatella (Napoli 1777-1862) fu politico, scrittore, archivista italiano, primo ministro del Regno delle Due Sicilie.

Marina per una cappella esistente, a questa santa dedicata, di antichissima costruzione, e di patronato del Parroco. Fu concessuta da Ferdinando II con Real Decreto de' 2 luglio 1832 firmato Nicola Santangelo⁷⁶ Ministro dell'Interno, e si celebra in ogni seconda domenica di luglio dal vespro insino al lunedì susseguente. In ambe le fiere evvi anche concorso di molti mercanti di panni, e moltissimi girovaghi detti volgarmente Germanesi.

Mercato

Di antica data è il mercato, che pria teneasi in Muro in ogni domenica, ora ridotto alla sola vendita delle civaje⁷⁷. Fu concesso con Real Decreto di Ferdinando IV⁷⁸ del 18 giugno 1796. Esiste nell'archivio comunale antica pergamena nella quale è trascritto il Decreto, che Xⁱⁱ incomincia: «Cum Universis et Singulis praesentium» ec: In ultimo della pergamena, prendono comunicazione del Decreto Giuseppe Maggiulli⁷⁹ Sindaco di quel tempo, e Giacinto Papadia⁸⁰ Locotenente. Evvi anche altra vecchia scritta, nella quale si legge l'annuenza del venerabile Don Vincenzo Morelli⁸¹ allora Arcivescovo di Otranto, eccone le parole: «Viso enunciato regali diplomate, petitam licentiam concedimus, dummodo tamen nullum

⁷⁶ Nicola Santangelo nacque a Busso (CB) nel 1785. Studiò a Napoli, dove rimase a vivere, muovendo i primi passi di una carriera che lo portò, in tempi relativamente brevi, a diventare Ministro dell'Interno del Regno Borbonico dal 1831 al 1847, anno in cui venne esonerato dall'incarico con l'attribuzione del titolo di Marchese.

⁷⁷ Dep: «conta l'epoca», «l'anno 1796».

⁷⁸ Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia salì al trono nel 1759, minorenni, quando il padre, Carlo di Borbone, assunse la corona spagnola, ma venne affiancato nel governo da un Consiglio di reggenza guidato dal primo ministro Tanucci. Nel 1768 sposò Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Con la restaurazione ed il Congresso di Vienna assunse il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie nel 1816. Morì a Napoli nel 1825.

⁷⁹ Giuseppe Maggiulli (Muro Leccese 1781-1833) fu medico, filosofo e sindaco di Muro nel 1810, 1814 e 1821.

⁸⁰ Giuseppe Antonio Papadia (Muro Leccese 1704-?) fu cultore di diritto civile e canonico, fondò l'Accademia degli Eclissati, fu socio dei Geniali di Palermo, dei Naufragati di Napoli e degli Invogliati di Monteleone.

⁸¹ Vincenzo Maria Morelli (Lecce 1714-1812) indossò l'abito dei Teatini di Lecce, studiò filosofia a Napoli e poi teologia a Roma. Per vent'anni fu Lezionarista della Sacra Scrittura. Ferdinando IV lo invitò a diventare socio dell'Accademia delle Scienze e Belle Lettere. Carolina d'Austria, moglie del re, lo propose come Arcivescovo di Otranto. La notifica dell'assunzione giunse il 25 giugno 1791.

impedimentum etiam quoad locum inferatur sacris functionibus, ac mercatus petitus, obsolvatur duobus horis ante meridiem, ad hoc ut populus Cristianus interesse possit missae parochiali, et explicationi sancti evangeli faciente a Parocho, omnibusque aliis sacris functionibus. Datum Hydrunti ex Curia Archiep: die 5 Februari 1796 Vincentius M: Archiep: Hydruntinus Can: Morriero Cancellarius». Nel 23 settembre 1813 Gioacchino Napoleone⁸² ratifica con Decreto che Muro tenesse il mercato in tutte le domeniche. Tal Decreto conservasi in cancelleria firmata Carolina reggente⁸³, ed il Ministro dell'Interno Zurlo⁸⁴. I Muresi, in memoria di tanto gran beneficio che aveano ottenuto fin dal 1796, lo scolpirono sopra una lapide che si conserva in cancelleria.

Ferdinando IV Die 18 Ianuarij 1796 Civitas Muri ex speciali Gratia S.R.M. Privilegium Publici Mercatus in qualibet Dominica die obtinuit

D. Iosepho de Andrea Maggiulli Syndico

Questo mercato è d'immenso giovamento alla gente agricola dei vicini villaggi di Giuggianello, Sanarica, Palmeriggi, Scorrano, Botrugno, Minervino ec: la quale senza che⁸⁵ perdesse un giorno di lavoro, nelle domeniche dopo avere ascoltato la messa, si porta in Muro, a far provvisione di civaje per la settimana, ove sempre corrono più venditori atteso la franchiggia del mercato.

⁸² Gioacchino Murat (Labastide-Fortunière 1767 - Pizzo Calabro 1815) salì al trono di Napoli nel 1808, durante il periodo cosiddetto del "decennio francese", dopo che il re Giuseppe, fratello di Napoleone, venne chiamato a cingere la corona di Spagna. Il suo regno durò sei anni, fino a quando i Borboni non riuscirono a riconquistarlo l'8 giugno 1815.

⁸³ Moglie di Ferdinando IV di Borbone.

⁸⁴ Giuseppe Zurlo (Baranello 1759 - Napoli 1828) ricoprì, fin da giovane, cariche giudiziarie ed amministrative di grande prestigio, nell'ambito dell'amministrazione del Regno di Napoli, fino a quelle di Ministro delle Finanze, durante il regno di Ferdinando IV, e di Ministro dell'Interno durante il governo francese (1806-1815) e nel periodo dei moti del 1820.

⁸⁵ Dep: «nei giorni di lavoro».

Ferdinandus IV Dei gratia Rex ec: [Primo] Universis, et futuris gratiam nostram, et bonam voluntatem. Cum fuerint Nobis humiles porrectae preces pro parte Universitatis Allodialis Muri, ut nostrum regalem praesteremus Assensum concessionem celebrandi Mercatum in die Dominicae cujuslibet hebdomatae in civitate dictae Universitatis Muri Provinciae Hydruntinae. Nos igitur qui ex quo regni hujus nacti sumus possessionem nihil antiquius duximus, quam ut fidelium subditorum nostrorum felicitati aequae, ac compendio prospiceremus, et ut ubique in hoc regno rerum omnium copia, atque commercium floreat hujusmodi precibus annuentes, tenore praesentium deliberate, est consulto, ac ex gratia speciali dictae civitatis Muri auctoritatem indulgemus, facultatemque impartimur dicta die cujuslibet hebdomadae publicandi, facendi, et erigendi mercatum praedictum in dicta civitate, locis finitimis auditis, ubi melius, et commodius fieri potuerit absque vectigalis alicujus exactione, jurisdictionisque exercitio praeter illam ordinariam loci, ac sine immunitate exemptione, aut jure prohibendi, et salvis regii Fiscus juribus, et ad finium locorum, ac praevia ordinarii venia diebus festivis. Mandamus propterea Illmi hujus regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, Praesidentibus, et rationalibus nostrae regiae camerae summariae; Illustribus quoque spectabilibus, magnificis, nobilibusque viris, quibuscumque Baronibus titulatis, et non titulatis Capitaneis, Assessoribus, seu Commissariis, Universitatibus, hominibus, ac personae praedictae Provinciae, Finitimorumque locorum, quos mercatum praedictum construi, publicari, et fieri in dicta civitate diebus antedictis modo praemisso libere sinant, et patiantur, ac si opus fuerit praestent, et praestari faciant omne auxilium, consilium, et favorem necessarium, atque opportunum, quos forma privilegii praedicti per eos et unumquemque istorum diligenter attenda, illam firmiter, et inviolabiliter

observent, observarique faciant, per quos decet juxta ispius seriem, continentiam, et tenorem, omni dubio, et difficultate remotis, contrariumque agere minime praesumant, quantum eis gratia nostra cordi erit, ac ducatorum mille mulctam declinare cupiunt. In quorum fidem hoc praesens regale privilegium fieri fecimus magno nostro negotiorum sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli ex regio palatio die 18 mensis Ianuarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto 1796 Ferdinandus.

Stabilimenti di Beneficenza

Attaccatissimi furono i nostri Maggiori ad erigere stabilimenti di beneficenza, i quali oltre il soccorrere la gente più misera della plebe dava al paese⁸⁶ un lustro d'incivilimento e di filantropia del quale il solo nostro secolo si gloria. Muro ne' tempi andati avea un ospedale, un monte di pietà, ed un monte di pegni, cristiane ed umanitarie istituzioni, che la malizia degli uomini ha quasi totalmente sperperati. Nel 31 ottobre 1768 per ultimo testamento stipulato da Notare Ignazio Leganza, Don Giuseppe Donato Cesario da Muro lasciava tutti i suoi beni all'Università, onde erigere un ospedale, nel suo palazzo sito nell'abitato di Muro, strada Casale. La Maestà di Ferdinando IV impartiva⁸⁷ il suo reale beneplacito per l'istallazione di tanta opera di carità il 21 giugno 1770. Il testatore Don Giuseppe Donato Cesario istituiva per suoi amministratori Don Giacinto Papadia, Don Mattia Maggiulli, e Don Giuseppe Ferramosca⁸⁸, i quali furono immessi

⁸⁶ Dep: «loro».

⁸⁷ Dep: «dava». Vd. nota 53.

⁸⁸ Giuseppe Ferramosca (Muro Leccese 1780-1867) intraprese gli studi di medicina a soli quindici anni, nel 1801 si trasferì a Napoli per perfezionarsi nella pratica medica. I suoi studi sul sistema di Brown, sulla gotta e sul tarantismo lo resero noto tra gli intellettuali e nella Provincia Salentina.

nell'amministrazione con Reale Editto di Sua Maestà Ferdinando IV del 28 giugno 1774, spedito con ordine del gran Giustiziere di quel tempo Duca di Bibiniano, e Conte di Sabiniano. Questo lascito⁸⁹ esiste tuttora, ed i suoi beni vengono amministrati da una commissione detta di beneficenza con il Sindaco del Comune a Presidente, ed un Cassiere. Le sue rendite ora ammontano a docati... le quali quasi tutte distribuisconsi in opere di carità, e medicinali ai poveri, servendo il locale destinato ad ospedale dal testatore a ricoverare molte infelici famiglie popolane.

Monte di pietà. Antichissima è in Muro l'Istituzione del Monte di pietà: conservo una antica scritta di Notare Oronzo Caroppo del 1594, nella quale si legge che Fra Don Giovanni Francesco 3^o⁹⁰ Protonobilissimo, Cavaliere di Malta, e Donna Cornelia de' Monti istituivano a favore dei poveri⁹¹ di Muro un capitale di docati 200, e che accumulato dopo pochi anni un sufficiente interesse se ne facessero due orfanaggi, od in mancanza pubblica elemosina. Tale istituzione viene intitolata nel medesimo atto.

Monte di pietà; pare adunque che la famiglia Protonobilissimo sia stata quella che fondò tale opera generosa non avendo lumi⁹² anteriori. Conservo altresì altro istrumento del Notare Giovanni Battista Giorgino da Muro del 1615 8 giugno nel quale uno degli amministratori del Monte di pietà Lupo Leganza dà quietanza a Pietro Metto per la somma di docati 50 come erede per testamento di Don Antonio Troilo⁹³ di Muro, il quale voleva che tal somma si versasse al detto Monte, e del

⁸⁹ Dep: «istituto di beneficenza».

⁹⁰ Dep: «Ottavio». Giovanni Francesco III, 6° barone di Muro Leccese, figlio di Giovanni Battista II e di Cornelia delli Monti, uomo onesto e saggio. Per cercare di riparare a quanto di turpe aveva commesso suo padre, promosse la fondazione di un monte di pietà e di altre istituzioni cittadine, e fece edificare la chiesa adiacente al cenobio dei Domenicani.

⁹¹ Dep: «del Com».

⁹² Dep: «notizie».

⁹³ Antonio Troilo (Muro Leccese ?-1615) fu cronista municipale, sacerdote, cultore di numismatica ed antichità.

suo interesse se ne facessero orfanaggi. Tale pia opera non solo è scomparsa, ma ne anco i cittadini di Muro ne aveano cognizione.

Monte de' pegni. D'Istituzione sì utile altro non ci resta se non che una sdrucita, ed antica pergamena, che il tempo forse ha rispettato a vergogna dei presenti: in essa si legge, che Don Giovanni Alfonzo Pimentel⁹⁴ di Benevento, Viceré del Regno nel 1604 trascrive un Decreto di Filippo III⁹⁵ Austriaco allora regnante, nel quale il monarca esprime la sua reale soddisfazione, che si erigga un Monte di pegni nella città di Muro nella Giapigia a petizione di un tal Alfonzo Majulo, e Sua Maestà nomina per primo Amministratore per un biennio il Reverendo Padre Domenicano Vincenzo Lanciano, allora Priore del convento di Muro. Anche ora quest'opera sì pietosa ed umanitaria si è dispersa. Questi tre istituti di beneficenza in quel tempo in cui Muro appena contava 1500 abitanti erano tali da soccorrere i miserabili, alleviare gl'infermi, e togliere qualche vittima della gente del trivio alla sfacciata lussuria.

Culto

Benché finì il dominio degl'Imperatori greci su l'Italia, pur nondimeno a memoria di tanti ci rimasse nella Iapigia il loro rito ed il loro idioma⁹⁶ e vaglia il vero. Sonovi tuttora⁹⁷ dei villaggi che parlano speditamente⁹⁸ il greco⁹⁹ e, benché molto

⁹⁴ Juan Alonso Pimentel Herrera, conte di Benevento, fu viceré del Regno di Napoli di Filippo III dal 1603 al 1610.

⁹⁵ Filippo III (Madrid 1578-1621) era figlio di Filippo II di Spagna e della sua quarta moglie Anna d'Austria, arciduchessa d'Austria, figlia dell'Imperatore Massimiliano II. Succedette al padre nel 1598.

⁹⁶ Dep: «linguaggio».

⁹⁷ Dep: «oggi ancora nelle Provincie».

⁹⁸ Dep: «ancora».

⁹⁹ Dep: «linguaggio».

corrotto della natia purità, pur s'intende¹⁰⁰ dai Greci d'oggi. In molti di questi greci paesi¹⁰¹, l'uso dell'italica favella si è sustituito all'antica¹⁰², ed ai greci riti si sono stabiliti¹⁰³ i latini come è avvenuto in Muro. Infatti¹⁰⁴ da antica tabella ove sono segnati i Sacerdoti morti si scorge benissimo l'epoca precisa del cambiamento di rito, in essa¹⁰⁵ è scritto: «Dominus Altobello de Magistris prostremo Archipresbyter Graecorum fuit praefuitque, etiam latini¹⁰⁶ facti fuerint. Oct. 1588». Da quell'anno adunque incominciarono a celebrarsi le sacre funzioni in rito latino, e la nostra chiesa è stata sempre governata da dotti ed esemplari Arcipreti, che a memoria dei posterì ne trascrivo i nomi, ed il giorno della loro morte.

Don Altobello de' Magistris morto ad ottobre 1588

Don Nuntio Lunella 24 maggio 1612

Don Pietro Pascali 12 agosto 1643

Don Giuseppe Pagano 4 agosto 1658

Don Giuseppe Botrugno 31 gennaio 1674

Don Francesco Antonio Maggiulli 14 settembre 1684

Don Donato Maria Caccetti 20 gennaio 1730

Don Tommaso Pagano 26 gennaio 1756

Don Giuseppe Aprile 13 dicembre 1765

Don Rocco Riccio 7 settembre 1773

Don Pascali Ricci 21 gennaio 1790

¹⁰⁰ Dep: «si accosta».

¹⁰¹ Dep: «villaggi».

¹⁰² Dep: «come in Muro».

¹⁰³ Dep: «sostituiti».

¹⁰⁴ Dep: «esiste».

¹⁰⁵ Dep: «ed in principio della quale».

¹⁰⁶ Dep: «italici».

Don Gioacchino de Bellis 8 dicembre 1795

Don Giuseppe Metto 11 aprile 1815

Don Raffaele Buffi...

Don Donato Valentini. Dotto Arciprete che governa ora questa chiesa, con la sua energia apostolica, con la sua cristiana, ed eloquente predicazione lascia tal desiderio di sé da essere sprone ai venturi. Presentemente si per l'organizzazione del culto come per la cura spirituale della popolazione¹⁰⁷ in proporzione del numero de' suoi abitanti, Muro può dirssi sufficientemente provieduta di Ministri. Il Clero pria del 1827¹⁰⁸ era recettizio innumerato, ed i Sacerdoti erano investiti di benefici, ed abbazie¹⁰⁹, e però detti Abati in quel tempo. Le antiche abbazie erano: l'Abbazia della Chiesa dentro la Terra di Muro

Di S. Pietro

La Madonna delle Grazie

Di S. Giovanni delli Moschi

Di Don Angelo Andrea

Di S. Barbara.

Con l'attuazione del piano, la commissione mista esecutrice del concordato riuni tutti i benefici e le abbazie, facendone di tutti massa capitale, sicché ora il Clero è recettizio numerato e composto di un Arciprete, con quattro dignità¹¹⁰ cioè Arcidiacono, Cantore, Primicerio, Decano, ed 8 Sacerdoti. L'Arciprete ha la congrua¹¹¹ di docati 200, oltre l'Abbazia di S. Barbara. Le quattro dignità prendono docati 80 dalle partecipazioni maggiori, e docati 60 dalle partecipazioni

¹⁰⁷ Dep: «di Muro».

¹⁰⁸ Dep: «antico nei tempi andati».

¹⁰⁹ Dep: «onde erano chiamati».

¹¹⁰ Dep: «di 12 sacerdoti, di un».

¹¹¹ Assegno che lo Stato versava ai beneficiari di un ufficio ecclesiastico a integrazione delle rendite ricavate dal beneficio stesso.

minori gl'otti altri Sacerdoti; ben [vero]¹¹² che queste sono capaci di diminuzione, o di accrescimento a seconda delle rendite. Il Clero di Muro¹¹³ tien l'obbligo¹¹⁴, impostogli dal piano, di pagare docati 50 all'Arciprete di Surano, ed altra simil somma a quello di S. Cassiano. Nel 1774 sedendo Arcivescovo di Otranto Monsignor Pignatelli, fratello a quell'Irene tanto benemerita ai Muresi, fu il nostro Clero dichiarato insignito, sicché ora a segno di tal privilegio indossa sulla cotta¹¹⁵ mozzetta¹¹⁶ color pavonazzo.

La chiesa essendo di Patronato Comunale, ha spese di culto, evvi articolo apposito sullo stato discusso¹¹⁷. Questo Corpo Morale ha vistose¹¹⁸ tenute olivete, e seminatorie, oltre moltissime rendite in enfiteusi¹¹⁹, e canoni che ammontano alla somma di docati...

Esiste nella sagrestia della Matrice Chiesa tabbella de' morti Sacerdoti, ove in fronte vi è scritto -Haec Ecclesia insignita fuit a 1774 in (***)

Culto

Rito Greco nei mezzi tempi

Vana cosa è poter rammemorare chi primo si fu che evangelizò il cristianesimo nella città di Muro. Le tradizioni popolari asseverano essere stato l'apostolo S.

¹¹² Dep: «le rendite di».

¹¹³ Dep: «è obb».

¹¹⁴ Dep: «di docati 50».

¹¹⁵ Indumento liturgico consistente in una tunica bianca, di cotone o di lino, scendente fino al ginocchio, con maniche ampie, indossata dal Sacerdote in tutte le funzioni, tranne la Messa.

¹¹⁶ Corta mantellina con piccolo cappuccio degli ecclesiastici.

¹¹⁷ Dep: «Il Capitolo».

¹¹⁸ Dep: «proprietà».

¹¹⁹ Diritto di godere un fondo altrui per almeno vent'anni, con l'obbligo di apportarvi miglierie e di corrispondere periodicamente un canone in denaro o in natura.

Pietro, che dall'oriente approdando nei lidi Salentini fermossi nel cammino in questa città, ed ivi su d'un grosso macigno predicò il codice di Cristo alle turbe dei gentili raccolte. In memoria di tanto fatto si eresse dappoi piccola chiesetta dedicata a questo Santo, ed in dentro mostravasi alla venerazione dei fedeli il sasso sul quale S. Pietro salì per bandire la legge di Colui che incivilì le cieche menti di tanti popoli ottenebrati dalla notte della pagana cosmogonia. Ora questa chiesetta è diruta dalle fondamenta, ed il visitatore che guarda il luogo ove fu, non altro vi ammira che il vandalismo religioso di cui a ragione si taccia il passato, ed il presente secolo. In prosieguo¹²⁰ le politico-religiose vertenze di cui fu segno la religion di Cristo¹²¹ cagionarono quelle tendenze disunitarie che manifestaronsi tra l'oriente, e l'occidente, infino a ché nel 555¹²² di nostra redenzione ghermita dai Greci Imperatori¹²³ l'Italia e dai Goti la riunirono all'Impero d'Oriente tenendola soggetta fino al 568, anno nel quale aggredendola i Longobardi la dominarono da despoti, eccetto poche marittime città, che si tennero per gli Imperatori di Costantinopoli. Rotta la sottomissione cattolica Leone Isaurico¹²⁴ e disgustato col Pontefice per molti suoi accattolici e sregolati editti, persuase i vescovi della Calabria, e della Puglia a distaccarsi dalla Chiesa Romana, ed aggregarsi al patriarcato di Costantinopoli costringendoli ad adottare il rito greco. Si riconfermò, e si consolidò questo rito nella Puglia nei primordi del

¹²⁰ Dep: «qui in Muro».

¹²¹ Dep: «furon sempre».

¹²² Nel 555 ebbe termine la guerra gotico-bizantina, che per quasi vent'anni sconvolse l'Italia. Con essa finì anche la dominazione gotica in Italia e la penisola tornò sotto l'autorità di Bisanzio. Dopo poco tempo, una nuova popolazione barbarica si affacciò ai valichi alpini: i Longobardi.

¹²³ Dep: «nel 555».

¹²⁴ Leone III l'Isaurico (Germanicea 675 ca. - Costantinopoli 741) fu il fondatore della dinastia Isaurica, di origine siriana. Costrinse Teodosio III ad abdicare e ne usurpò il trono nel 717. Si batté, con una serie di editti, per eliminare il culto delle immagini sacre (iconoclastia), scontrandosi con la Chiesa di Roma e col papa Gregorio II che lo scomunicò. La condanna di Leone venne confermata anche dal papa successore Gregorio III. L'Imperatore bizantino decise di portare la Grecia ed il sud dell'Italia sotto l'egida del Patriarca di Costantinopoli e, a tal fine, promosse una campagna militare nel 737.

XI secolo sedendo sul trono di Bisanzio Basilio e Costantino¹²⁵, ed in quell'epoca, fu che in questa estrema parte d'Italia s'introdusse definitivamente il greco rito, e Muro, insieme a molti altri paesi, che di poi anche ritennero il greco idioma, adottarono. Fu in allora che in Muro s'incominciarono ad innalzare chiese, e cappelle col rito greco, e ce lo attestano le piccole chiesicciuole di S. Marina, di S. Menna, della Trinità poi detta delle Magistri, dalla famiglia che la ristaurò, di S. Angelo ed altre, che istoriate¹²⁶ da su in giù da pitture, e da anagrammi del tutto greci, ci mostrano anche oggidì che non di poco erano avanzati quei tempi nel pitturare a fresco. Ribadisce il già detto, il ritrovar che si fa ogni giorno Xⁱⁱⁱ le monete di quegli Imperatori del XIII del IX, X, ed XI secolo, e ciò che si rinviene scritto sulla tabella dei morti sacerdoti; in essa è scritto: «Dominus Altobello de Magistris postremo Archipresbyter Graecorum fuit praefuitque etiam latini facti fuerint. Oct. 1588». X^{iv}

Tutto ciò ci porta a credere positivamente che anche in Muro vi fu il rito greco, e che si abbandonò solo nel 1588.

Chiese e Cappelle Urbane

Muro conta due chiese urbane¹²⁷ oltre non poche cappelle pubbliche e private. La maggior chiesa dedicata all'Annunziata¹²⁸ è tale da darci un'idea potente del genio grandioso de' nostri Maggiori. I cittadini di Muro insieme al clero furono quelli che la incominciarono nel 1680, e la completarono nel 1693. Gli artefici furono

¹²⁵ Basilio II (Costantinopoli 958-1025) e Costantino VIII (Costantinopoli 960-1028) erano figli dell'Imperatore bizantino Romano II e di Teofano. Basilio salì al trono all'età di diciott'anni e nominò suo fratello co-reggente, ma di fatto il potere rimase nelle sue mani.

¹²⁶ Dep: «pitturate».

¹²⁷ Dep: «Maggiori».

¹²⁸ Per un approfondimento sulla chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

Francesco Milanese, e Giovanni Battista de Bellis¹²⁹ come appare da un'iscrizione che è collocata sull'arco maggiore entrando.

D.O.M. Templum hoc Cleri sumptibus et populi Quo ingenio et manu aedificarunt
Franciscus Mediolanensis et Ioannes Bapt. de Bellis Coeperunt 1680 Muri
concives completerint 1693

Dell'ordine corintio si servirono tanto per l'interno che per l'esteriore, con tre porte, la maggiore delle quali ha due colonne di rilievo scannellate del medesimo ordine delicatamente lavorate con due statue da lato che rappresentano l'Angelo e la Vergine. Sopra della porta maggiore evvi una gran lapide, come¹³⁰ altra al destro lato le quali contengono queste iscrizioni. si scrivano da lato X^v

La lunghezza maggiore della chiesa di palmi -108-, larghezza per intero coi due laterali cappelloni -88- larghezza del restante -68- lunghezza del coro palmi -32- larghezza -29-. Ha nove altari inclusivamente la maggiore, lavorata in marmo, che sotto il Sindaco Giuseppe Maggiulli¹³¹ fu trasportata dalla Chiesa degli ex Domenicani, lottando energicamente contro le pretese di molti¹³², che volevano condurla in Lecce. Nell'altare dell'Annunziata posta nel cappellone a destra, come nell'altra nel cappellone a sinistra dedicata a S. Antonio, è talmente profusa l'opera dello scalpello che il visitatore resta¹³³ istupidito ammirando dove può giungere la pazienza dell'artista. La prima è d'ordine corintio, con sei tortuose colonne, adorne di arabeschi uccelli, puttini, e numero 20 statue, con un

¹²⁹ Francesco Milanese e Giovan Battista de Bellis erano i due architetti di Muro impegnati nell'ampliamento del tempio cinquecentesco, sul sito del quale sarà realizzata la chiesa dell'Annunziata.

¹³⁰ Dep: «anche ai due lati avvengono».

¹³¹ Vd. nota 54.

¹³² Dep: «Leccesi».

¹³³ Dep: «ammirato ed».

padiglione con 10 angioletti che lo sostengono. Quella dedicata a S. Antonio è di ordine composito, anche bellamente condotta, ma inferiore alla prima: questa altare fu edificata, a cura, e spese di Donna Caterina Pignatelli moglie a Giovanni Battista Protonobilissimo¹³⁴ nel 1714, come si legge dalla iscrizione che si trascrive.

D.O.M. Antonio Patavino gratiarum divo ob innumeras ab ipso fidelibus elargitas appellitato Catherina Pignatelli: Ioa: Bapt: Protonobilissimo vidua aram hanc devotionis ergo erigendam curavit A.D. MDCCXIV

Nelle restanti sei altari, non vi è da notar niente per la scoltura, meno quella di S. Oronzo con un bel quadro di quel santo, ben lavorata ed indorata ad oro di zecchino fatta a cura del paese, perché di sopra evvi l'impresa del Comune. L'altare di S. Giuseppe fu eretta nel 1781 da Don Mattia Cezza e Donna Geronima Germana di Maglie, come quella dedicata a S. Caterina fu fatta a cura della famiglia Gennaccari, come si legge in due iscrizioni che vi sono in ambo le altari. Le pitture che si conservano in questa chiesa sono tali da non invidiare in questo genere, le altre città della Provincia: un tal Liborio Riccio da Muro¹³⁵, Serafino Elmo da Lecce¹³⁶, Manfredi e Letizia ne sono i pittori. Di fronte alla maggiore altare vi è Gesù che discaccia i profanatori dal tempio¹³⁷, pittura del Riccio; sublime è il concetto, svariatissime le tinte, aggruppati con tal verità i personaggi, che quasi ti par sentire il frastuono delle turbe, il rumore delle panche rivolte,

¹³⁴ Giovanni Battista III, 9° barone di Muro Leccese, mite figlio di Desiderio. Favori, sostenuto dalla moglie Caterina Pignatelli, un'azione politica mirata a stemperare i rancori popolari.

¹³⁵ Dep: «è il pittore dei». Vd. nota 6 del paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹³⁶ Vd. nota 7 del paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹³⁷ La tela rappresenta Gesù mentre scaccia i mercanti dal tempio, che ne avevano fatto un luogo di loschi traffici e di speculazione economica. Il riferimento è al brano del Vangelo narrato dagli evangelisti Matteo (21, 12b-13), Marco (11, 15-18) e Luca (19, 45-48; 21, 37-38).

l'urtarsi, il domandarsi a vicenda, e lo sguardo de' circostanti rivolto timidamente al Redentore, che nella sua sublime indignazione, col flagello tra le mani scaccia le genti profanatrici. Caratteristico al subbietto specialmente è quell'uomo, che si vede caduto sotto i piedi di Gesù; nel volto tien dipinto il dispetto, per i denari che gli ha rovesciati il Redentore, e la paura per il flagello che gli è per pianta-re sulle spalle. Vi è di Serafino Elmo il Sacrificio di Abramo¹³⁸ sublimemente pennelleggiato, come anche altra tela ritoccata dal Riccio, che rappresenta con figure oltre il naturale la presentazione dei pani, e del vino fatta da Melchisedech ad Abramo nel ritorno dalla vittoria contro il re di Sannaar¹³⁹. Dello stesso autore ai¹⁴⁰ lati del coro si trovano due quadri in grandissime dimensioni, uno rappresentante Eliodoro cacciato dal tempio¹⁴¹, l'altro Davide che danza d'innanzi all'arca¹⁴². In fondo alle due navate anche dell'Elmo vi sono la conversione¹⁴³ ed il martirio di S. Oronzo¹⁴⁴ egregiamente condotti sicché l'occhio resta abbarbagliato

¹³⁸ Il quadro si riferisce al brano del Vecchio Testamento (*Genesi*, 22) in cui si narra che Dio volle mettere alla prova l'obbedienza di Abramo, chiedendogli di sacrificare il suo unico figlio Isacco, immolandolo su di un altare. La tela rappresenta Abramo che sta per compiere il sacrificio con un coltello in mano, Isacco disteso sull'altare e un Angelo, inviato dal Signore, che blocca il braccio armato di Abramo, evitando così la morte del figlio.

¹³⁹ Il tema della tela è contenuto nel brano del Vecchio Testamento (*Genesi*, 14, 18) in cui Melchisedech, re di Salem e Sommo Sacerdote di Dio, offre del vino e del pane ad Abramo, dopo la vittoria di questi sui nemici e la liberazione del nipote Lot.

¹⁴⁰ Dep: «due».

¹⁴¹ Il titolo del quadro è improprio, perché la tela si riferisce ad un brano del secondo libro dei *Maccabei* (3, 22-27a) in cui si narra che Seleuco, re di Siria, con la complicità di Simone, intendente del Tempio di Gerusalemme, incaricò Eliodoro di sottrarre il tesoro che ivi custodiva per il sostentamento delle vedove e degli orfani. Quando Eliodoro stava per avvicinarsi al luogo in cui si trovava il tesoro, gli si parò dinanzi un terribile cavaliere che lo atterrò coi calci del suo cavallo infuriato. Subito apparvero due giovani vigorosi che lo flagellarono senza pietà.

¹⁴² Il quadro si rifà all'episodio della Bibbia (*II Libro di Samuele*, 6) in cui avviene il trasferimento nella città di Gerusalemme dell'arca dell'Alleanza. In essa sono custodite le Tavole della Legge che il Signore donò a Mosè sul monte Sinai. David danza in segno di gioia e di gratitudine al Signore.

¹⁴³ Nella tela l'autore riprende la leggenda secondo la quale Oronzo, patrizio leccese, durante una battuta di caccia, nei pressi di S. Cataldo, incontra un naufrago e lo ospita nella sua villa. Costui è Tito Giusto, discepolo di Gesù, inviato da S. Paolo a Roma per consegnare alcune lettere apostoliche. Oronzo si fa battezzare insieme al nipote Fortunato, convertendosi così al Cristianesimo.

¹⁴⁴ Oronzo viene nominato vescovo della città di Lecce da S. Paolo e continua la sua predicazione per tutto il Salento, accompagnato dal nipote. Intanto la persecuzione dei cristiani, da parte dell'Imperatore romano Nerone, si inasprisce sempre di più. Oronzo viene minacciato di morte, cui può scampare solo abiurando. In seguito al rifiuto viene decapitato insieme al nipote, a pochi chilometri da Lecce.

dal potente pennello che l'effigiò; ma, più severamente considerati, vi è non poco manierato nel colorito, pecca che un occhio perito semplicemente può rinvenire. Nell'altare della passione vi è dipinto dal Manfredi Gesù nell'orto, che ti lascia nel cuore alti sensi di religione, e di mestizia¹⁴⁵, tanto è divanamente l'amarezza del Redentore. Del Letizia è il piccolo quadretto dell'Assunta circondata dagli Apostoli, che l'ignoranza de' nostri padri ha collocato in tal posto da non potersi ammirare. In fondo al coro e molto in alto evvi di Riccio un S. Pietro, ed un S. Paolo non mediocri nel loro genere, come ancora sugli archi delle cappelle vi sono dipinte molte virtù simbolegiate con storia biblica. In altro altare evvi la Vergine del Carmine sorprendente pel delicato penneggio, e per sentita espressione, che l'autore, cui se n'ignora il nome, ha tratteggiato alla maniera dell'Urbinate. Moltissime altre pitture si rinvengono, ma tutte sotto la mediocrità, tra le quali avvengono alcune di antichissima data, perché quadri dell'antica Chiesa greca, come quella che si ritrova a destra all'altare dell'Annunziata dipinta nella maniera dei Greci del mezzo tempo. Da quello che finora ho sopradescritto farà certamente andar superbo Muro, e gloriarsi di tanti bei dipinti che son collocati nella maggior chiesa, e i suoi cittadini debbono gelosamente custodirli, giacché gli aurei secoli della pittura, infelicemente non son più ritornati. E qui pria di finire i pochi cenni su questa chiesa mi sia permesso tributare sensi di alta stima al Reverendo Arciprete Don Donato Valentini, che lottando energicamente contro¹⁴⁶ l'idiotismo, e l'ignoranza di alcuni del paese ha collocato nella chiesa un sontuoso tamburro, lavoro di Venezia che costato era non meno di docati 500 togliendolo dalla Chiesa degli ex Domenicani, pasto ai tarli, e lavorando indefessamente ad abbellirlo ha tolto in tal modo la improprietà di questa chiesa, che mentre i Ministri del

¹⁴⁵ Dep: «dolore».

¹⁴⁶ Dep: «l'ignoranza».

Santuario celebravano l'incruento sacrificio, si udivano le grida dei rivenduglioli nella piazza che è di fronte. Eravi anticamente piccola chiesetta sotto il titolo della Concezione con una congrega X^{vi} nel luogo precisamente ove ora è collocata il tempio dedicato all'Immacolato concepimento della Vergine¹⁴⁷. Nel 1778 il popolo murese diè pruova non equivoca della venerazione verso la madre di Dio elevando sui ruderi della piccola e vecchia cappella, sontuoso tempio, monumento non indegno a chi si votasse. Spontanee largizioni furono quelle che lo mandarono a termine, ed i popolani infiammati ardentemente diedero l'opera del loro braccio, senza che mai un obbolo vi munerasse i loro sudori. Di fronte alla maggior chiesa si erge svelto il tempio portato con ordine composito con due grand'archi ai lati sotto i quali si entrava nel paese anticamente pria che si costruisse la nuova strada per Maglie. Sulla porta d'ingresso s'erge gloriosa la statua della Vergine delicatamente scolpita da Vito Carluccio da Muro¹⁴⁸, eccellente artista di quel secolo del quale terremo parola in appresso e sotto ai piè della medesima si legge: D.O.M. Quod tibi gens Muri renovat venerabile templum Virgo potens et amans grande levame erit Te semper sine labe novat devotio Muri Devotos Virgo protege fida tuos

Altre due iscrizioni rammemorano l'anno dell'erezione, e dell'ottenuto beneplacito reale¹⁴⁹, l'una a dritta e l'altra a sinistra del prospetto.

IV. Kal. Quintiles A.D. MDCCLXXVIII Unanimi cleri P.P. Congregationis Sodalium populique Concursu tepli hujus Ritu solemni Ingentique gaudio Positus est
Primus lapis

¹⁴⁷ Per un approfondimento sulla chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹⁴⁸ Scultore di Muro Leccese, autore anche dell'obelisco posto di fronte Porta Napoli, a Lecce.

¹⁴⁹ Dep: «la prima che si legge è».

Templum hoc Deiparae Sine labe conceptae dicatum Impetrato prius Regali beneplacito Ut ex diplomate lato IV IDVS Septembris A.D. MDCCLXXIV Locali immunitate non gaudet

Varcata la soglia del tempio, si entra nell'interno lavorato¹⁵⁰ ad ordine dorico e bellamente adornato a stucco con fantastici arabeschi, i quali anche coprono non poca parte della volta. Molte pitture vi esistono di vari autori, ma tutte mediocrissime, meno due attaccate nei muri della sagrestia d'ignoto autore; nella prima si rappresenta una visione della Vergine con S. Domenico, ad una penitente espressa con una verità indescrivibile; nell'altra comparisce la Vergine con un¹⁵¹ abito de' Frati di S. Domenico in mano ad un infermo, con S. Caterina a lato e S. Domenico che priega in lontananza ed un angelo che posa ai guanciali dell'infermo. Questa pittura è una cosa veramente rara, sì per l'esecuzione del pensiero, sì per il profondo sentimento espresso nel sembiante dell'infermo. Non altro si rinviene¹⁵² in questa chiesa da poterssi ammirare meno un'antica fonte per l'acqua benedetta, di bianco marmo che nei tempi andati era nella Chiesa degli ex Domenicani e fu dono di un Principe Protonobilissimo; difatti ai piè vi è l'impresa di quella casata, e sull'orlo della stessa sta scritto: Del Sig. Giovan Battista Protonobilissimo¹⁵³ Baron de Muro P.SPO.STO nell'anno 1584. In questa chiesa vi è la confraternita sotto il medesimo titolo dell'Imma-colata¹⁵⁴ eretta¹⁵⁵ con Reale

¹⁵⁰ Dep: «portato».

¹⁵¹ Dep: «alla quale andarono in visione facendoli conoscere presentandoli una [bilancia] in una».

¹⁵² Dep: «d'annoverare esiste».

¹⁵³ Giovan Battista II, 5° barone di Muro Leccese, fu un feudatario tiranno. A lui si deve, tuttavia, la fondazione del Covento dei Padri Domenicani a Muro.

¹⁵⁴ Le prime notizie riguardanti questa confraternita risalgono al 1614 e ce le fornisce una Bolla di Indulgenze. Poiché dal Registro dei Morti si apprende che nel 1625 moriva Domenico Manzo, primo Priore del sodalizio, si può supporre che sia stata fondata nei primissimi anni del XVII sec., se non prima. Autonoma sino al 1714, la Confraternita da quell'anno associò quella degli Angeli

Diploma fin dal 1774 come diremo in prosieguo. Fin dal 1602 l'Università di Muro costruiva una piccola cappella, X^{vii} ora abbattuta perché vicina a crollare, col nome di S. Biagio, e Lucio Morra Arcivescovo di Otranto nel 1714 chiedendola al Comune vi eresse una confraternita sotto il nome Degli Angeli Custodi come appresso discorreremo. Sul medesimo spiazzo detto volgarmente l'Onofrio¹⁵⁶ X^{viii} sotto il titolo della Madonna delle Grazie, e vi aggiungeva un beneficio, che la commissione mista esecutrice del concordato nel 1827 unì ai beni del capitolo¹⁵⁷. Sulla porta esiste l'impresa di quella famiglia, un dragone coronato d'argento con due sbarre d'oro trasversali in campo azzurro, con quella lapide: Sacellum hoc divae Mariae della Gratia dicatum... Loisius de Magistris restauravit 1591.

Evvi una sola altare sulla quale è improntata pure il blasone dei De Magistris¹⁵⁸. Questa cappella si nomina anche delli Magistri e suppongo che tal nome gli sia stato dato dal volgo poiché l'antica, ed ora estinta, famiglia De Magistris la ristaurò, e vi collocò sull'altare un nuovo quadro con due ritratti di famiglia al piede e con questa scritta¹⁵⁹: Ioan: Loisius de Magistris, et Massimilla Rizza conjuges Divae Mariae posuerunt.

Altra cappella piantata nell'uscire da Muro per la via del villaggio di Scorrano dedicata a S. Pantaleone di patronato della famiglia De Pascali. Questo beneficio è antichissimo poiché da una pergamena del 28 marzo¹⁶⁰ si scorge che Monsignor

Custodi e nel 1741 assorbì quella della Buona Morte. Dal 1683 al 1773 i Protonobilissimo, principi di Muro, le affidarono il compito di individuare le orfanelle più bisognose, alle quali assegnare la somma annua di 60 ducati. Il 18 agosto 1777 (Maggiulli nell'autografo scrive 1774, corregge la data nell'opera a stampa) ottenne il Regio Assenso alla fondazione e alle regole, secondo il Concordato del 1741, dal re Ferdinando IV di Borbone.

¹⁵⁵ Dep: «nel 1°».

¹⁵⁶ Dep: «la famiglia Protonobilissimo costruiva nel... una cappella».

¹⁵⁷ La frase presenta delle lacune che la rendono poco comprensibile. Dall'opera a stampa si apprende che sulla piazzola detta Onofrio esisteva una cappella greca che la famiglia de Magistris restaurò e ribattezzò Madonna delle Grazie, aggiungendovi un beneficio, che la commissione mista esecutrice del concordato unì ai beni del Clero nel 1827.

¹⁵⁸ Dep: «Protonobilissimo».

¹⁵⁹ Dep: «ai piedi».

¹⁶⁰ La data è priva di anno.

de Aste Arcivescovo di Otranto ne investe il Cherico Giuseppe Pascali, in luogo di Sebastiano Pascali trapassato, dichiarando che questo beneficio è stato sempre di patronato della famiglia De Pascalis. Al tergo della pergamena vi è scritto il possesso dato dall'Arciprete Donato Monsignor Casutti al Procuratore¹⁶¹ Don Luca Marino anche di Muro Regio Cappellano, ed Abbate di S. Martino, giacché allora Don Giuseppe De Pascali trovavasi in Napoli. In questa piccola cappella niente vi è da osservare, meno che¹⁶² i presenti possessori han fatto calcinare i muri tapezzati un dì da pitture a fresco molto antico. Altra denominata S. Pio con beneficio istituito da Donna Irene Pignatelli e che ora possiede il Capitolo. Anticamente esistevano molte altre cappelle urbane ora tutte dirute sotto i titoli di S. Stefano appartenente alla Chiesa, di S. Giorgio con¹⁶³ pitture a fresco e in una di quelle chiaramente si legge l'anno 1591; ed ora è di proprietà del Comune come anche quelle di S. Angelo e S. Pietro. In mano ad un particolare¹⁶⁴ se ne trova un'altra nominata di S. Giuseppe, che una succida irreligiosità ha cambiato in casa privata.

Chiese e Cappelle Suburbane

La religione dei nostri padri avea fatto gremire il territorio di piccole chiesette sulle quali il tempo ha esercitato un prepotente dominio, distruggendole, ed annientando financo il nome¹⁶⁵ di alcune. Di fianco al diruto Cenobio dei

¹⁶¹ Dep: «di Giuseppe De Pascali».

¹⁶² Dep: «una poch'ignoranza d'antichità».

¹⁶³ Dep: «antiche vecchie».

¹⁶⁴ Dep: «vi esiste».

¹⁶⁵ «none» > «nome».

Domenicani Lucrezia Dei Monti consorte a Francesco Protonobilissimo¹⁶⁶ nel 1583 mandava a termine un sontuoso tempio¹⁶⁷ già incominciato. La sua facciata è semplice, elegante, e condotta da perito scalpello con due ordini, il superiore dei quali è ionio, e l'inferiore toscano, e corintie sono le colonne che formano l'entrata. Anche esternamente vi sono in quattro nicchie delle statue, e due iscrizioni ai lati delle due superiori che si trascrivono:

Aedes Paraclito Dicata Numini A Lucretia de Motib Fran Protonobiliss Vidua olim erecta In A. MDLXXXIII

In augustiorem Nunc templi formam Redacta a P.P. Praedicator familia A.D. MDCCXIV

L'interno del tempio è imponente, e tutto ad ordine ionio con nove altari quasi tutte bene scolpite, ed una di esse era della famiglia Papadia dedicata a S. Pietro Martire come si legge da una lapide:

D.O.M. Aram hanc S. Petri Mart. Superior pmissu PP. Concess Pro se aeredib et successorib Ignatius Papadia V.I.D. Erigendam curavit, dotavit Et sepulcru apposuit A.D. MDCCXXXV

La maggiore altare era di marmo, che fu poi trasportata nella chiesa¹⁶⁸ entro il paese sotto il titolo dell'Annunciata, come anche il tamburro, lavoro di Venezia di cui abbiamo parlato. Sulla porta maggiore vi è scolpito il ritratto di Benedetto

¹⁶⁶ Vd. nota 65.

¹⁶⁷ Per un approfondimento su questa chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹⁶⁸ «chisa» > «chiesa».

XIII¹⁶⁹ in mezzo busto, onore, e decoro della religione di S. Domenico, e vi è impressa al di sotto questa lapide:

Benedictus XIII P.M. ex ordine Praedicatoru ad perenne suae religionis decus sui nominis Imortalitate et Dei gloriae celsitudine omnia huc usqu suis a predecessorib praedicto ordini idulta privilegia auxit cofirmavit aliaq profusa liberalitate concessit Interq cedro digna jurisdictiones plenarias indulgetias Cuctis altaribus sigulisq fratribus immunitates exemptiones Ac immediatam subjectionem sanctae sedi elargitus est Cum qua fedus sacramento firmatum de non revocando inijt Anno a partu Virginis MDCCXXII qua de re Frater Augustinus Maria de Salvatore hujus Provinciae Magister provincialis aeternitati cosule

Nell'entrare a destra si ritrova il¹⁷⁰ sepolcro¹⁷¹ con una lapide in marmo degli antichi feudatari, e benché dall'iscrizione monumentale sembra esser della sola Caterina Paladini moglie a Scipione De' Monti¹⁷², pure i mortali avanzi dei Principi Protonobilissimi là s'intombarano, poiché il blasone dei Paladini, dei De' Monti, e dei Protonobilissimo è confusamente scolpito in un solo scudo, in alto della lapide, ove si legge:

¹⁶⁹ Al secolo Pietro Francesco Orsini (Gravina di Puglia 1649 - Roma 1730), figlio del duca di Gravina Ferdinando III Orsini. Fu contrastato nella sua scelta di entrare nel noviziato dell'ordine dei Domenicani, perché figlio primogenito. Fu eletto papa il 29 maggio 1724. Uomo di grande cultura, fu un papa riformatore, che s'impegnò nel porre un freno allo stile di vita decadente del clero italiano.

¹⁷⁰ Dep: «antico».

¹⁷¹ Dep: «in marmo»

¹⁷² Militare e poeta del XVI secolo, nacque a Corigliano d'Otranto (Lecce) da Giovanbattista, Marchese di Corigliano. Morì a Muro.

D.O.M. Catherina de Paladinis Conjugi castiss ac nobiliss ominiq virtutum cumulo ornatiss Scipio de Montibus vir inconsolabilis perpetuo luctu obrutus gemebundus atq exspes et sibi suisqu vivens sed sic ut extinctis mortem invideat

P. MDXCIII Cautum aucto censu ut bis in hebdomad Sacrum fiat

Ora questa chiesa è ridotta a camposanto¹⁷³ dopo che si colmarono i sepolcri costruiti dal Comune per quell'oggetto. A cavaliere di un piccolo rialto siede¹⁷⁴ la chiesa dedicata al SS. Crocifisso¹⁷⁵, ove anticamente era grandissimo il concorso dei devoti in specialtà del villaggio di Maglie. Fu eretta sulle ruine di piccola cappelletta nel 1573 a cura del venerabile servo di Dio Don Pantaleo Bevilacqua di Muro. La sua forma è quasi a croce greca con una cupola nel mezzo, e con due entrate l'una delle quali guarda il mezzogiorno, e l'altra il girocco, ornate di colonne arabesche, e nei loro architravi sonovi impressi questi versi, in uno dei quali si fa anche rammemorazione di Don Pantaleo Bevilacqua:

Pietatis lavacrum

Virgo parens lacrimis tergit lavat amne Joanes

Utraque Det pietas esto pius

Pium nomini Bevilacqua

Si pieta lacrumat curruit si flumina lynphae

Det pietas nomen dat cui nomen aqua

Charitas qua pietas et amor triufat dives

Virginis hic pietas crucifixu cernit amore

¹⁷³ Dep: «del Comune».

¹⁷⁴ Dep: «questa».

¹⁷⁵ Per un approfondimento su questa chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

Hic merito cernis tu caritatis

In questi versi non si fa memoria della famiglia Protonobilissimo la quale certamente ha dovuto concorrere all'erezione di questa chiesa, giacché sulla porta di girocco vi è l'impresa di quella casata, e col progredire degli anni Don Alfonso Protonobilissimo¹⁷⁶ vi costituì un beneficio come si legge in una lapide sopra l'altare di S. Giovanni Battista:

D.O.M. Joanni Baptistae XPI precursori Aram hanc sculptidem Ioseph Caesareus Sacerdos beneficii titulo Et rector hujus Ecclesiae in vulgo dictae SS. Crucifixi a Dom: Alfonso Protonobilissimo sibi conces: Erigendam curavit Regiminis anno MDCCX

Dell'interno del tempio pria tutto dipinto con pittura a fresco ora non è rimasta che una di quelle originali opere di quel tempo rappresentante¹⁷⁷ un'inferma con in alto Iddio, la Vergine, gli Angeli, i Patriarchi, ecc: dalla bocca dei quali escono risposte allusive alla morte di un giusto. Vi sono tre altari ristaurate, una nel 1773 da Salvatore Cesareo, l'altra da Donato Rocca nel 1772, e l'ultima, la maggiore, nel medesimo anno da Francesco Milanese. Sopra di questa vi è il miracoloso Crocefisso in legno, mirabilmente scolpito, e spirante dalla croce sublime pietà. Questa chiesa nei giorni della settimana santa ha gran concorso di credenti¹⁷⁸ che vanno a rammemorarsi i tormenti e la morte di quel giusto che l'umano riscatto operò. L'antico beneficio istituito dal feudatario di quel tempo si

¹⁷⁶ Successore di Giovan Battista III, fu 10° barone e 1° Principe di Muro Leccese. Nel 1706 promosse l'istituzione dello studentato nel cenobio dei Domenicani. Morì nel 1734.

¹⁷⁷ Dep: «cioè».

¹⁷⁸ Dep: «fedeli».

è disperso, è solo la pietà dei fedeli e alquanti lasciti¹⁷⁹ al Capitolo sono quelli che mantengono un monumento sì vetusto de' nostri padri. A un trar d'arco dall'abitato, in fondo di ampia largura, ergesi antichissima cappella sotto il titolo di S. Marina¹⁸⁰ di patronato del Parroco, al quale è dovuta la manutenzione. Il campanile e gli archi interni a sesto acuto ti danno un'idea della gotica architettura, ma rozamente eseguita. L'unica altare è semisferica, o altrimenti a semiscudella indizio di remota antichità: ma ciò che in questa cappella maggiormente sorprende¹⁸¹ il visitatore è che¹⁸² le pareti sono da su in giù pitturate a fresco, e togliendone la prima soffitta se ne rinviene¹⁸³ un'altra¹⁸⁴ nello stesso modo anche dipinta¹⁸⁵, e poi anche una terza; ed a seconda che si studia¹⁸⁶ l'ultima pittura, tanto più bambina si trova¹⁸⁷ l'arte, e più inesperto il pennello. Di fronte al primo arco a manca entrando vi è dipinto un santo con un monogramma greco da lato, che le graffiature di sacrilega mano¹⁸⁸ ha reso inintelligibile, come l'inesperienza ed il poco gusto di antichità han fatto inalbare le sacrate pareti, meno pochissime parti¹⁸⁹ dalle quali ho potuto desumere questi cenni. A circa un miglio da Muro tra ponente, e mezzogiorno al limite del territorio, ove poi attacca quello al villaggio di Sanarica in ampio spazio, detto volgarmente il largo di Miggiano s'innalza l'antichissima greca cappella di S. Maria¹⁹⁰ di proprietà del Comune, che da quel feudo si nomina di Miggiano. L'interno è stato ristaurato nel 1705 come si legge sulla porta d'entrata, ed il di

¹⁷⁹ Dep: «quella che concorre».

¹⁸⁰ Per un approfondimento su questa chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹⁸¹ Dep: «si ed è d'ammirarsi».

¹⁸² Dep: «in questa cappella vi è, che siccome».

¹⁸³ Dep: «trovate».

¹⁸⁴ Dep: «una seconda».

¹⁸⁵ Dep: «a fresco».

¹⁸⁶ Dep: «riflettete (***)».

¹⁸⁷ Dep: «che».

¹⁸⁸ Dep: «non fa più».

¹⁸⁹ Dep: «pitture».

¹⁹⁰ Per un approfondimento su questa chiesa si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

dentro già tutto pitture a fresco fu barbaramente restaurato nel 1790. Di quelle antiche pitture altro non si ritrova, che sotto l'arco, due venerabili vecchi con lunga barba, di lato ai quali vi sono due monogrammi greci, uno alterato dalle nuove pitture, e perciò non legibile e l'altro si trascrive, affinché non andasse a perire col trascorrer degli anni.

Ο Κ Φ Ι Π Φ Ε Τ

Inesperto alla intelligenza di antiche greche iscrizioni, cercherò ogni modo, onde qualche dotto antiquario possa dilucidarci su di ciò, per bene intendersi dai lettori. A mezzogiorno, ed a pochi passi dall'abitato sulla vecchia strada di Maglie esiste altra piccolissima cappelluccia dedicata ai S. Medici, anche con pitture a fresco, restaurata dall'Arciprete Don Giuseppe Aprile nel 1748 come¹⁹¹ della medesima famiglia Aprile sul territorio denominato Pozzo Mauro se ne trova un'altra detta la Madonna Dei Dolori, con un bel quadro di Liborio Riccio di Muro. Le cappelle di S. Barbara, Abbazia del Parroco, di S. Maria, della Madonna del Carmine, Abbazia della famiglia Cosentino, di S. Maria di Leuca, ed altre molte ora son tutte dirute, restandone di alcune appena le vestigia, a vergognoso confronto tra le passate e la presente generazione.

¹⁹¹ Dep: «vi si legge».

Convento - Ospizi

Sotto il titolo di S. Spirito vi fu sino all'espulsione¹⁹² un Convento di Frati di S. Domenico¹⁹³, i quali con la loro istruzione, morale e scientifica, dati aveano un lustro tale al paese, che da ogni parte correva la gioventù a dissetarssi in quelle inesauribili fonti di religione e di lettere. Negli ultimi tempi pria dell'espulsione, i nostri vecchi si ricordano non meno di quattro dottori, nomi eminentemente grandi in ogni ramo di scienza. Ora tutto è silenzio, tutto è ruina, e mestamente caminando il visitatore quei luoghi, un dì pieni di tanto grido, e dottrina sente scoppiarssi il cuore dall'indignazione e dal dolore. Siam privi di ogni notizia sull'anno della sua fondazione, che dev'essere molto vetusta¹⁹⁴, giacché la nuova chiesa fu mandata a termine¹⁹⁵ da Lucrezia dei Monti¹⁹⁶ nel 1583 sull'aja dell'antica, pare adunque che assai prima di quel tempo vi esisteva il cenobio di fianco alla piccola chiesetta. Quel che di sicuro possiamo asserire su questo cenobio è X^{ix}. Con atto de' 23 aprile 1595 [del] Notar Don Giovanni Battista Giorgino di Muro Don Francesco Protonobilissimo¹⁹⁷ insieme a sua madre Donna Cornelia dei Monti consorte a Don Giovanni Battista¹⁹⁸ costituirono a favore dei frati di S. Domenico infiniti, e vistosi legati, ed ispecialtà uno di docati 1000, [con] il quale la religione si obbligava far stanziare nel convento non meno di 6 padri da messa¹⁹⁹. L'8 gennajo 1625 dovendo partire Don Francesco per la guerra in Lombardia in servizio di S. M. Cattolica lascia testamento sigillato nelle mani del

¹⁹² Dep: «dei frati».

¹⁹³ Per un approfondimento sul Convento si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

¹⁹⁴ Dep: «antica».

¹⁹⁵ Dep: «compita».

¹⁹⁶ Moglie di Giovanni Francesco III Protonobilissimo. Vd. nota 65.

¹⁹⁷ Vd. nota 65.

¹⁹⁸ Vd. nota 128.

¹⁹⁹ Dep: «con altro atto dell'».

Notaro Apostolico Don Vincenzo Carluccio Arcidiacono della Matrice Chiesa di Muro morto nel 2 febrajo 1655 che dissuggellato poi X^x si trovarono costituiti altri legati al detto Cenobio, oltre un orfanagio all'anno di docati 60 per le donzelle nubili del paese. Con altro atto di Notar Giovanni Francesco Masco di Scorrano del 2 dicembre del 1632 Don Desiderio²⁰⁰ costituisce altro capitale di docati 1157 a favore del medesimo convento. Nel 1634 il 29 novembre per lo stesso Notare Don Ottavio Protonobilissimo²⁰¹ Cavaliere di Malta testando a favore di Don Desiderio, imponeva l'obbligo allo stesso sborzare la somma di docati 1600 e dalle rendite dei quali far celebrare giornalmente nell'altare del SS. Rosario due messe al giorno in suffragio del testatore. Finalmente nel 21 novembre 1706 per Notare Oronzo Crisio di Cursano, Don Alfonso Protonobilissimo²⁰² insieme a sua madre Donna Caterina Pignatelli ratificando tutti i legati di famiglia ne aggiungevano degli altri colmando così la misera ai tanti²⁰³ sussidi, e pietose largizioni fatte da quella religiosissima casata. Col crescer degli anni crebbe questo Cenobio, in opulenza tanto, che nel 1760 non avea meno di dodici sacerdoti, e quattro converssi. L'epoca precisa dell'istallazione dello studentato non si conosce, ma quella vecchia memoria di sopra rammemorata ci porta a credere che fu verso il 1706, e propriamente allora quando Don Alfonso Protonobilissimo, e Donna Caterina Pignatelli ratificavano le largizioni de' loro Maggiori. In memoria dei benefattori, e forse degl'istallatori del Convento Principi Protonobilissimi la religione fa costruire apposita stanza tutta circondata da iscrizioni con tre mezzi busti in marmo²⁰⁴ rappresentanti Lucrezia dei Monti, Francesco, e Giovan

²⁰⁰ Fratello e successore di Francesco Protonobilissimo, fu un barone corrotto e responsabile di dure vessazioni, tanto da provocare una rivolta popolare.

²⁰¹ Fratello di Francesco e Desiderio Protonobilissimo.

²⁰² Vd. nota 151.

²⁰³ Dep: «favori».

²⁰⁴ Dep: «con delle iscrizioni anche marmoree».

Battista²⁰⁵ anche al di sotto con marmoree iscrizioni, che non si trascrivono, giacché dopo la soppressione furono trasportati in Lecce, insieme ai mezzi busti. Il grandioso fabricato è ora tutto in ruina, e la mano dell'uomo devastatrice ha pesato assai più di quella del tempo²⁰⁶, su questo monumento che fu il decoro, e la gloria nei dì passati del nostro paese.

Camposanto

Quest'opera, la quale tanto interessa la pubblica salute, la religione, la mesta memoria dei nostri che furono, le ossa dei quali unite in un'istesso sepolcro, ci rammemorano che dopo i giorni di questa notte di lagrime²⁰⁷, gli uomini²⁰⁸ [sperpe]rati, guerregianti tra loro dovranno affratellarsi in un solo eterno amplesso, quest'opera dico trovi un'eco cristiana nel cuore dei muresi²⁰⁹, e dei suoi amministratori, che solleciti dei reali ordini solertamente si addavano all'erezione di essa. L'anno 1830²¹⁰, governava il distretto di Gallipoli il Sottintendente Filangeri, ed il Comune Don Giuseppe Ferramosca²¹¹, ed in quest'anno appunto, a non poche tese dall'abitato sopra piccolo rialto alla parte di settentrione di lato alla chiesa degli ex Domenicani si gettarono le fondamenta del Camposanto, che secondo i principi di civiltà, e di religione si costruiva per tumulazione. Lentamente progredi l'opera, per quelle imprevedute circostanze,

²⁰⁵ In apice ai nomi «Lucrezia dei Monti», «Francesco», «Giovanni Battista» sono posti dei numeri arabi, rispettivamente 3,1,2: presumibilmente l'autore intendeva cambiare l'ordine di scrittura delle parole nel testo.

²⁰⁶ Dep: «tanto che alla sola vista di tanta opera di distruzione».

²⁰⁷ Dep: «questi che, in cui».

²⁰⁸ «uomimini» > «uomini».

²⁰⁹ Dep: «ed ansiosamente Muro».

²¹⁰ Dep: «ci».

²¹¹ Vd. nota 63.

che mai non mancano, sicché non meno che dopo dieci anni cioè nel 1840 poté mandarssi a termine. Quest'opera sì nell'interno che nell'esterno, è nuda di qualunque segno, emblema, o iscrizione, che possa rammemorare al passeggiare essere quella la casa dei trapassati, sicché inculco ai miei concittadini far scolpire una lapide sul fronte di essa, affinché le generazione avvenire nel transitare²¹² da quel mesto luogo si ricordino pregare requie ai loro Maggiori.

Estensione territoriale

Per mancanza dei vecchi catasti, perché esistenti nell'archivio provinciale, non ho potuto far paralelo tra quelli e l'ultimo del 1816, affinché il lettore ad uno sguardo potesse scorgere l'avanzamento fatto dagli'abitanti specialmente nell'alboricoltura, dissodando non pochi inutili, e macchiosi terraggi.

L'estensione del territorio presente è così ripartita:

Tomolata²¹³ di 1^a classe-----945 : 7¼

Tomolata di 2^a classe-----1276 : 6¾

Tomolata di 3^a classe-----674 : 5

In uno tomolate-----2897 : 3

Della rendita imponibile in totale di docati 12923 : 74, oltre l'aumento operato per le nuove costruzioni di case ed altro, dal controllore di Gallipoli in docati... che in uno danno la somma dell'imponibile delle proprietà del territorio in docati...

²¹² Dep: «passare».

²¹³ Unità di misura della superficie agraria, in uso nell'Italia centro-meridionale.

Abitato - Piazza - Strade

Il fabbricato in generale è cattivo, perché la maggior parte è composto di antichi casamenti fabbricati con malta, e pietre informi, cementati nell'esteriore. Le case sono addossate l'una sull'altra senza ordine, o simmetria, sono matte con finestre piccole e strette, e talvolta una sola di queste abitazioni dà ricovero ad una numerosa famiglia popolana, ove i padri lasciano imprudentemente sopra un istesso letto i figli d'ambo i posti. Ora però mercé l'abilità de' nuovi muratori, quasi tutti di Muro, incomincia il paese ad abbellirsi, e le nuove case presentano una vaghezza in mezzo allo squallore, ed i ricchi popolani non appena accumulano sufficiente peculio prestamente si addanno all'innalzamento di una novella abitazione. Speriamo che i Signori del paese innamorati dell'euritmia, dell'ordine della compartizione, e delle belle forme iconografiche, si fabbricheranno col decorrer degli anni, comode ed allegre abitazioni, più confacenti alla salute ed al ben vivere sociale. Ha Muro²¹⁴ diverse strade interne piuttosto ampie che no, ed una lunghissima di quasi un quarto di miglio, che corre tutto il paese da Settentrione a Girocco, detta la Strada di Mezzo, che dall'una parte, e dall'altra si congiunge a due nuove strade per Maglie, e per Poggiardo. Fu selciata nel 1827 a spese del Comune, ma perché lo fu malmente, ora è dirotta in molti punti, e resa dispia-cevole al passaggio delle carrozze, che frequentemente transitano questa via specialmente nei mesi estivi per i bagni termo-minerali di S. Cesaria. Sicché essendo impossibilitato il Comune per deficienza di massi a ricostruirla, X^{xi} è stata dichiarata Provinciale

²¹⁴ Dep: «il Comune».

perché congiunta a due strade della Provincia con Real Decreto del 1855. Vi è la strada detta di Brongo, perché da quella parte del paese si usciva per condurssi in quel feudo, la strada dei Cuti²¹⁵ così detta dall'abitazioni²¹⁶ fabricate sopra piccola altura, la strada nominata Crocepinta, con una colonna²¹⁷ nel mezzo fabricata dalla famiglia Papadia essendovi sopra l'impresa di quella casata, e con piccolo scudo, ove è scolpito²¹⁸ l'anno dell'erezione 1620. Oltre queste vi sono strade detta²¹⁹ del Casale²²⁰, e dell'Ursa, ove la tradizione popolare crede che anticamente sia passato un orso, il quale pose lo spavento nella popolazione. Alla parte di settentrione quasi separate dal paese vi sono costrutte gran quantità di piccole, e sucide casette, con infiniti andirivieni, e labirinti, che oltre della tradizione del popolo, anche noi crediamo, che sia stato una parte dell'antico paese. Tra oriente, ed occidente circondata dal palazzo baronale, da quello del Comune, e da²²¹ due chiese l'una di fronte all'altra si trova l'ampia piazza, con una colonna fatta innalzare in un lato di essa²²² dai Principi Protonobilissimi, e con le tre strade principali che vi stoccano, oltre di una modernamente costruita per Maglie. In questa piazza vi si tiene una fiera annuale, il mercato settimanale, oltre tutte le riunioni popolari in occasione di pubbliche festività²²³, sia civili che religiose, ed è bello ed imponente lo spettacolo vederla in simili²²⁴ circostanze illuminata da mille facelle, con il popolo festante nel mezzo.

²¹⁵ *Cuti* è voce dialettale per pietre dure.

²¹⁶ Dep: «sono».

²¹⁷ Dep: «in un piccolo spazio principio».

²¹⁸ Dep: «inciso».

²¹⁹ Dep: «dell'Ursa, ove dal popolo».

²²⁰ Quartiere di Muro Leccese.

²²¹ Dep: «da altre».

²²² Dep: «fabricata».

²²³ Dep: «e fa bella ed imponente mostra di sé».

²²⁴ Dep: «tali giorni occasioni».

Accademia

Occupata nel 1453 dalle armi maomettane la regal Bisanzio²²⁵ molti dei più ragguardevoli abitanti, eruditi²²⁶ nelle scienze, nelle lingue cercando colla fuga la vita e la libertà si ricoverarono nella²²⁷ corte del re Alfonso di Napoli²²⁸, monarca occupato a tutt'uomo a rialzare²²⁹ le lettere²³⁰ avvilita e manomessa²³¹ dallo sfrenato vandalismo degli stranieri²³². Coi più lusinghieri attestati di stima del magnanimo Principe si ebbero²³³ grata accoglienza Emanuello Crisolora²³⁴, Costantino Lascari²³⁵, Trapezunzio²³⁶, Gaza²³⁷, Arciropolo²³⁸, Fletonte²³⁹, ed altri

²²⁵ I Turchi Ottomani, guidati da Maometto II, assediaron Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente e la conquistarono, dopo circa tre mesi di combattimenti. Caduta la città e morto in battaglia l'Imperatore Costantino XI Paleologo, l'Impero Romano d'Oriente cessò di esistere.

²²⁶ Dep: «di quelli abitanti ragguardevoli nella cognizione».

²²⁷ Dep: «ridussero alla».

²²⁸ Alfonso I di Napoli detto il Magnanimo (Medina del Campo 1396 - Napoli 1458) fu principe precursore del Rinascimento, accolse alla sua corte umanisti celebri come il Panormita, Lorenzo Valla, Emanuele Crisolora. Il suo amore per i classici fu eccezionale, anche per i suoi tempi. I suoi biografi narrano che Alfonso facesse fermare il suo esercito, in segno di rispetto, prima di giungere nella città natale di un autore latino, e che portasse con sé le opere di Livio e Cesare nelle sue campagne. Fondò la prima università in Sicilia, a Catania.

²²⁹ Dep: «nel ristabilimento delle».

²³⁰ Dep: «e delle scienze».

²³¹ Dep: «gettate nel letargo di morte».

²³² Dep: «Unni, dei Goti, e dei Longobardi».

²³³ Dep: «Nella carta di questo re si ricordarono di quel re coi loro libri».

²³⁴ Manuele Crisolora (Costantinopoli 1350 - Costanza 1415), umanista, viaggiò molto in Occidente e soprattutto in Italia nel tentativo di riavvicinare l'Impero Bizantino, ormai assediato dai Turchi, agli stati europei ed in particolare allo Stato Pontificio. Durante i suoi viaggi a sfondo diplomatico, esportò la cultura greca antica, creando attorno a sé una cerchia di studiosi.

²³⁵ Costantino Lascaris (Costantinopoli 1434 - Messina 1501), filologo e umanista, allievo di Giovanni Argiropulo. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Oriente giunse in esilio in Italia, grazie all'intermediazione del Cardinale Bessarione. Fu precettore della figlia di Francesco Sforza e insegnante di greco all'università di Napoli e Messina. Fu uno dei promotori della rinascita della lingua greca in Italia.

²³⁶ Giorgio di Trebisonda detto il Trapezunzio (Candia 1395 - Roma 1472 o 1473), filosofo e umanista bizantino, ebbe un ruolo importante nella diffusione della lingua greca in Italia e nella traduzione dei classici greci. In filosofia contribuì al dibattito tra platonismo e aristotelismo.

²³⁷ Teodoro Gaza (Tessalonica ca. 1415 - S. Giovanni a Piro 1475), sbarcato nel 1440 in Italia, lavorò come amanuense e insegnante di greco. Fu invitato alla corte papale dal pontefice Niccolò V, dove iniziò la sua attività di traduttore. Fu Fattore e Procuratore generale della Badia di S. Giovanni a Piro, donatagli dal cardinale Bessarione.

che condussero seco²⁴⁰ i manoscritti colle loro opere, e quivi uniti ai²⁴¹ dottissimi Antonio Panormita²⁴² e Giovanni Pontano²⁴³ tenzonarono eruditamente su di molte gravi e delicate quistioni²⁴⁴ letterarie. Fu in²⁴⁵ quel tempo appunto che balenò l'idea delle accademie, messa poi in atto²⁴⁶ dal Pontano con appositi statuti²⁴⁷ come ci assicura²⁴⁸ il Galateo²⁴⁹ nella lettera ad Hieronymum²⁵⁰ Carbonem. Questi sprazzi di luce²⁵¹ lanciati dalla corte degli Aragonesi di Napoli, scossero l'assonnata Italia che²⁵² risoluta si ridestò con l'Accademia Romana²⁵³, e con le altre²⁵⁴ del Cardinal Bessarione²⁵⁵, di Lorenzo dei Medici²⁵⁶, di Federico

²³⁸ Giovanni Argiropulo (Costantinopoli ca. 1415 - Roma 1487), insegnante di lingua e letteratura greca in Italia, ebbe come allievi Costantino Lascharis e Angelo Poliziano. Fu Rettore dell'università di Padova, prese parte al Concilio di Ferrara e Firenze, a cui intervennero il Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II e l'Imperatore Giovanni VIII Paleologo, nel tentativo di riunire la chiesa ortodossa con quella cattolica.

²³⁹ Non è stato possibile reperirne alcuna notizia.

²⁴⁰ Dep: «loro».

²⁴¹ Dep: «che furono dal magnanimo Principe ricevuti, e dal».

²⁴² Antonio Beccadelli detto il Panormita (Palermo 1394 - Napoli 1471), storico e scrittore italiano, esponente di spicco dell'Umanesimo, ottenne la cattedra di eloquenza a Pavia e fu poeta alla corte di Filippo Maria Visconti. Giunto a Napoli, divenne consigliere e panegirista del re Alfonso I di Napoli e fondò l'Accademia Antoniana, ribattezzata poi Pontaniana, in onore di Giovanni Pontano.

²⁴³ Giovanni Pontano (Cerreto di Spoleto 1429 - Napoli 1503), umanista e politico italiano, fu il massimo rappresentante dell'Umanesimo napoletano e dell'Accademia Pontaniana. Fu, per gran parte della sua vita, al servizio dei sovrani aragonesi, svolse con abilità il ruolo di diplomatico e partecipò a diverse battaglie. Quando re Alfonso II subì la condanna all'esilio, anche la sua sorte accusò lo smacco. Dopo il ritorno degli aragonesi fu accusato di aver parteggiato per il re Carlo VIII di Francia, motivo per il quale abbandonò la politica per dedicarsi completamente ai suoi studi.

²⁴⁴ Dep: «ed unitamente tuttodi ad oltranza essendo in disquisizioni».

²⁴⁵ Dep: «incominciò da».

²⁴⁶ Dep: «che attuassi del tutto».

²⁴⁷ Dep: «dando anche delle leggi».

²⁴⁸ Dep: «avvisa».

²⁴⁹ Antonio De Ferrariis nacque a Galatone nel 1444. Laureatosi in medicina a Ferrara nel 1474, fu per alcuni anni medico alla corte degli Aragonesi a Napoli. Filosofo, di ampia cultura classica, accademico pontaniano, non pubblicò in vita alcuno dei circa sessanta opuscoli che aveva scritto e che poi videro la luce, editi per la maggior parte nella "Collana degli scrittori di Terra d'Otranto". Morì a Lecce nel 1517.

²⁵⁰ «Hirenymum» > «Hieronymum».

²⁵¹ Dep: «che brillarono nella».

²⁵² Dep: «Si diffuse questa luce che usciva dalla regal Partenope sull'intera Europa, onde».

²⁵³ Circolo di dotti che si raccolse attorno a Pomponio Leto a Roma, a partire dal 1450. Caratterizzata da una accesa passione per l'antichità, la sua attività consisteva in letture, banchetti, rappresentazioni di opere teatrali classiche, trascrizioni di codici. Molto accentuati furono gli aspetti esteriori e rituali del ripristino dell'Antico, che attirarono sugli Accademici il sospetto del pontefice Paolo II, il quale sciolse l'Accademia con la forza, nel 1468. Ricostituitasi in seguito, rimase attiva anche dopo la morte del fondatore, fino al terzo decennio del Cinquecento.

²⁵⁴ Dep: «quella».

da Montefeltro²⁵⁷, degl'Intronati di Siena²⁵⁸, degl'Infiammati di Padova²⁵⁹, degli Assorditi di Urbino²⁶⁰ ec: ec: le quali nel far ridivivere le scienze e lettere, ingentiliscono le menti degl'Italiani abrutite da molti secoli d'intestine discordie²⁶¹. Muro al pari delle altre città volle mettersi a livello²⁶² della civiltà dei²⁶³ tempi²⁶⁴, dappoiché Giuseppe Antonio Papadia²⁶⁵ spinto dall'amore che nutriva alle lettere²⁶⁶ iniziò l'opera d'una Patria Accademia²⁶⁷ esponendo un tal suo divisamento ai dotti amici che gli facean corona. I suoi concittadini

²⁵⁵ Basilio Bessarione (Trebisonda 1408 - Ravenna 1472), trasferitosi da giovane a Costantinopoli, divenne monaco basiliano. Diplomatico di successo tra le corti bizantine, ottenne la stima dell'Imperatore Giovanni VIII Paleologo. Nel 1438 giunse in Italia per partecipare al Concilio di Ferrara e Firenze. Caduta Costantinopoli nel 1453, si dedicò ad accogliere i dotti bizantini fuggiti dalla città e a salvare numerose opere del vasto patrimonio culturale greco, costituendo una ricca biblioteca, che in seguito donò alla città di Venezia.

²⁵⁶ Lorenzo de' Medici detto il Magnifico (Firenze 1449 - 1492), signore di Firenze nella metà del Quattrocento, letterato e mecenate, fondò la prima Accademia d'arte d'Europa. Numerosi scrittori ed artisti frequentarono la sua corte, come Marsilio Ficino, Luigi Pulci, Angelo Poliziano ecc.

²⁵⁷ Federico da Montefeltro (Gubbio 1422 - Ferrara 1482), duca di Urbino dal 1444 fino alla morte, costituì la più grande biblioteca italiana dopo quella Vaticana; fu un grande mecenate e si circondò dei più grandi artisti del tempo.

²⁵⁸ L'Accademia iniziò la sua attività con il nome di "Intronati" nel 1525 e i suoi fondatori furono "sex vires nobiles senenses". Gli Intronati "legendo, interpretando, scrivendo e disputando", coltivarono la poesia e l'eloquenza toscana, latina e greca; in seguito, preferirono gli esercizi teatrali, soprattutto la rappresentazione di commedie, alcune di loro composizione, altre tratte dagli antichi autori greci e latini. L'Accademia, che ebbe sin dall'inizio grande fama, rimase inoperosa durante gli anni della Repubblica. Nel 1559 riprese la sua attività fino al 1568 quando, per il sospetto e la diffidenza di Cosimo de' Medici, tutte le accademie senesi furono colpite da un decreto di interdizione.

²⁵⁹ L'Accademia fu fondata a Padova nel 1540 da Leone Orsini, signore di Monterotondo e vescovo di Fréjus, da Ugolino Martelli, successivamente vescovo di Glandève, e da Daniele Barbaro. Il nome "Infiammati" alludeva all'impresa di Ercole avvolto dalle fiamme sul monte Oeta; il loro motto era: «Arso il mortale, al ciel n'andrà l'eterno». L'accademia si proponeva di stabilire la «vera et natural idea» di scrivere «compiutamente», in prosa e versi in volgare, su argomenti filosofici e letterari.

²⁶⁰ Una delle più antiche accademie sorte in Italia, raccolse studiosi impegnati nel recupero della classicità greco-romana, oltre che nella ricerca letteraria, scientifica ed artistica.

²⁶¹ Dep: «e poi man mano l'accademia di Londra, di Parigi, e le altre delle principali città Europee illuminarono la cieca Europa facendo ridivivere le scienze e le lettere, ed ingentilendo lo spirito la mente abbrutita da tanti secoli di barbarie».

²⁶² Dep: «volendo seguir l'esempio».

²⁶³ Dep: «di quel».

²⁶⁴ Dep: «si addi ed i suoi figli cittadini si addurono ansiosamente all'opera d'una patria accademia unitamente al distinto cittadino».

²⁶⁵ Vd. nota 55.

²⁶⁶ Dep: «muse, e per illustrare il suo paese la sua patria, un giorno superba, ed ora distrutta fé parole di un tal divisamento ai suoi amici: Un grido di applauso, e di compiacenza fu la risposta dei concittadini, e con vicendevole ardore abbracciarono il nuovo arringo letterario, e riunitisi quindi in apposita, e decente stanza nel palazzo di Papadia intitolarono, la nuova accademia degli Eclissati, simboleggiando in un blasone la luna oscurata col motto in defectu conspicua la loro patria. Fu anonimamente proclamato».

²⁶⁷ Per un approfondimento si rimanda al paragrafo II.7 «*Apologia paradossica della città di Muro Leccese*».

concordemente applaudirono il nobile pensiero del Papadia, e riuniti poco dopo in un'ampia sala del suo palazzo statuirono la fondazione d'una letteraria accademia intitolandola degli Eclissati, col simbolico blasone d'una luna oscurata ove evvi il motto in defectu conspicua, rappresentando con ciò la patria distrutta, ma risorta a novella vita colla potenza delle lettere. Stabilita deffinitivamente l'Accademia a 19 ottobre 1732, i numerosi soci proclamarono a 1° Presidente Giovanni Antonio Papadia ed a Segretario Domenico Antonio Negro²⁶⁸ deliberando in pari tempo²⁶⁹ la legge fondamentale²⁷⁰ di quel letterario consorzio²⁷¹.

1° Si ponghi la nostra Accademia gli Eclissati sotto gli auspici della Vergine Annunciata, e dei gloriosi S. Michele Arcangelo, e S. Tommaso d'Aquino, e perciò con speciale Accademia se ne sollezzini la memoria in quest'anno.

2° Il Preside pro tempore dell'accademia doverssi eligere per voti, e duri per sempre la sua potestà.

3° Si dia al Presidente un segretario, e questo per voti parimenti elegasi.

4° Censori non ve ne siano, ma sii in libertà del Presidente il commettere la revisione dei componimenti a chiunque gli piacerà.

5° Quello che brama di essere nell'Accademia degli Eclissati arrollato, se ancora non ha compiuti gli studi di Poetica, Rettorica e Filosofia sommetta i suoi componimenti all'esame del censore del Presidente destinato quattro giorni prima della celebrazione dell'Accademia.

6° Quattro volte il mese privatamente in luogo determinato si radunino gli accademici, ed ognuno secondo l'applicazione reciti un breve discorso nel quale

²⁶⁸ Dep: «col consenso degli».

²⁶⁹ Dep: «il loro statuto, da esser».

²⁷⁰ Dep: «Acc per seguire l'esempio delle migliori letterarie».

²⁷¹ Dep: «adunanze lesse i seguenti statuti».

debbonsi imitare gli approvati autori italiani. Compiuta l'Accademia il Segretario raccolga i recitati componimenti, e li registri per averne in ogni tempo la memoria.

7° Lungi dalla nostra adunanza gli amici di novità, che pretendono sconvolgere l'ordine di queste leggi.

8° Si facci onorevole rimembranza in morte de' nostri accademici con particolare Accademia, e ciascuno prieghi per la loro anima.

9° Finalmente sia a cuore lo studio sincero e sacrosanto d'una scanbievole amicizia. X^{xii}

Discussi ed approvati i loro statuti, aprì la solenne adunanza²⁷² il Sig. Don Giovanni Berardino Tafuri²⁷³ da Nardò con un applaudito discorso, ove svolgeva della probabile ed approssimativa epoca della fondazione di Muro, non mancando accennare la sua caduta. Quindi²⁷⁴ Don Giuseppe Antonio Papadia²⁷⁵ Presidente lesse altra disertazione sulla potenza delle lettere in un popolo civile, ove profuse²⁷⁶ tanta erudizione dei latini²⁷⁷, italiani²⁷⁸ e greci scrittori, che gli Accademici ne rimasero ammirati e commossi²⁷⁹. Dopo le dotte dissertazioni del Tafuri e del Papadia²⁸⁰ si diè principio alla prima Accademia ch'ebbe per tema la Patria, ed alcuni²⁸¹ commossi²⁸² a tanto nome, poetando²⁸³ la piansero distrutta, altri speransosi di un più lieto avvenire ne profetarono il risorgimento colla

²⁷² Dep: «Intesi e approvati con comune sentire i statuti della nuova accademia diè principio alla solenne apertura».

²⁷³ Giovanni Bernardino Tafuri (Nardò 1695 – 1760), scrittore e bibliografo italiano.

²⁷⁴ Dep: «Di poi».

²⁷⁵ Vd. nota 55.

²⁷⁶ Dep: «ove resta».

²⁷⁷ Dep: «che degli».

²⁷⁸ Dep: «non meno che di».

²⁷⁹ Dep: «e spesso con il pennello di Tullio l'utile al dilettevole. Facondo, oltre ad ogni credere, è il tratto del discorso, quando mostra in competenza le lettere con le armi chiudendo la prima parte del suo dire con Seneca. Omnis res quod non habuit decus res virtute addita sumit: Seneca Epistole 82».

²⁸⁰ Dep: «adunanza».

²⁸¹ Dep: «i valorosi accademici».

²⁸² Dep: «palpitanti».

²⁸³ Dep: «altri».

potenza delle lettere, ed altri infine augurarono l'immeigliamento morale del paese che tanto civile sapienza²⁸⁴ racchiudeva nel seno²⁸⁵. Dato termine ai poetici canti²⁸⁶ il Segretario Domenico Antonio Negro lesse agli adunati un diploma dei Geniali di Palermo²⁸⁷, i²⁸⁸ quali volendosi immettere in letteraria corrispondenza cogli Ecclissati, aggregavano alla loro l'Accademia di Muro.

Antonio Mongitore²⁸⁹ Presidente dell'Accademia dei Geniali di Palermo

Alla riguardevolissima Accademia degli Ecclissati di Muro nella Provincia Salentina. X^{xiii}

Avendo questa Accademia dei geniali di Palermo piena cognizione di questa erudita vostra Accademia, e del fervore col quale si coltivano le lettere, e le scienze con l'esercizi accademici secondo la relazione comunicatami dal nostro erudito Geniale Don Ignazio Maria Como²⁹⁰, ed essendoci state fatte più volte istanze dallo stesso di ammettersi all'agregazione di questa nostra Accademia: essendosi proposto oggi nel nostro consiglio preclaro l'affare, fu con piacere conchiuso a pieni voti di ammettersi; affinché colla comunicazione delli studi e dei letterari

²⁸⁴ Dep: «tanta vitalità».

²⁸⁵ Dep: «plausero risero vedendola risorta speranzosi di più lieto avvenire. Vi furono molti dei poetici canti ammirabili anche ai nostri di nubi della religiosa, e politica poesia Biblico-Dantesca, ma qui solo trascrivo un sonetto di molto sentimento del Segretario Domenico Antonio Negro, uomo non potendone altra di maggiore rilievo a motivo della sua lunghezza», «Vivo sì, vivo sì, folle è chi crede Me seppellita in tenebroso oblio, E se il nome, la gloria, il fasto mio Cadde meco, or con me vago più riede. La curiosa pietà stanca mi chiede Nei sepolcri, monete, o carte; ed io Tal qual ebbi il mio bel, già non desio Duolmi perché di me segno si vede. Sian di tante città scolpite in sassi Stampate in fogli, o decantate in marmi Le glorie altere che arrestar fa i passi Di Muro non così: Ecco innalzarmi Accademia feconda in ciel vedrassi: Vive Muro nei vivi, e non nei marmi».

²⁸⁶ Dep: «Pria di finirsi del tutto l'Accademia alzandosi di bel nuovo», «la siccità dei poetici canti».

²⁸⁷ L'Accademia fu fondata da Gaetano Giardina (1693 - 1731), abate e storico palermitano.

²⁸⁸ Dep: «sol».

²⁸⁹ Antonio Mongitore (Palermo 1663 - 1743) fu scrittore e storico italiano, canonico del Capitolo della cattedrale di Palermo e primo Presidente dell'Accademia dei Geniali.

²⁹⁰ Ignazio Maria Como, siciliano di Marsala, vissuto alla metà del Settecento, fu poeta e membro di varie accademie.

esercizi vieppiù s'accendesse l'amore delle lettere. Pertanto a vigore del novello diploma, secondo la potestà comunicataci dalla nostra Geniale adunanza, vi aggregiamo a questa nostra Accademia, per godere di tutti quelli onori, e pregi propri di questa nostra Accademia, e aspirare a quello splendore di gloria, a cui si solleverà la continuazione de' nosri letterari esercizi.

Dato in Palermo 25 Luglio 1732 della nostra Accademia l'anno XIII.

Antonio Mongitore Presidente

Giuseppe Petrilli Segretario²⁹¹

I letterati esercizi di quest'Accademia seguirono insino al 1797²⁹², quando il turbo scapigliato che sconvolge la Francia²⁹³ pose in armi e in rivolta l'assonnata²⁹⁴ Europa²⁹⁵ e quindi abbandonate²⁹⁶ le lettere e le scienze si presero²⁹⁷ le armi²⁹⁸.

X^{xiv}

²⁹¹ Dep: «La lettura di questo diploma, oltre dell'essere stato d'immenso gradimento all'intera adunanza, diè maggior lustro alla patria Accademia, poiché nel nascere ebbe l'onore non comune d'essere arruolata sotto gli auspici dei Geniali di Palermo, Accademia che finché verrà [riferito] il nome di Antonio Mongitore nelle lettere non potrà certamente perire il tuo nome, onde benissimo cantò D. Raffaele Antonio Paleoli Accademico Trasformato, Spione ed Ecclissato, intervenuto a questa prima adunanza. Cresci immortale portentosa prole Qual da gran Padre Usciste, al di lui canto Eco farete in non più intesa rima /a/» [N.d.A.] «/a/: Esistente nei manoscritti:» Finalmente questo giorno glorioso nella memoria finì, giorno che dovrebbe imprimerassi a memoria non peritura, che fu quasi come un'aureola di luce alle glorie antiche della nostra patria».

²⁹² Dep: «Seguitò quest'Accademia per più e più anni l'intrapreso cammino fin quasi l'anno 1797». Il 1797 è l'anno del Trattato di Campoformio, firmato da Napoleone Bonaparte ed il conte Louis de Cobenzel, rappresentante degli Asburgo d'Austria. Con questo trattato Venezia venne venduta coi suoi territori all'Austria, in cambio del riconoscimento della Repubblica Cisalpina.

²⁹³ Dep: «che tremendo s'aggirava sulla Francia, che di poi».

²⁹⁴ Dep: «turbolenza tutta l'».

²⁹⁵ Dep: «risvegliando spiriti marziali nell'assonnata Europa anche il nostro regno fu involto in quel fatale nembo di guerra».

²⁹⁶ Dep: «si lasciandoda banda».

²⁹⁷ Dep: «per imbrandir».

²⁹⁸ Dep: «brandite tramutarono in un vasto campo da guerra che i popoli stanchi e sanguinosi lasciarono dopo tre lustri di guerre fratricide, che per ben tre lustri brandendole, fé sovvenire ai nostri padri l'idea dei sanguinosi giorni, tempi dei mezzi tempi dopo tre lustri di guerre fratricide».

Affinché poi col tempo non si disperdano le onorifiche memorie della nostra Patria, a ricordanza²⁹⁹ dei futuri³⁰⁰ io li segnerò nelle illustrazioni³⁰¹ i nomi di tutti gli Accademici.

- 1 Don Giuseppe Antonio Papadia Presidente di Muro
- 3 Don Domenico Antonio Negro Segretario di Muro
- 4 Don Francesco Protonobilissimo de' Principi di Muro.
- 31 Don Giovanni Berardino Tafuri da Nardò
- 32 Don Giustiniano Sangiovanni de' Baroni di Specchia gallone
- 5 Don Giantomaso Arciprete Pagano di Muro
- 6 Don Domenicantonio Pascali sacerdote di Muro
- 7 Don Giuseppe d'Aprile sacerdote di Muro
- 8 Don Pasquale Maggiulli sacerdote di Muro
- 9 Don Rocco Ricci sacerdote di Muro
- 10 Don Lorenzo Presicce sacerdote di Muro
- 37 Don Orazio Arciprete Ruggeri di Giugianello
- 47 Don Giuseppe Campa
- 48 Don Leonardo Schito sacerdote di Sanarica
- 39 L'abbate Dottore Don Francescantonio Modoni di Palmerigi
- 34 Il Padre Lettore Domenicano Fra Giacinto Carlino da Lecce
- 40 Il Padre Lettore Domenicano Fra Tommaso de Rinaldis di Gabballino
- 11 Il Padre Bacc. Fra Lorenzo Urso Conv: di S. Francesco di Muro

²⁹⁹ Dep: «Affinché non involga nel suo tremendo vortice i nomi, le ultime reliquie degli accademici, a memoria».

³⁰⁰ Sopra «futuri» si legge «venturi».

³⁰¹ Dep: «partitamente».

12 Don Domenico Pagano medico di Muro
41 Don Filippo Sanzò di Bagnolo
38 Don Orazio Gentile di Giugianello
13 Don Silvestro Pascali medico di Muro
14 Don Giuseppe Giacinto Pagano medico di Muro
42 Don Francesco Zacaria del Poggiardo
40 Don Scipione Ruggeri di Spongano
45 Don Leonardo Corea di Soletto
15 Don Vito Negri di Muro
16 Don Giacinto Bevilacqua di Muro
17 Don Andrea Maggiulli
18 Don Pasquale Montefusco
19 Don Francesco Milanese
20 Don Pasquale Ricci
21 Don Giuseppe Nicola Ricci
35 Don Raffaele Antonio Paleoli Trasformato, e Spione di Lecce
36 Don Andrea de Sanctis Spione di Lecce
44 Don Casimiro Ruggeri di Spongano
22 Don Pasquale Marotta Medico di Muro 2° Segretario
49 Don Giuseppe Resta Arciprete di Sanarica
46 Don Paolino e Don Giacomo Piccinno di Maglie
23 Don Gioacchino de Bellis sacerdote in Muro
24 Fra Domenico Ruffo Maestro de studi de' Domenicani di Muro
26 Don Giuseppe Pagano
26 Don Giuseppe Carluccio

28 Don Giuseppe Ferramosca Chirurgo

50 Don Giuseppe Schito Arciprete di Sanarica³⁰²

Scuole

Infelicissima è la condizione dell'insegnamento, e tanto che presentemente tutti i padri sono obbligati mandare i loro figliuoli, o in Lecce, o ad Otranto, od alle scuole dei Gesuiti in Maglie, pur non vi manca una pubblica scuola, ove i fanciulli poveri vengono gratuitamente istruiti nel leggere, nello scrivere, negli elementi d'aritmetica, e nei principi di religione. Il maestro ha un pagamento di Docati 50 all'anno. Grandi vantaggi, ed utilità si trarrebbero da queste scuole, se ai poco ragionevoli metodi d'insegnare, si facessero succedere quelli fra i moderni, più acconci, e più spediti ad educare le tenere menti ne' rudimenti letterari. Tra gli articoli dello stato discusso vi è anche l'esito³⁰³ per la maestra delle fanciulle, il quale non si consuma a motivo che non si è trovata una donna all'oggetto, e i nostri amministratori dovrebbero a tutt'uomo impegnarsi per rinvenirla³⁰⁴, e noi con ciò non saremmo spettatori che le fanciulle³⁰⁵ del popolo vadino tuttodi vagando abbrutendosi, mentre potrebbero imparare i lavori d'ago e di maglia, il catechismo, un poco di lettura, e gli elementi di aritmetica.

³⁰² Nella colonna sinistra della carta 92 sono presenti nomi di altri componenti dell'Accademia degli Eclissati: «29 Sacerdote Don Giacobbe Marra, 30 Don Pascale Ricci Arciprete, 33 Vincenzo Manieri di Carpignano, Giacinto Papadia 2° Presidente, 25 Carlo Aprile di Muro».

³⁰³ Dep: «il pagamento».

³⁰⁴ Dep: «una tal maestra».

³⁰⁵ Dep: «figlie».

Origine di Muro e sue Antichità

Se le politiche rivolture, le confuse dottrine teogoniche, e le devastazioni dei barbari nulla han campato dell'antica grandezza degli avi nostri, abbarrandocci per soprapìù la via con un complicato sistema mitologico, le scritture de' sassi, sono, come dice leggiadramente Bailly³⁰⁶ gli archivi, e le biblioteche dell'antichità. È vano ogni conato voler storicamente formare l'origine di Muro, dappoiché un denso bujo imbruna il sentiero che mena a quei remoti tempi, congetture verosimili, tradizioni popolari, e non altro, molte volte fallaci trasmutate³⁰⁷ dalla fervida fantasia de' popoli meridionali, e dal veloce accavallarssi delle generazioni. Non una lapide, non un bronzo ci resta, che attesti dell'origine di una città, che perdesi nella caligine dell'età la fondazione di cui sarebbe³⁰⁸ pur caro all'archeologo rintracciar le notizie, solo i gloriosi avvanzi delle sue mura pelasgiche³⁰⁹ superbia duratura dell'arte ne' tempi più remoti connesse con quadrilunghi massi colossali di pietra senza cemento, sono i soli testimoni della grandezza che fu. Con questa storica verità di fatto, e con altri lumi, appresi or qua or là da varii scrittori delle nostre cose: m'ingegnerò far rilevare che guardate dal lato³¹⁰ archeologo-artistico, e storicamente le muraglie di Muro X^{xv} siano di tal città la cui origine rimonta all'invasione de' Pelasgi Cretesi³¹¹ X^{xvi}, molte³¹² età

³⁰⁶ Si tratta probabilmente di Jean Sylvain Bailly (Parigi 1736 – 1793), matematico, astronomo, letterato francese.

³⁰⁷ Dep: «immacchiate».

³⁰⁸ Dep: «caro».

³⁰⁹ Così chiamate perché la loro paternità è attribuita al popolo dei Pelasgi. Sono costituite da grandi massi lavorati fino ad ottenere forme poligonali, per essere giustapposte ad incastro, senza calce.

³¹⁰ Dep: «artistico».

³¹¹ Le fonti antiche attribuiscono ai Pelasgi la paternità delle costruzioni fortificate, fatte di blocchi poligonali, -presenti, per quel che riguarda l'Italia, soprattutto nel Lazio- e li collocano, in un primo momento, in Grecia. Nell'Odissea i Pelasgi vengono menzionati come alleati dei Troiani e anche come popolo di Creta. Strabone narra di colonie pelasgiche sull'Adriatico (a Ravenna) e sul

prima della Guerra di Troja, ossia secondo i cronologisti 1700 anni prima dell'Era volgare. X^{xvii}

Svariatissimi sono i sentimenti dei dotti archeologi sulle genti³¹³ che, prime popolarono e civilizarono questo corno meridionale d'Italia. I greci scrittori fanno derivare i primi Giapigi³¹⁴ da Creta X^{xviii} fin dall'epoca di Minosse, ed Aristotile ne pone una parte nella Tracia ove furono nomati Bottici. Altri gli hanno conosciuti originati dall'Illirio, e ce l'hanno dipinti come emigrati dalla patria terra in occasione di una spedizione popolare. Antioco deduce la denominazione di Iapigia da Iapyx figlio di Dedalo, e di una Cretese. Plinio X^{xix} seguendo il precedente dice: «[Barion] ante Iapyx a Daedali filio a quo et Iapygia». Strabone X^{xx} ci afferma: «Iapyges autem dictos tradunt omnes, qui tace loca ad Dauniam usque incolebant ab Iapyge dicti, quem ferunt a Daedalo ex Cressa muliere susceptum Cretensium fuisse ductorem». Appiano Alessandro, Alberti, e Solino hanno piegata la fronte al nome di Plinio e Strabone. Mazzocchi X^{xxi} finalmente, lasciando altri di minor grido, trae la voce Giapigia dal caldeo [Cerethacei] sinonimo di Iapyges, fuggitivi dall'ira di Giosue; ovvero dall'ebraico³¹⁵ Iapah sinonimo di soffio per essere il

Tirreno (a Cere, Pirgi e Regisvilla). Erodoto afferma che i Pelasgi vivevano, ancora al suo tempo, in Tracia, sulla costa asiatica dell'Ellesponto. Tucidide ci dice che, ad Atene, il muro originario dell'Acropoli era soggetto a venerazione e chiamato pelasgico. La Grecia stessa, prima dell'arrivo degli Elleni, si chiamava Pelasgia. In Italia è Varrone a parlare dei Pelasgi e li identifica con gli Etruschi, sbarcati nel *Latio vetus*. Silio Italico racconta che i Pelasgi, guidati dal loro sovrano Aesis, risalirono la costa dell'Adriatico e si fusero con le popolazioni autoctone del Piceno, insediandosi sul Colle dell'Annunziata (tuttora chiamato Colle Pelasgico). Dalla radice "as", contenuta nel nome del mitico re dei Pelasgi, sarebbero derivati i toponimi di Ascoli, Aso e Iesi. Dionigi di Alicarnasso afferma che i Pelasgi arrivarono in Italia dalla Tessaglia, sette generazioni prima della guerra di Troia. Sempre più, ultimamente, si va rafforzando l'ipotesi secondo cui i Pelasgi e gli Etruschi fossero lo stesso popolo. Diversi studiosi, basandosi su raffronti linguistici, ritengono che sia gli Etruschi che i Pelasgi derivino dai Berberi. Lo studioso francese Zacharie Mayani ritiene di aver trovato connessioni tra le lingue etrusca e pelasgica e la moderna lingua albanese.

³¹² Dep: «17».

³¹³ Dep: «popoli».

³¹⁴ Gli Iapigi si stabilirono in Puglia, una volta lasciata l'Illiria, tra il II e il I millennio a. C. Secondo gli autori greci il loro nome deriverebbe da Iapige, figlio di Dedalo. Fondendosi con le popolazioni locali diedero vita a tre gruppi etnici, che i Greci chiamarono Dauni (nella zona di Foggia), Peucezi (nella zona di Bari) e Messapi (nell'attuale Salento). La prima città fondata dai Messapi è Oria.

³¹⁵ Dep: «Iapha».

paese dominato dai venti³¹⁶. Di svariate, e differenti opinioni sono il Tasselli³¹⁷, Cristoforo [Cieco] da Forlì, Papatodero, Mario Veneto, Girolamo Marciano³¹⁸, P. Beatillo, Della Monaca ec: regole di sana critica han però rigettati i loro sentimenti, ed i moderni archeologi allontanandosi X^{xxii} dalle puerili storie³¹⁹ e dai sincronismi di alcuni³²⁰, e dal derivativo sinonimizzare degli altri³²¹ hanno aperto altro campo allo studio di questa scienza, sì necessaria alla presente civiltà. Allorché le colonie pelasgiche approdaron nelle contrade marittime del corno meridionale d'Italia, e diedero vita politica a quelle regioni³²², una mano di Pelasgi Cretesi X^{xxiii} di ritorno dalla Sicania³²³ dove aveano cercato vanamente di vendicar la morte di Androgeo figlio di Minosse loro re³²⁴, ed esigger la consegna di Dedalo, furono da una fiera burrasca gettati nei paraggi del corno boreale d'Italia abitato in allora dai Giapigi di origine Osca. X^{xxiv} Senza sperare di rivedere il suolo natio per i navigli rimasti parte sommersi, dovettero venire alle mani con gli abitanti ancor selvaggi ed impossessarsi del loro paese in seguito di sanguinosi combattimenti. Cambiarono allora il proprio nome in Giapigi Messapi, e da isolani

³¹⁶ Dep: «Regole di sana critica».

³¹⁷ Luigi Tasselli nacque a Casarano nei primi del XVII secolo, entrò nell'ordine dei Cappuccini, predicò nel Levante e, una volta tornato in provincia, scrisse l'opera intitolata *Antichità di Leuca*, che De Giorgi definisce «una selva impervia di notizie storiche sulla Terra d'Otranto e di leggende sacre raccolte ed affastellate senza alcun criterio storico e condite con una buona dose di credulità e di ascetismo» (C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Lecce, G. Spacciante Editore, 1887, p. 220).

³¹⁸ Girolamo Marciano (Leverano 1571-1628) passò tutta la vita a raccogliere notizie, che potessero descrivere la realtà della Provincia d'Otranto. Utilissimo -lo racconta egli stesso- fu il periodo trascorso presso il conte Alessandro Mattei di Palmariggi, famoso per la sua ricca biblioteca ed anche per la sua vasta cultura che, senza alcun fine, condivideva con gli amici. La sua *Descrizione, origine e successi della Provincia d'Otranto* risulta una miniera di notizie, anche se non sempre attendibili, per tutto ciò che concerne la conoscenza della regione salentina fino al 1600.

³¹⁹ Dep: «di alcuni».

³²⁰ Dep: «altri».

³²¹ Dep: «ultimi».

³²² Dep: «non rimase alla Giapigia che il boreale abitato dai Giapigi di origine Osca, allorché».

³²³ Antica denominazione della Sicilia occidentale.

³²⁴ La leggenda racconta che gli Ateniesi, invidiosi di Androgeo per la sua superiorità nelle gare di atletica, lo uccisero. Minosse, padre di Androgeo e re di Creta, per vendicare il figlio, impose agli Ateniesi di mandare sull'isola ogni anno sette fanciulli e sette fanciulle, da dare in pasto al Minotauro, orribile mostro figlio di Minosse.

divennero mediterranei X^{xxv}: fu in allora che la lingua osca si pose in dimenticanza in questa regione facendosi uso della Messapa, abbenché varie voci furono ritenute che ne per mutar di tempi, e generazioni si sono totalmente disperse. X^{xxvi} Stabiliti i Pelasgi Cretesi in questa regione incominciarono a fabbricar città, X^{xxvii} a consolidar la propria indipendenza, a reggersi a modo di confederazione, a crearssi in tempo di guerra un capo che di dritto riuniva al comando militare i primi uffizi del governo civile. X^{xxviii} Costituiti politicamente in due corpi di società diverse si appellarono Giapigi-Messapi, e³²⁵ Salentini, X^{xxix} ed invadendo le regioni superiori incominciarono a fondar colonie, ed a fondar città. Fu in questo tempo appunto che fabbricarono³²⁶ X^{xxx} Manduria, Muro, Leuca, Vereto, Corigliano, Otranto, Vaste, Valesio, Ruge, Metaponto, Taranto, Egnazia, Brindisi, Lecce, Sallenzia, Carlino, ec: X^{xxxi} sicché la regione Messapo-Salentina ricca di lussureggiante coltura³²⁷ fu ricca d'inoltrata civiltà. Questa grande nazione si segnalò non solo per superbi monumenti, gli avanzi dei quali destano tuttora la nostra ammirazione, ma ben anco per avervi impiegato smisurati mezzi condotti talvolta da lontane regioni. Molti di questi monumenti esistenti tuttora nella Grecia, e nell'Italia ci offrono singolarissimi esempi di muraglie formate da smisurati massi quadrilunghi orizzontali senza alcun vestigio di malta così maravigliosamente addentellati, e immorsati gli uni negli altri che sembrano un gran sasso a varie filamenti venato, e reticolato. X^{xxxii} Son dette le famose muraglie pelagiche, così chiamate, sia per denotare l'epoca antichissima della loro costruzione, come per alludere alla lucerna portata in capo dai minatori, dai quali dicesi che i Pelasgi facessero costruire di siffatte opere. X^{xxxiii} A questa costruzione appunto appartengono le muraglie di Muro le quali formate da

³²⁵ Dep: «di».

³²⁶ Dep: «Oria».

³²⁷ Dep: «città».

massi di pietra tufacea della lunghezza di palmi 8, e della spessezza di 4 riquadrati, e uniti senza cemento han resistito all'urto del tempo al fanatismo, ed alla rapacità, e benché mozze, e scrollate nella maggior parte infondono un religioso rispetto pensando ai tempi giganteschi che le costruirono. Nelle adiacenze del paese, e propriamente in alcune tenute dette Sitrie ove maggiormente sono conservate fino ad esservene cinque linee voi vedete i massi del basso connessi trasversalmente, e sopravi orizzontalmente gli altri, cosiché un solo masso della linea di sotto forma la grossezza della muraglia in palmi 8, e due orizzontale l'uno all'altro addossato di palmi 4 per ciascuno forma la seconda, e così di seguito.. Scrupolosamente facendo più volte il giro delle mura, mi è stato dato più volte d'osservare dalla parte del Sud Est vi sono alla distanza di circa 16 tese³²⁸ uni dall'altri dei ruderi in maggior quantità, e quasi a tondo, ove suppongo che le mura a quando a quando erano interrotte da torri poco sporgenti però, secondo che il richiedea la debolezza del sito di cui scendendo a via di ripide scalette si usciva per segrete porticine davanti ai fossati, e queste eran dette secondo gli antichi poterne. X^{xxxiv} Altra singolarità di queste muraglie si è che nel tenimento Sitrie soprannominato si osserva una piccola porta segreta dell'altezza di palmi... quasi simile all'intutto alla porta ciclopica del secondo girone dell'Acropoli di Ferentino e di Alatri³²⁹ con questo di varietà che in quello i massi delle mura fanno le veci di stipiti, ove sta a cavalcioni un enorme architrave; ed in queste sui due stipiti vi è posto anche un colossale architrave: non conoscendo i Pelasgi il sesto dell'arco hanno posto in opera questa primitiva costruzione³³⁰, tutto ciò di remotissima antichità. Le suddescritte singolari muraglie che cingevano

³²⁸ Dep: «lunghi». La tesa è la misura di lunghezza pari all'apertura delle braccia.

³²⁹ Ferentino e Alatri sono due località del Lazio in cui si trovano lunghi tratti di mura, ben conservate.

³³⁰ Dep: «indizio».

anticamente Muro ci portano a credere, che siano senza alcun dubbio di costruzione Iapigio-Messapica, o per meglio dire Pelasgio-Cretese, e di conseguenza che a quei popoli si deve la fondazione di questa città. Ma ben altri venerandi avvanzi ancora, e vetustissime usanze ci riconfermano nel nostro sentimento, voglio dire dei sepolcri incavernati nei monti, di altri tagliati nei sassi, con sopravi un lastrone a coverchio: i Bethel³³¹, e i Men-hirs³³² o pietre lunghe indicanti il culto Mitriaco³³³, che i Greci appellavan Triplasios³³⁴ che quei popoli primitivi non solo non confondeano con le altre pietre dei campi, ma inchinavano e veneravano: i Nuraghes³³⁵ tanti controversi per l'uso fra gli archeologi: ed altri infiniti costumi tutti trasmessici dai Pelasgi, dei quali tutti ne descrivonogli avvanzi per sempre più far rilucere all'amanti della scienza che la fondazione di Muro si appartenga a quell'epoca remotissima. Nelle adiacenze di Muro, e propriamente sul piccolo rialto detto Giallini, e suoi dintorni tutto il suolo è frastagliato da sepolcri che sono a punta di piccone affossati nel sasso, ed ivi dentro si³³⁶ rinvengono i cadaveri che riposano col cranio sopra un rialto pur di sasso a guisa³³⁷ di capezzale: molti di questi sepolcri, son rimboccati di pietre, e terriccio, ed ad altri sopravi un lastrone a coverchio, sicché molte volte le piogge

³³¹ Pietra a cui si attribuisce una funzione sacra. Le sue forme possono essere molto varie (conica, piramidale, antropomorfa), mentre la posizione, generalmente, è verticale. La sua origine risale agli antichi popoli orientali: Sumeri, Mesopotami ecc. I più famosi bethel sono quelli dell'isola di Pasqua; in Italia, se ne trovano numerosi in Sardegna.

³³² Dal bretone *men* e *hir* (pietra lunga). Sono dei monoliti megalitici, eretti in posizione verticale, singolarmente o in gruppi. La loro forma è quasi sempre squadrata, possono raggiungere anche i venti metri di altezza e si trovano ben distribuiti in Europa, Asia e Africa, ma più diffusamente in Bretagna e nelle isole britanniche.

³³³ Mithra era un dio del più arcaico pantheon indo-iranico. Nella diaspora persiana, seguita alla caduta dell'Impero Achemenide per causa della vittoriosa invasione di Alessandro Magno, il culto dell'iranico Mithra, trasportato in Asia Minore, assunse i lineamenti tipici di una religione misterica, che prometteva un destino migliore nell'altra vita. Questa religione, tra il I ed il III secolo dopo Cristo, si diffuse da un capo all'altro dell'Impero Romano in tutte le province, dal Danubio alla Spagna, dall'Africa alla Britannia.

³³⁴ Nell'iconografia del culto mitriaco il dio viene rappresentato con due fanciulli tedofori, Cautè e Cautopate. *Triplasios* sta ad indicare questa triplice forma del dio.

³³⁵ Torri in pietra dalla forma tronco-conica, diffuse in tutta la Sardegna, traccia di una civiltà risalente al secondo millennio a. C.

³³⁶ Dep: «deponeva».

³³⁷ Dep: «modo».

scoscendenti dà balzi scuoprono questi ciechi sepolcri mostrandoci scheletri umani. Nelle stesse circostanze sonovi i sepolcri così detti a cella scavati nella spessezza dei monti simili all'intutto a quei che registra il Padre Bresciani³³⁸ di Osilo³³⁹ nella montagna di Bonorra³⁴⁰ e nella Nurra³⁴¹, ove si son trovati nei tempi andati dei scheletri giganteschi. Simili sepolcri sono di epoca remotissima, e di costruzione dell'intutto Pelasgica greca, e trojana. X^{xxxv} Che dirò dei Men-hirs?³⁴² Un esempio potentissimo ne abbiamo in mezzo al largo Tricio³⁴³, senza numerare in degli altri che ne abbiamo in gran numero ove esiste una guglia ischeggiata grossamente col piccone alta un dodici piedi, ed i Pelasgi con tai monumenti simboleggiavano il culto Mitriaco, e la triade indiana³⁴⁴ rappresentante Brama come il Dio Creatore, Vichnou come il conservatore, e Siva come il distruttore, e quella vetusta gente riconosceva il mistero riguardando questi obelischi. Il territorio di Muro anticamente era gremito di Nuraghes, volgarmente detti Pagliari, ma l'innalzamento di tai monumenti parto di epoca antichissima, e pelasgica ha arrovellato la mente degli archeologi a rintracciarne l'uso. Chi li disse abitacoli dei nomadi antichi pastori, chi terrazze guerresche per iscorgere da lungi i nemici, e nelle di cui cavità erano nascosti i tesori, chi trofei, o tumoli di ricordanza, per un nobile avvenimento religioso, o guerriero, altri li dissero tempi, ed altari ove s'immolavano, e si abbruciavano le vittime desumendolo dalla

³³⁸ Antonio Bresciani (Ala 1798 – Roma 1862) fu gesuita e letterato, visitò la Sardegna dal 1844 al 1846 per scoprirne le antiche tradizioni. È autore di un'opera intitolata *Dei Costumi dell'isola di Sardegna*.

³³⁹ Comune nella provincia di Sassari.

³⁴⁰ Località nel sassarese.

³⁴¹ Zona nel Nord-Ovest della Sardegna.

³⁴² Dep: «Bethel».

³⁴³ Località nella campagna murese.

³⁴⁴ Nel culto Indù Brahma, Vishnu e Shiva sono le tre divinità dominanti, a cui è attribuito il compito rispettivamente di creare, conservare e distruggere.

fenicia voce Nur, o dalla caldea Nurak indicante il fuoco. Il Petit Radel³⁴⁵ li dice sepolcri di struttura pelasgica, e li comparava colle mura di Ferrentino, Alatri, e le città fondate dai Pelasgi. X^{xxxvi} Che dirò finalmente degli antichi usi, e costumi trasmessici fino a noi e che hanno tutta l'impronta pelasgica? Le prefiche³⁴⁶, dette volgarmente... altro non sono che donne alla foggia delle ploratrici etrusche, e tal uso³⁴⁷ i romani³⁴⁸ lo ricevettero dagli oschi popoli cacciati da queste regioni dall'emigrazioni pelasgiche dalle quali lo appresero. X^{xxxvii} Vetustissima è del pari l'usanza di gettar grano nei sponsali in segno di esultanza, e di abbondanza, cosiché queste nozze si dissero dai Romani *nuptiae confarreatae*³⁴⁹ ossia stipulate, e fermate col farro, il frumento degli antichi Quiriti. X^{xxxviii} Andrei per le lunghe se tutte registrar volessi le usanze che ci trasmisero i Pelasgi, e che ancora dopo il trascorrer di tanti secoli ancor vivide, e religiosamente conserva la³⁵⁰ bassa popolazione. Altra forza avrei dato al mio dire se avuto avessi dei vasi, che senza dubbio son sepolti fra queste ruine, la forma, e la dipintura dei quali avvisato mi avrebbe della varietà dei culti dei riti, e della vestimenta, precisando a quale delle colonie pelasgiche che capitarono in Italia si appartengano questi monumenti, che da per se stessi hanno l'impronta di un epoca remotissima. Ma verrà il tempo, che rotta la caligine che involge questa città, come le restanti di simile costruzione sepolte nella nostra Iapigia, si scopriranno delle grandezze tutta opera di quegli uomini giganti, e primitivi. Simile fortuna è appartenuta al

³⁴⁵ Louis François Petit-Radel (Francia 1740-1818) teorizzò che le mura da lui osservate a Fondi (città del Lazio) e sul monte Circello fossero le stesse costruite a Micene, Argo o Tirinto, che gli autori greci chiamavano ciclopiche.

³⁴⁶ Nell'antichità classica erano le donne pagate per piangere ai funerali.

³⁴⁷ Dep: «che tal uso lungi dall'esser».

³⁴⁸ Dep: «tal uso questi».

³⁴⁹ «confarratae» > «confarreatae». Nel diritto romano, gli sposi contraevano il matrimonio con il rito del farro, che assaggiavano insieme dallo stesso piatto.

³⁵⁰ Dep: «si conservano dalla».

secolo XIX, che col disseppelimento della Ninive³⁵¹ dimenticata dai secoli, ha fornito tante ricchezze alla scienza archeologica, gettando un lume immenso sul bujo dell'incerta storia di quei tempi. Stringendo adunque quel che ho saputo accozzare da tante differenti opinioni su quei tempi remotissimi, potrò dire: che guardate le veramente pelasgiche muraglie, ed i più vetusti ancora, sepolcri, scavati, ed incavernati nei monti, i Bethel, i Men-hirs ed i Nuraghes monumenti irrefragabili di quella buja antichità, la fondazione di Muro appartenga a tal epoca, che senza chiamarla ofanamente, autoctona, o aborigena, potrò dirla senza tema di errare Iapigio-Messapica, o Greco-Pelasga.

Etimologia antica

Divisa come era in quei prischi tempi la provincia di Lecce, in Regione Tarentina, in Iapigia, in Sallezia, e Messapia, Muro apparteneva per ragione topografica a quest'ultima; e seguì, come si dirà in altro luogo, tutti i fortunosi eventi della guerra sostenuta dai Messapi contro i Tarentini³⁵². Le politiche, e bellicose vicende di che fu teatro la Messapia fanno cagione al certo che anche il nome si dimenticasse di questa città sulla quale sorge presentemente Muro. Varii sono i pareri dei scrittori sul vero suo nome, e sono stati tanto discordanti tra loro che³⁵³ siamo ancor privi della vera sua etimologia. Il Galateo³⁵⁴, e Giovanni

³⁵¹ Città assira, posta sulla riva sinistra del fiume Tigri, abitata da tempi remotissimi, nella quale si riconoscono almeno cinque livelli preistorici, a partire dal IV millennio a. C. I suoi resti sono venuti alla luce dopo gli scavi iniziati nel XIX secolo da Paul-Emile Botta e proseguiti poi da archeologi inglesi.

³⁵² L'autore si riferisce ad una terribile disfatta che, nel 473 a. C., un esercito composto da Tarantini e Reggini subì ad opera dei Messapi.

³⁵³ Dep: «ancora».

³⁵⁴ Vd. nota 224.

Berardino Tafuri³⁵⁵ X^{xxxix} nelle note apposte al trattato de Situ Iapygiae, ed altri molti, lo chiamano Muro; il Tasselli³⁵⁶, Marciano³⁵⁷, Giacomo Antonio Ferrari³⁵⁸, e Nicola Cataldi³⁵⁹ X^{xl} lo chiamano Myron, il Marciano anche Mauro dai Mauritani, il Romanelli³⁶⁰, ed un articolo sulla topografia della Messapia del regno di Napoli illustrato, X^{xli} l'Arduino³⁶¹, ed il Vossio³⁶² lo chiamano Sarmadium correggendo la voce Aletium di Plinio, e surrogandovi questa. Quo loco apud Plinium legitur Aletia vulgo illic meliores codices habent Sarmadium. Sic itaque legendus erat locus ille Plinianus; Oppida per continentem a Tarento Uria (quia cognominis apulae... Messapia Sarmadium. A Sarmadio seu Armadio, apud Frontinum armadillus Armadillus seu Sarmadillus ager. Da ultimo il Frontino³⁶³ X^{xlii} chiama Muro Ager Sarmadillus diviso ad una colonia Romana, andando a pennello l'etimologia della parola arenaria dal greco σαρμα secondo il Mazzocchi³⁶⁴ per le antiche cave di arena che si ritrovavano³⁶⁵ nelle sue adiacenze. Che fare tra tanta incertezza etimologica? Aggiungerò anch'io un'opinione qualunque sia, avvalorata però da Giacomo Racioppi³⁶⁶ nella sua Monografia di Moliterno^{xliii} esso scrive: La parola Vetere nei nomi geografici moderni indica sempre mai antichità, come quella di muro. Vietri di Salerno è

³⁵⁵ Vd. nota 248.

³⁵⁶ Vd. nota 292.

³⁵⁷ Vd. nota 293.

³⁵⁸ Jacopo Antonio Ferrari nacque a Lecce nel 1507, studiò diritto a Bologna, tornò nella sua città nel 1528 per partecipare, accanto alle truppe spagnole, alla vittoria imperiale. Viaggiò molto in Europa, si stabilì a Napoli, dove esercitò diverse mansioni, tra cui quella di Regio Uditore delle Calabrie. Morì nel 1587, dopo aver composto un'opera in difesa della città di Lecce (soprattutto contro Capua e Cosenza), per rivendicarne il primato di capitale provinciale.

³⁵⁹ Nicola Cataldi (Gallipoli 1782-1867) fu abate e scrittore di numerose opere tra cui l'*Aletio illustrata*.

³⁶⁰ Domenico Romanelli (Fossacesia 1756 – Napoli 1819) fu storico, archeologo e abate.

³⁶¹ Giovanni Arduino (Caprino Veronese 1714 – Venezia 1795), geologo italiano, divise la crosta terrestre nei quattro ordini ancora oggi riconosciuti.

³⁶² Si tratta di Isacco Vossio, autore delle *Osservazioni a Mela*.

³⁶³ Sesto Giulio Frontino, scrittore romano del I secolo d. C., autore di un'opera intitolata *De coloniis*.

³⁶⁴ Alessio Simmaco Mazzocchi (S. Maria di Capua 1684 – 1771), erudito, epigrafista e archeologo.

³⁶⁵ Dep: «vicine».

³⁶⁶ Giacomo Racioppi (Moliterno 1827 – Roma 1908), storico, politico ed economista italiano.

l'antica Macrina, Castel Vetrano l'antica Selinunte ec: La murata è detta anche oggi ov'era l'antica Potentia, Muro nella Basilicata, e nel Leccese son riconosciuti come originati da avvanzi di antiche costruzioni. Ed il Racioppi non si apponeva dal vero, poiché essendo esistita senza alcun dubbio nel luogo del moderno Muro una città, come chiaro lo dimostrano il giro delle sue muraglie, i suoi sepolcri, gl'infiniti oggetti di antichità rinvenuti, e le vetuste monete che giornalmente escono alla luce, nei tempi di rivolture sociali, di gelosie di dominio, e di territorio, questa città al certo fu adeguata al suolo, ed il tempo che tutto involge né suoi tenebrosi vortici, anche il nome ne cancellò dalla storia. Giunti tempi più felici, e riordinandosi, e pacificandosi i popoli guerreggianti tra loro, una mano di gente occupò il luogo di quest'antica città, ed essendo ancora per la maggior parte ritte in piedi le sue mura, dal nome di queste appellarono il nuovo paese Muro. Non in miglior modo puossi spiegare la presente etimologia, mentre non abbiamo un vecchio geografo che ne parli, non un frammento d'iscrizione che ce lo additi, non cronache che ce lo tramandino, ed comincia il nome di Muro a comparir sulla scena sociale, e nella storia verso il 1400, antiquae urbis murorum vestigia cernuntur justis ambitus; unde loco Murus nomen est, son parole del Galateo, X^{xliv} il più antico scrittore dei nostri paesi, quando appena appena erasi incominciata a costituire solidamente la società nell'Europa dopo tante sciagure, e sconvolgimenti. Va a sangue anche l'etimologia del Marciano, che desumevala dai Mauritani, e perciò Mauro, e col decorrer dei tempi Muro si addimandasse. Questa sua opinione era appoggiata dalla storia, poiché dall'820, fino al 914 scorsero, e saccheggiarono per quant'è l'Italia i Saraceni detti anche Mori, Agareni, e Mauritani, ed il Tasselli opina che la distruzione di Muro fosse avvenuta da quei barbari nell'anno 860^{xlv}. Un tenero amor di patria era poi quello del

Tasselli, del Marciano stesso, e del Ferrari che desumevano l'etimologia di Muro da³⁶⁷ μῦρον asserendo averne parlato Pindaro nelle sue poesie chiamandola μῦρον da unguento, ossia città nella quale si manufacturavano gli unguenti. Io rispetto questi filomati delle patrie memorie, ed antichità, che compresi da un potente³⁶⁸ sentimento di antiquare, e celebrare per quanto potevano questa parte meridionale dell'Italia non poser mente poi alla mancanza di quella logica critica che i secoli succedenti potevano addossarli.

Santissima, e (***) rassembrami finalmente la critica fatta dal Can: Cataldi nella sua Aletio illustrata X^{xlvi} all'Arduino e al Vossio, ed al Romanelli per l'immaginato, ed innovato Sarmadium, correggendo la voce Aletium di Plinio, mentre chi ha una spana di senno non può persuadersi che i copisti degli antichi codici, essendo³⁶⁹ anche, per dir così, inalfabeti, non potevano scambiare Aletium per Sarmadium, non essendovi nemmeno per ombra un analogia di vocabolo. Siano come vogliano però le opinioni dei surriferiti scrittori sulla controversa etimologia di Muro, niuno di loro però può negarmi il fatto, dell'esistenza cioè di un'antica città, la quale o chiamavasi Muro, o Mauro, o Myron, o Sarmadium, considerata dal suo non breve giro delle muraglie di costruzione tutta primitiva, e pelasgica, esser dovea in quei tempi di non piccolo lustro alla regione Messapa.

³⁶⁷ Dep: «Mu».

³⁶⁸ Dep: «sentito».

³⁶⁹ Dep: «fossero».

Costumanze antiche e bizzarre

Molte usanze, e costumi lasciano presso di noi quei popoli primitivi³⁷⁰, desunti dalla loro intralciata mitologia³⁷¹, nella quale si scuopre quanto stretto vincolo vi era tra queste ed il dualismo babilonese, il panteismo egiziano, e l'androginismo fenicio, e che hanno tutte l'impronta dei culti orientali. Tal sono le prefiche³⁷², dette repite presso di noi a somiglianza delle ploratrici etrusche che oggi giorno anche noi vediamo plorar sul cadavere scarmigliate, e poetar nenie, ed elegie sulle virtù del defunto, e compianti su vergine rapita nel fior degli anni, e lamentazioni sulla dipartita di giovine sposa, e con tal mestissimo ritmo, e poetico ed ispirato linguaggio che provocano i parenti del defunto ad urli ad omei, a singhiozzi, sciogliendosi in dirottissimo pianto. Ed è non molto che testimone ne fui in morte d'una donna che desolantissimo lasciava il marito. Due di queste donne dolenti nel volto, e col capo chino entrate nella stanza mortuaria, e visto giacer sulla bara la defunta, levarono un acutissimo strido, ed una di loro compiangendo il desolato marito con ritmica desinenza lodava la trapassata, rasomigliando l'accaduto all'urlo d'un furioso uragano, che ne' suoi trabalzi, piombando su d'una quercia divelle stritola, e scompagna una cima dal tronco, e l'altra di risposta dolorosamente con un compianto crudelissimo priegava la defunta a salutarli il marito già trapassato, rammentando i giorni trascorsi³⁷³ nell'allegrezza, e nel tripudio, richiamando alla mente i pargoletti orfani figliuoli: e poco dopo a lei poi rivolta³⁷⁴ novellamente le diceva esser prossimo a giunger

³⁷⁰ Dep: «che guidati», «ricordanze lasciate».

³⁷¹ Dep: «si».

³⁷² Vd. nota 321.

³⁷³ Dep: «passati».

³⁷⁴ Dep: «alla defunta».

un³⁷⁵ nipote che salutar la voleva; al nome di questi un urlo acutissimo, e delle strida disperate mandan le donne qui congregate³⁷⁶, ed altre s'abbandona sulla bara, altre si strisciano ginochioni per terra, altre si dischiomano, finché quelle piangenti³⁷⁷, arruffate livide, e dolenti colle mani composte al seno contemplan guardando fiso il cadavere sul cataletto. Che tal uso sia di antichissimi popoli, basta legger solo la Bibbia ed Omero, in quella c'ispiriamo nei carmi funerali di Davidde sopra l'ucciso Abner³⁷⁸ X^{xlvi}; nei canti di Geremia su Giosia re³⁷⁹ morto in battaglia X^{xlvi} «Et universus Iudat, et Ierusalem luxerunt eum: Ieremias maxime, cujus omnes cantores, atque cantatrices lamentationes super Josiam replicant»; in Omero³⁸⁰ leggiamo il lutto della regia di Priamo per il morto Ettore. «Ivi deposto Il cadavere in regio cataletto Il lugubre sovr'esso incominciaro Inno i cantori dei lamenti, e al mesto Canto pietose rispondean le donne». X^{xl} I singulti di Briseide sull'ucciso Patroclo; e la sublimità del pianto di Eubea su lo spento Ettore. Nelle mestizie mortuarie altra usanza, già per Muro abbandonata da circa tre lustri, si era che le donne, intervenienti³⁸¹ a compiere le condoglianze per il trapassato, givano scarmigliate, come bizzaro è tuttavia il modo col quale il popolo onora i suoi morti parenti: dopo tre dì dall'avvenuta morte si unisce l'intera famiglia, e gli uomini strettamente intabarrati s'avviano alla Chiesa a priegar requie al defunto, e se anche la canicola sferzasse co' suoi raggi cocenti la nostra regione, essi sempre per non infrangere il costume vestono il lungo

³⁷⁵ Dep: «di lei».

³⁷⁶ Dep: «sorelle di lui».

³⁷⁷ Dep: «dolenti donne».

³⁷⁸ Cugino e capo dell'esercito di Saul, re di Israele, quando questi morì, proclamò successore il figlio di Saul, Isbaal. Col passare del tempo, Abner iniziò ad usurpare il potere di Isbaal e a prendere accordi segreti con David, sovrano del Regno di Giuda. Poiché Abner aveva ucciso il fratello di Joab, capo delle guardie di David, gli venne teso un tranello nel quale fu assassinato.

³⁷⁹ Il re Giosia (640 – 609 a. C.) era un sovrano giudaico con mire espansionistiche nei confronti del vicino Egitto. L'allora faraone Neko inviò in Palestina le sue truppe che sconfissero quelle giudee nella battaglia di Megiddo, dove rimase ucciso anche Giosia.

³⁸⁰ Dep: «questo».

³⁸¹ Dep: «che intervenivano».

tabarro, che non tolgono, se non³⁸² dopo qualche tempo. Avvanzo, a creder mio, delle arcane dottrine cosmogoniche, adulterate dall'astuzia sacerdotale, e dalle quali ne derivarono le allegorie, gli enigmi, ed i culti di Osiri³⁸³, di Baal³⁸⁴, di Dagon³⁸⁵, e di Moloc³⁸⁶ sono i così detti battenti de' quali discorrerò. Questi a prima vista altro non ricordano, se non le iniziazioni che i popoli primitivi facevano ai misteri di Moloc, o tatuandosi, o stigmatizzandosi sulle carni, sia in memoria de' loro morti, sia per dedicarsi che facevano ai loro iddii, e questo rito antichissimo il Signore lo fulminava con quelle parole: «Non incidetis carnes vestras, neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis. Ego Dominus». X¹ E questo costume che sa tanto di fanatismo e di barbarie, lo mettono in atto alcuni degli abitanti di Muro nel Santo Venerdì del Signore³⁸⁷ sicché uno che per la prima volta vede tanta dissonante carneficina si crede arrivato là in Africa fra i Wandeling³⁸⁸, ed i Labeledessas³⁸⁹. Si denudano le spalle, e con terribile flagello tanto si percuotono, e si martoriano, che poco dopo spicca giù il sangue, che asciugano ai lembi di una lunga sopravveste bianca che cuopre la persona, rimanendo solo sul volto due piccoli fori per lasciar libero campo alla vista. Così sucidi ed intrisi di sangue girano le cappelle, e le chiese, seguitando a percuotersi tuttavia lunghe la strada, ed il popolo li guarda, e sussurrando gli applaude, e quelli a ripercuotersi novellamente gonfi del sanguinoso trionfo. Tal barbaro costume par che a poco a poco si abbandoni, e non bandendolo questo popolo definitivamente, le autorità civili, ed ecclesiastiche, non dovrebbero

³⁸² Dep: «è qualche tempo».

³⁸³ Il dio egiziano dell'oltretomba e della morte.

³⁸⁴ Divinità della mitologia fenicia. Per i Cananei dell'Antico Testamento il nome era sinonimo di dio e, solo intorno al XIV secolo a. C., passò ad indicare il maggiore degli dei.

³⁸⁵ Padre di Baal, era la divinità della fertilità e del raccolto nel pantheon dei Cananei.

³⁸⁶ Antica divinità cananea, venerata anche dagli Israeliti durante il periodo dell'idolatria. Ad essa venivano offerte in sacrificio vittime umane.

³⁸⁷ Dep: «ed un nuovo spettatore costi arrivato ed».

³⁸⁸ Non è stato possibile reperirne alcuna notizia.

³⁸⁹ Non è stato possibile reperirne alcuna notizia.

permettere, che con tanta indecenza si profani la casa del Signore. Molti altri usi potrei rammentare, ma mi son sembrati non degni di sperimentare la pazienza del lettore, e però me ne astengo essendo specialmente alcuni comuni all'intera Provincia.

Illustrazioni e Documenti

Caverne sepolcrali³⁹⁰

(N^o2) Chiaro indizio che questa regione sia stata abitata anticamente dai Pelasgi Fenici, sono le caverne sepolcrali a somiglianza dei trogloditi, ed una in specialtà che di presente anco osservasi nel fondo... nelle pertinenze Miggiano, a guisa di quelli della Cananitide³⁹¹, della Fenicia, e della Palestina con l'imboccatura ovale, ed intorno alle labbra l'incastro, ove con la lapide si turava il sepolcro. In questa caverna tuttodi si osserva un colossale masso quadrangolare che chiude metà dell'imboccatura, ove distinguesi benissimo l'incastro benché roso dal tempo, ed un religioso rispetto invade il visitatore ammirando quegli avanzi di antichità remotissima.

(N^o5) Rinvenimento di un sepolcro da me scavato

Molti sepolcri aveva fatti scavare, ma giammai³⁹² se n'era presentato alcuno non profanato dalla mano dell'uomo, quando l'8 dicembre del 1859 m'imbattei in uno che visibilmente era intatto e (***) . Scavato il monte vi si era discesa dentro una

³⁹⁰ Nella col. sx della carta è presente uno schizzo realizzato dall'autore ad inchiostro, rappresentante una caverna sepolcrale.

³⁹¹ Antica regione comprendente Libano, Palestina, Israele e parti di Giordania e Siria.

³⁹² Dep: «mi era imbattuto in».

gran pila otturata³⁹³ con dei grandi lastroni attaccati tra loro con calcestruzzo, che i secoli avean fatto marmoreo. Scoverchiatola rimasi stupito al vedere uno scheletro della lunghezza di palmi 1 ½ con dei vasi ai piedi, uno strigile³⁹⁴ alla parte sinistra della testa, un lagrimale³⁹⁵ alla dritta, ed in mezzo alle gambe un gran vaso istoriato di perfetta conservazione. Immediatamente studiato il vaso, ne spedii disegno all'Istituto Archeologico di Roma³⁹⁶ in lettera al suo segretario Sig. Henzen³⁹⁷ esprimendo la mia opinione, che cioè³⁹⁸ da una parte nel vaso si rappresentava Apollo Timbreo³⁹⁹ in atto di correre immodestamente sulla ninfa Cirene⁴⁰⁰ accompagnata dalla sorella Larissa⁴⁰¹ amendue figlie di Peneo re d'Arcadia⁴⁰² e dall'altra esservi raffigurato un semideo o un gran personaggio immedesimato con i misteriosi riti Cabirici, e Samotraci⁴⁰³ che ascolta parole⁴⁰⁴ di due personaggi che stanno al fianco in atto di chieder grazia, e però credeva che il vaso potesse appartenere alle genti del quarto ceppo Pelasgico cioè ai Tirreni⁴⁰⁵ o meglio [Tirseni] i quali riferivano la⁴⁰⁶ origine loro a Nettuno e alla ninfa Larissa

³⁹³ Dep: «con cemento durissimo cosicché fu forza».

³⁹⁴ Nell'antichità romana e greca, strumento curvo, con manico, a forma di pettine, usato per strofinare la pelle al fine di pulirla.

³⁹⁵ Detto anche vaso lacrimatoio.

³⁹⁶ Nasce dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondato il 21 aprile 1829. Il suo compito principale era di raccogliere e pubblicare le notizie sui numerosi scavi e le scoperte archeologiche dell'antichità classica.

³⁹⁷ Wilhem Henzen (1816-1887), epigrafista, filologo di Brema, nel 1856 divenne primo segretario dell'Istituto Archeologico di Roma.

³⁹⁸ Dep: «il vaso».

³⁹⁹ L'epiteto Timbreo si riferisce al culto tributato al dio a Timbra, nella Troade.

⁴⁰⁰ Dep: «Larissa». Cirene è una figura della mitologia greca, figlia di Ipseo, re dei Lapiti. Quando la giovane uccise un leone che attaccò le pecore del padre, Apollo, che era presente e vide la scena, si innamorò di lei, la rapì e la portò in Nord Africa dove fondò la città di Cirene.

⁴⁰¹ Ninfa punita da Giove per non averlo aiutato a tendere un'insidia alla ninfa Giuturna.

⁴⁰² Figlio di Oceano e Teti, con la ninfa Creusa ebbe un figlio maschio, Ipseo, re dei Lapiti e tre femmine, Temisto, Dafne e Stilbe.

⁴⁰³ L'isola di Samotraccia era, in epoca ellenistica, sede di un culto misterico dedicato ad un complesso di quattro divinità, note col nome di Cabiri, cioè "I grandi dei". Erodoto attribuisce l'origine di questo culto ai Pelasgi.

⁴⁰⁴ Dep: «le querele».

⁴⁰⁵ I Tirreni abitavano l'isola di Lemno 3500 anni prima di Cristo. La loro civiltà è arrivata a coprire quasi per intero l'area mediterranea. Numerose civiltà, compresa quella etrusca, vanno ricollegate a loro.

⁴⁰⁶ Dep: «loro».

cui è proprio il Panteon Cabirico, e Samotraco. Il segretario Sig. Henzen presentò le mie comunicazioni all'Istituto per mezzo del Sig. Bruun⁴⁰⁷, e questo nell'adunanza del 24 febbrajo 1860 si dichiarò contrariamente alla mia opinione, asserendo che coll'analogia delle rappresentanze di Borea⁴⁰⁸, vien spiegata per Zefiro che rapisce Clori⁴⁰⁹, sebbene le convenga forse un significato più generale. X^{li} Io bambino come sono in fatto di archeologia non feci⁴¹⁰ che piegar la fronte a tanto senno anzi mi feci un dovere ringraziar⁴¹¹ quei maestri che nel Panteon Archeologico del mondo hanno giornalieri riscontri in questa scienza si intralciata.

Nota Iapigio-Messapica ec:⁴¹²

Muro benché fusse appartenuto alla regione Messapa, pur tutta volta non si era rinvenuto nulla che facesse crederci essersi qui⁴¹³ usato il linguaggio Messapico: Quando nel 19 aprile 1859 facendo praticar dei scavi vi trovai una metà di fonte lustrale⁴¹⁴ con iscrizione Messapica, e di poi⁴¹⁵ le fondamenta di un piccolo tempietto, ed una statuetta di bronzo, e l'ara sulla quale stava quel simulacro. Immediatamente⁴¹⁶ spedii⁴¹⁷ prima la copia⁴¹⁸ dell'iscrizione messapica in Roma

⁴⁰⁷ Segretario dell'Istituto Archeologico di Roma.

⁴⁰⁸ Nella mitologia greca è la personificazione del vento del Nord, fratello di Zefiro.

⁴⁰⁹ Personificazione del vento dell'Ovest, viene spesso rappresentato insieme alla ninfa Clori, dea dei fiori, dalla quale ebbe Carpo (il frutto).

⁴¹⁰ Dep: «posso».

⁴¹¹ Dep: «ringraziando».

⁴¹² Nella col. sx della carta, in corrispondenza del titolo, è presente la parola «Nota».

⁴¹³ Dep: «parlata».

⁴¹⁴ Con l'acqua lustrale i Romani e i Greci aspergevano la vittima per purificarla prima del sacrificio.

⁴¹⁵ Dep: «un».

⁴¹⁶ Dep: «ne».

⁴¹⁷ Dep: «mandai».

⁴¹⁸ Dep: «all'istituto di Cor: Archeologica».

al rinomato Mommsen⁴¹⁹ scopritore del linguaggio Messapico, che⁴²⁰ infelicemente trovavasi⁴²¹ in Berlino; e⁴²² l'Istituto mi rispondeva col suo segretario in tal guisa. Si trascriva la lettera del 9 giugno 59. E poscia con altra lettera del 15 novembre 59 mi significava quanto siegue si trascriva. Infatti il Sig. [Curtius di] Kiel⁴²³ nel bullettino N^o XI del novembre 1859 pag. 213 faceva la sua interpretazione in tal senso. Si trascriva. Incoraggiato in tal modo dalla gentilezza del⁴²⁴ Sig. Henzen spedii posteriormente il disegno del tempietto dell'ara, e della statuetta, e l'Istituto nel volume XXXI degli annali nella tavola di agg. B fece incidere il disegno speditole, ed a pag. 41 la seguente illustrazione. Si trascriva.

Nota Greco-Pelasga⁴²⁵

Riflettendo attentamente più volte sugli antichi monumenti di Muro, ed in specialtà sulle sue muraglie, veniva⁴²⁶ a meravigliarmi come fusse possibile che tanta analogia avessero con gli etruschi, mentre questi popoli per tradizioni storiche giammai popolarono questa estrema Italia meridionale? Quando rissovenutomi del pellegrino ingegno del Padre Antonio Bresciani, ed avendo letto i suoi meravigliosi dialoghi sull'isola di Sardegna, feci coraggio a me stesso, e gli diressi la presente lettera. si trascriva. Cortesissimo oltre ogni credere fu il

⁴¹⁹ Theodor Mommsen (1817-1903) fu storico, numismatico, epigrafista, grande conoscitore della storia romana. Nel 1858 entrò a far parte dell'Accademia delle scienze di Berlino, fu professore di storia romana all'Università, ricevette diversi riconoscimenti, tra cui la cittadinanza onoraria di Roma e il premio Nobel nel 1902.

⁴²⁰ Dep: «ma».

⁴²¹ Dep: «era a».

⁴²² Sopra «e» si legge «ma».

⁴²³ Ernst Curtius (1814-1896) fu storico, archeologo e insegnante all'Università di Berlino e direttore del Museo di antichità. La sua opera principale, in tre volumi, s'intitola *Storia della Grecia*.

⁴²⁴ Dep: «quei».

⁴²⁵ Nella col. sx della carta, in corrispondenza del titolo, è presente la parola «Nota».

⁴²⁶ Dep: «meco stesso».

Bresciani, che alla mia storica quistione rispose con queste due lettere, che io a sua insaputa pubblico ben sicuro che gli amanti di storia me ne sapranno grado, ed il gentilissimo Bresciani mi perdonerà l'ardimento non volendo⁴²⁷ privar la repubblica letteraria di un tal tesoro. Si trascriva. Dalle soprascritte lettere il lettore può ammirare l'immenso fiume dell'erudizione del Bresciani, e come dobbiamo essere in bilico nell'attestare la vera origine di questi maravigliosi monumenti di Muro⁴²⁸, che si confondono nel bujo⁴²⁹ dell'antichità⁴³⁰.

Illustrazioni e Documenti da servire di guida all'opera⁴³¹

(Nº3) I Bethel i Men-hirs Di questi a lungo ne parla Padre Bresciani nei Costumi dell'Isola di Sardegna, essi erano specole, o segnali di orazione, e tenean luogo di simulacri, e di simboli per lo più del sole, e l'adoravano come effigie di misteriose divinità coperte sotto quelle forme coniche, e piramidali. Ne abbiamo una nel largo detto Trice collocato sopra un rialto di monte, ischeggiata grossamente col piccone; X^{lii} nel largo medesimo si son rinvenuti molti sepolcri incavati nel monte. Un altro ne abbiamo nel largo S. Pietro anche ficcato nel monte, e posteriormente poi vi hanno collocata una statua con la testa mozza, che si trovava⁴³² nella diruta cappella dedicata a questo santo. Se ne rinviene un ultimo nel largo detto S. Antonio, ove da lato si son rinvenuti sepolcri con scheletri giganteschi come mi ha assicurato... sono d'inoltrata età, e di fede non dubbia. Di questi vetusti

⁴²⁷ Dep: «pur che».

⁴²⁸ Dep: «ed a quel bujo».

⁴²⁹ Dep: «col bujo».

⁴³⁰ Dep: «la più».

⁴³¹ Nella col. sx della carta è presente uno schizzo realizzato dall'autore ad inchiostro, con la seguente didascalia: «Pietra fitta esistente nel largo "Tricio" simile al Kunkel nella Contea di Dachsburg ed alle pietre fitte del Messico».

⁴³² Dep: «era».

monumenti ne avevam molti, ma la mania dei nostri coloni li ha tutti scrollati, e mozzi. Il lettore potrà vedere quello esistente nel largo Tricio, il solo che mi è sembrato più pittoresco, e dell'altezza di circa palmi..., e che come più solido ha resistito all'urto dei tempi, e del fanatismo delle generazioni.

(Nº1) Sepolcri scavati nel monte⁴³³

Degli antichissimi sepolcri terragni, o scavati nel sasso simili del tutto ai sepolcri giganteschi di Sardegna dell'Inghilterra, Irlanda, Isole baleari, ed a quelli delle regioni del Baltico illustrati non a guari dal Sig. D'Esdorf⁴³⁴, in Muro se ne rinvencono in gran numero ove si son trovati, o si rinvencono dei scheletri col capo sopra un rialto di pietra a guisa di origliere, con sopra dei lastroni a coverchio, o riboccati di pietre e terriccio da non rimanerne traccia alcuna. Tutti questi sepolcri che presentemente son profanati fanno una sinistra, ma grandiosa impressione al visitatore, ma io non posso descriverne il dissotteramento di alcuno, non essendo stato mai spettatore, sicché non conosco se siansi rinvenuti dei vasi dalle dipinture dei quali verrei in conoscenza della verità dei riti, delle vesti, e dei culti adombrando in loro i misteri del culto degli astri, del panteismo, e del dealismo al quale si attenvano in allora i popoli dell'Asia. Nelle pertinenze Giallini, Puzzomauro, e sulla via che conduce al vicino villaggio di Botrugno se ne trovano letteralmente gremite le strade ed i fondi, sicché senza alcun dubbio in era il sepolcreto di quei popoli primitivi e giganti, avendone misurato uno sul fondo Giallini, ma appartenente a Francesco Fiore di non meno che⁴³⁵ sette piedi

⁴³³ Nella col. sx della carta è presente uno schizzo realizzato dall'autore ad inchiostro, che riproduce dei sepolcri scavati all'interno di un monte.

⁴³⁴ Karl Estorff (1811-1877), nobile tedesco, con la passione per la ricerca.

⁴³⁵ Dep: «di».

di lunghezza, a paragone del quale i nostri giganti atleti sarebbero pigmei. A mio credere poi questo luogo⁴³⁶ è servito posteriormente di sepolcreto ai nuovi popoli immigrati ritrovandosi sepolture per uomini di statura regolare, ed anche per piccioli bambini. Altra particolarità di questi sepolcri, raccontatami da un tal Francesco Assalve quasi uomo di un secolo, non ha guari trapassato, si ha quella, che scavando casualmente un giorno la terra di un fondo in quella pertinenza a cagion di coltura, rinvenne un sepolcro scavato nel monte, e sopravvi dei lastroni a coverchio; Dato di piglio al piccone venne rompendo le pietre sovrapposte⁴³⁷, ma qual fu la sua meraviglia, quando tolto il terriccio che vi era⁴³⁸ trovò due scheletri, uno dei quali gigantesco oltre misura, ed un altro al di sopra ma in controsenso del sottoposto, ed assai più piccolo di statura, con dei⁴³⁹ vasi da lato, e dei pezzetti di ferro, ed ottone, che a suo dire erano delle vecchie armature? agli archeologi lascio lo scioglimento, e la spiegazione di questi⁴⁴⁰ scheletri sepolti insieme, e che forse noi con ingannevole stupefazione⁴⁴¹ appelliamo primitivi.

Sepolcri incavernati nei monti⁴⁴²

(Nº2) Dei sepolcri cavernosi simili a quelli della Cananitide, della Fenicia, della Palestina, evvene in Muro non pochi, di un'estrema semplicità senza esservi alcun segno di colonne, architravi con metope, fregi od intagli; osservandosi ad occhio nudo le tacche e le scheggiature dei picconi, e questa severa semplicità ci

⁴³⁶ Dep: «di sepolcri».

⁴³⁷ Dep: «con».

⁴³⁸ Dep: «rinven».

⁴³⁹ Dep: «piccoli».

⁴⁴⁰ Dep: «doppi».

⁴⁴¹ Dep: «***».

⁴⁴² Nella col. sx della carta si trovano quattro schizzi realizzati dall'autore ad inchiostro, che riproducono altrettante tipologie di sepolcri incavernati nei monti.

dà l'indizio d'essere di antichità remotissima; Anzi a creder del Bresciani di epoca anteriore alle immigrazioni pelasgiche. Di varia forma e struttura sono quelli che qui si ritrovano: Ve n'è uno nell'aja de' Sigⁿⁱ De Pascalis con la porta simile a quella del sepolcro di Nacolea⁴⁴³ nella Frigia Epitetta / Asia Minore / , ma senza alcun indizio di stipiti d'architrave come in quello: Un altro nel fondo Lacesi de' Sigⁿⁱ Maggiulli con l'entrata simigliante ad uno dei molti incavernati nella rupe di Tlos⁴⁴⁴ / Asia Minore / al presente quasi ripieno di terra. Singolarissimo è quello esistente in parte nel giardino Palacca di Fiore⁴⁴⁵ a somiglianza del Dolmen, o sepolcro gigantesco presso Kerlant. Due altri nel fondo Puzzomauro de' Sigⁿⁱ Maggiulli, uno dei quali, è tanto bassa l'entrata da entrar⁴⁴⁶ carpone per vederlo, e di una forma perfettamente sferica, e con la volta a⁴⁴⁷ gusco d'ovo. Altri se ne ritrovano simiglianti a questi, con la forma interna a perfetta ellissi, altri con figura ellittica pressa ai lati, e vari finalmente quadrangolari insensibilmente. Avrei d'aggiunger molto si questi antichissimi monumenti, ma chi ha desio d'aggiornarsi la mente a simili studi legga il sullodato Bresciani, il La Marmora⁴⁴⁸, ed i maravigliosi libri sulle antichità Messicane di Lord Kingsborough⁴⁴⁹, che schiarano il cammino, e ci convincono essere state⁴⁵⁰ queste terre⁴⁵¹ abitate da popoli primitivi.

⁴⁴³ Città della Frigia Epitetta, regione dell'Anatolia centrale.

⁴⁴⁴ Uno dei più importanti centri religiosi della Licia, regione sulla costa meridionale dell'Anatolia.

⁴⁴⁵ Dep: «famiglia notis». Cognome di una famiglia murese.

⁴⁴⁶ Sopra «entrar» si legge «strisciar».

⁴⁴⁷ Dep: «forma di».

⁴⁴⁸ Alberto La Marmora (1789-1863), originario di Torino, studiò e registrò gli aspetti geografici, zoologici, archeologici, storici ed etnologici dell'isola di Sardegna. Scrisse due opere intitolate *Viaggio in Sardegna*, in tre volumi, e *Itinerario dell'isola di Sardegna*.

⁴⁴⁹ Edward King, noto come Lord Kingsborough (1795-1837), era un antiquario irlandese, autore del primo libro sulle antichità messicane, in cui cercò di provare che gli indigeni d'America provenissero da una tribù d'Israele.

⁴⁵⁰ Dep: «che».

⁴⁵¹ Dep: «furono».

(N^o4) Monoliti barcollanti a cono rovescio

L'uomo rimane stupito quando l'occhio li cade fra questi testimoni dell'antichità; così esclamava il Sig. Estorff descrivendo simili monumenti ritrovati nell'Hannover⁴⁵². E veramente l'uomo presente considerando quei strabocchevoli massi conici ritti sui grandi basamenti che resistono ancora saldi all'incalzarsi di tante migliaia d'anni, non può non superbire⁴⁵³ della grandezza di questa terra delle meraviglie. Quei popoli primitivi tenean questi immani monumenti, come pietre memoriali, o come simboli, e simulacri del sole, o raffiguravan⁴⁵⁴ misteriose divinità sotto la forma di quei macigni conici⁴⁵⁵; Vari archeologi son d'opinione che siano grandiosi sepolcri di quelle genti giganti che popolavano l'Italia e che la porta del sepolcro, bassa tanto da entrar carpone, era rivolta all'oriente. Molti⁴⁵⁶ di questi monumenti se ne ritrovano in uno spazioso fondo del Sig. Circolone del Poggiardo detto i Duelli, X^{liii} ma uno specialmente, come dal disegno si vede⁴⁵⁷, chiamato dai popolani Lu furticiddu della vecchia dellu Nanni⁴⁵⁸ famosa strega, che sedendo sul comignolo, filava pronunciando i suoi vaticini; e ciò si affà a pennello, che da per ogni dove questi monumenti fuori le forme, e la grandezza dei comuni si appellano dal volgo col nome dell'orco dei giganti, e delle streghe⁴⁵⁹; Da qual fonte venga questa tradizione non so, ma credo però tutta favolosa, e dato tal nome dalla fervida fantasia dei popoli meridionali. Intorno a questi

⁴⁵² «Annover» > «Hannover», città della Germania centro-settentrionale.

⁴⁵³ Dep: «pensando».

⁴⁵⁴ Dep: «come».

⁴⁵⁵ Sopra «conici» si legge «di».

⁴⁵⁶ Dep: (***)

⁴⁵⁷ Nella col. sx della carta è presente uno schizzo realizzato dall'autore ad inchiostro, con la seguente didascalia: «Lu furticiddu della vecchia dellu Nanni».

⁴⁵⁸ Per un approfondimento si rimanda al paragrafo II.5 *Scoperte megalitiche*.

⁴⁵⁹ Dep: «e per questo».

giganteschi monoliti⁴⁶⁰ esser doveanvi in giro ellittico dei cippi conici, come⁴⁶¹ se ne son rinvenuti nell'Hannover in simili monumenti, descrittici dal Sig. Estorff, ed in fatti nelle cave di pietra dell'istesso fondo, veggonsi ancora i scavi donde gli antichi han tratto quei cippi conici, che col decorrer dei secoli si sono infranti, e sepolti. Nel sito istesso, raccontavami un villico, aver trovate delle arche terragne⁴⁶², una tra le altre simile all'intutto a quella⁴⁶³ rinvenuta dal prelodato Estorff, che fra due immani sassi grezzi eravi il sepolcro con ossa di tale smisurata dimensione che per curiosità portassene un troncone che conservò lunga puzza. Quest'istesso assicuravami che smovendo il terreno di questo fondo per coltivarlo, si son rinvenute infinità di ossa, e pezzi di ferro, sicché a mio credere quel sito ha servito certamente in quei tempi primitivi di sepolcreto, ed infatti immensi, e smisurati lastroni, sono qua, e là rovesciati per terra, altri, son poggiati su delle prominenze, e molti grandiosi massi conici si rassomigliano al già descritto Furticiddu dellu Nanni, cosicché⁴⁶⁴ anche i popolani inscienti d'archeologia⁴⁶⁵ sorpresi di quelle grandezze, dicono esser monumenti antichissimi, e dei tempi delle streghe, e delle fate.

⁴⁶⁰ Dep: «monumenti».

⁴⁶¹ Dep: «così».

⁴⁶² Cassa di legno usata per riporvi tessuti, oggetti, reliquie.

⁴⁶³ Dep: «descritt».

⁴⁶⁴ Dep: «una an-».

⁴⁶⁵ Dep: «resta sorpreso».

Cappelle Private

La famiglia Papadia ha sotto al suo palazzo una pubblica cappella di sua proprietà dedicata a S. Michele, ed eretta da Ignazio Papadia⁴⁶⁶ nel 1740 dotandola vistosamente come appare dagli atti di Notar Vito Negri del 14 novembre 1740. Fu benedetta, previo ordine dell'Arcivescovo di Otranto del 21 novembre detto anno, dal A. D. Giovanni Tommaso Pagano⁴⁶⁷ Arciprete di Muro. Nella predetta concessione fatta dall'arcivescovo di Otranto, oltre al concedere alla famiglia Papadia di poter aprire la porta della propria casa che mette nella Cappella, si ordinava scolpire le seguenti lapidi. X^{liv}

Questa famiglia nel 12 giugno 1856 ha ottenuto dal regnante Pontefice Pio IX⁴⁶⁸ la facoltà di poterssi costruire il coretto onde potere ascoltar la messa, e tal privilegio lo spediva il Cardinal Ferretti⁴⁶⁹ dalla Segreteria della Congregazione di sacri riti all'Arcivescovo di Otranto, che lo faceva tenere alla⁴⁷⁰ famiglia il 27 luglio dello stesso anno. La famiglia Maggiulli del fu Giuseppe ha un piccolo oratorio privato ove solo può ascoltar la messa la famiglia e chi vi permetta. La famiglia Maggiulli del fu Salvatore possiede una pubblica Cappella non a guari restaurata e dedicata all'Addolorata. Nella stessa vi si ammira una stupenda pittura di Liborio Ricci⁴⁷¹, la Cena. Peccato che una tal opera non è collocata in tal punto da potere essere ammirati i vari pregi, ma è posta in una angusta⁴⁷² cappella, in luogo

⁴⁶⁶ Ignazio Papadia (Muro Leccese 1674-1740) fu giudice nella città di Gallipoli ed accademico degli "Invogliati".

⁴⁶⁷ Giovanni Tommaso Pagano (?-1756) fu teologo e poeta, parroco della chiesa di Muro, socio dell'Accademia dei "Trasformati" di Lecce e degli "Eclissati" di Muro.

⁴⁶⁸ Al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti (Senigallia 1792 – 1878 Roma), papa dal 1846.

⁴⁶⁹ Gabriele Ferretti (Ancona 1795 – Roma 1860) fu cardinale segretario di Stato di papa Pio IX.

⁴⁷⁰ Dep: «spediva alla tanta».

⁴⁷¹ Per un approfondimento su Liborio Riccio si rimanda al paragrafo II.6 *L'arte sacra*.

⁴⁷² Dep: «piccola».

basso, e con falsa luce. I padroni farebbero meglio ornarne i pareti della loro galleria.

Topografia dell'Antica Città e Circuizione delle Mura

Niun avanzo è giunto fino a noi dello stato topografico dell'antica città, nessun rudero può attestarci che qui fosse stata una potente città, solo andando a coltura la terra dei giardini, o dei fondi circostanti al paese si rinviene una quantità sì grande di mattoni che molti ne formano⁴⁷³ un' industria. Il tempo, e gli uomini tutto han manomesso, e cambiato, e se non fossero ancora in piedi in più luoghi le sue pelagiche, e maestose muraglie saremmo in bilico nell'attestare che qui fu un'antica città. tanto è moderna la fisionomia dell'attuale paese. Le antiche muraglie sono in più luoghi visibilissime, in altri rasentono il terreno, ed in pochi si perdono, ma i suoi smisurati massi agglomerati nelle vicinanze, ci guidano a non perderne le traccie. La figura dell'antica città era d'una quasi ellisse, angolata per la maggior parte, solo al N.E. per breve tratto va quasi a fondo. Eran cinte senza dubbio le muraglie di torrioni, come chiaramente cel dimostrano gli avanzi dei ruderi al N.E.⁴⁷⁴, e più visibilmente ad E. in un fondo del Duca di Sanarica ove i ruderi vanno a tondo. Dietro alla strada Passolante, e propriamente del fondo detto... dei fratelli Assalve incominciava un secondo giro di Muraglie sulle quali presentemente va serpeggiando a secondo della sinuosità una piccola stradetta, la quale va a per termine al fondo... di Salvatore Indino. Né per investigazioni mi è riuscito trovarne altrove le traccie. A mio creder però il

⁴⁷³ Dep: «fanno».

⁴⁷⁴ Dep: «ed all'».

secondo giro delle muraglie era solo quello che presentemente si scuopre, poiché gli antichi si premunivano fortemente dalla parte del mare, temendo per l'assalto di altri popoli i quali per il veicolo marittimo immigravano in altre regioni. Ed a pennello corrisponde questa idea, che non è mia già, ma di altri archeologo-storici che così la pensano; mentre il secondo giro incomincia dal S.E., e va a finire al N.E. parte della città che guardava il⁴⁷⁵ lido più vicino. Niuna traccia ho rinvenuta delle antiche porte, solo probabilmente ve ne sarà stata una alla parte del N.O. nel fondo di... ove le muraglie hanno un vuoto di circa⁴⁷⁶ palmi 15, e nelle vicinanze ho rinvenuto un tronco di colonne scannellate dell'ordine di Pesto⁴⁷⁷, ed essendo vera la mia supposizione ha dovuto appartenere alle colonne che formar doveano l'architettura della porta. Affatto scomparssi sono i fossati dell'antica città, e pochi anni son bastati che si perdessero anche le traccie. Nel 1681 ancora esistevano insieme alle muraglie, e me ne fa certo un'antica scritta da me conservata intitolata Bandi ed istruzioni della Portulania della terra di Muro, in essa è scritto: «Item s'ordina et comanda che persona nessuna possi pastinare pastino alcuno ne piantare arbori in luogo publico vicino le muraglie delli fossi della città sotto pena d'oncie quattro, et questo s'intenda per li fossi e vacuo vicino, o interno le muraglie, proibendo espressamente senza nessuna riserva di fare case ne altra fabrica sopra le muraglie della città». Dell'antico castello, o rocca, anco è scomparso ogni indizio, e solo dal catasto del 1682 posso congetturare che fosse di lato al presente palazzo feudale, mentre all'articolo: La barona corte di Muro, è scritto: Più possiede una casa sotto il palazzo alla parte

⁴⁷⁵ Dep: «mare».

⁴⁷⁶ Nella col. sx della carta sono presenti due schizzi realizzati dall'autore ad inchiostro, rappresentanti tratti di muraglie del luogo detto Sitrie, con le seguenti didascalie: «Tratto delle vecchie muraglie con l'indizio d'una posterna: Nel luogo detto Sitrie»; «Altro avanzo di muraglie nel luogo Sitrie».

⁴⁷⁷ Probabilmente Paestum.

di borea di fianco al palazzo vecchio attaccante alle muraglie⁴⁷⁸, o castello di Muro. Ma più convincente a persuaderci però che nell'antica città eravi una rocca è l'iscrizione che tuttora esiste sul sepolcro del conte Giulio Acquaviva nella chiesa di Padri Domenicani di Sternatia, di quel prode condottiero che facendo una notturna escursione insieme a Giovan Battista I^o⁴⁷⁹ Protonobilissimo Principe di Muro contro i Turchi padroni di Otranto gli fu troncata dal busto la testa nel feudo di Muro dentro un potere il quale per il caso occorso sin oggi tiene il nome di conte Giulio X^{lv}: «Iulius Antonius Aquevivus de Aragona ad huic Dux Conversani et Sancti Claviani comes anno humanitatis Dei 1480 septimo idus februari, pro Christiana religione, invictique regis Ferdinandi fide ac tuitione omnium: in oris Hydruntinis apud Arcem Muri, duo passuum millia ab Urbe distantem, acriter pugnando caepito caesus hic recumbit». Fra le cose da osservarsi nel giro delle muraglie⁴⁸⁰ si è che al NNE trovasi un fondo di figura perfettamente ellittica sottoposto di più palmi al terreno, e scavato nel vivo sasso quasi a figura di un piccolo anfiteatro, o circo, e se non vado lungi dal vero, a mio credere, qui doveva⁴⁸¹ esistere certamente uno di questi due edifici, od almeno era tal luogo, che essendo dentro della città⁴⁸², e di quella grandezza, era di pubblico ritrovo ai cittadini. Presentemente il nuovo paese occupa il mezzo dell'antica città, e si è disteso per lungo dal N. al S. e da questo lato ha sorpassato di poco il giro delle vecchie muraglie mentre dal N. è distante non poco: Le due nuove strade quella di Maglie cioè ha rotto le muraglie dalla parte dell' O.O.N., e quella di

⁴⁷⁸ Nella col. sx della carta è presente uno schizzo realizzato dall'autore ad inchiostro, rappresentante un tratto delle mura nel luogo detto Sitrie, con la seguente didascalia: «Altro tratto delle muraglie nel luogo Sitrie».

⁴⁷⁹ Dep: «Francesco». Giovanni Battista I, 3° barone di Muro Leccese, guidò gli abitanti di Muro alla difesa di Otranto, assediata dai Turchi nel 1480. Durante le operazioni militari fu catturato e condotto, come ostaggio, nella città di Valona.

⁴⁸⁰ Dep: «è l'».

⁴⁸¹ Dep: «esistere».

⁴⁸² Dep: «esser dovea».

Sanarica, direttamente quella del⁴⁸³ S. veicoli commerciali dell'attuale paese, mentre non abbiamo notizia alcuna X^{lvi} se la via Trajana⁴⁸⁴ che da Otranto menava a Castro⁴⁸⁵, a Vereto e così di seguito alle altre città della Iapigia; invece non corresse la linea di Otranto e Myron Vaste, Castro, ecc: Benché questo mio sentimento fosse contrario a molti vecchi antiquari, non so persuadermi, come questa via che cingeva da per ogni lato la Iapigia non dovesse congiunger poi le non infelici città di Scanoa Messapia, Ruggè, Soletto, Muro; Vaste, ed altre che facean parte di quella civile nazione. Agli eruditi e profondi Archeologi lascio in campo la quistione, a creder mio di non così facile spiegazione: e anche con la tavola di Peutinger⁴⁸⁶ di guida, la quale lascia tutte le città mediterranee della Iapigia fuori dal consorsio degli uomini, in quei tempi specialmente, che ingombra da per ogni dove dalle⁴⁸⁷ quasi non tocche boschaglie, le città ch'eranvi in mezzo facevan tutto da loro senza bisogno delle sorelle vicine.

⁴⁸³ Dep: «del».

⁴⁸⁴ La via Traiana fu costruita dai Romani nel II secolo d. C., quando l'Imperatore Traiano provvide alla monumentalizzazione di un antico tratto stradale che collegava Benevento a Brindisi. Rispetto alla via Appia, il nuovo tracciato consentiva di raggiungere Brindisi con maggiore facilità, abbreviando il tratto montagnoso e sfruttando, una volta superato l'Appennino, la comoda percorribilità del Tavoliere e della pianura costiera.

⁴⁸⁵ Dep: «Vaste».

⁴⁸⁶ La Tavola Peutingeriana è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, che mostrava le vie militari dell'Impero. Porta il nome dell'umanista Peutinger che la ereditò da un amico. È composta da 11 pergamene su cui sono riprodotti 200.000 chilometri di strade, ma anche la posizione di città, fiumi, foreste e catene montuose.

⁴⁸⁷ Dep: «da».

Note dell'autore

ⁱ «Errico Bacco Alemanno- Il Regno di Napoli in 12. Provincie- pag: 66».
[La nota si trova a piè pagina della carta 19].

ⁱⁱ «Ferdinandus IV Dei Gratia Rex ec:».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 26].

ⁱⁱⁱ «nel territorio di Muro».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 158].

^{iv} «Questa tabella esiste nella chiesa e, perché consunta, si è fatta rinnovare».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 158].

^v «Repar: Salutis MDCLXXXI IIII D Iul. Unanimi omnium gaudia Rituque solenni templi hujus positus est Primus lapis; D.O.M. Mariae Virgini Nazarenae Angelo Nunciante Altissimi Virtute obumbrante In Dei Matrem electae Murentiis pietas primum Christianae fidei Misterum primum venerans Templum hoc D.D. A.D. MDCCXV».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 33].

^{vi} «Dove ora è collocato il tempio in [pianta], che prima vi era una chiesa, e vi era una congrega, si legge nella tabella dei morti sacerdoti- Anno 1625 obivit Dominicus Cantor Manzo, fuit primus praefectus venerabilis congregationis sub titulo B.M.V. Conceptionis».
[La nota si trova a piè pagina della carta 36].

^{vii} «Nel largo detto Onofrio».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 38].

^{viii} «esistevavi anticamente una greca cappella, come si ravvisa dalla pittura che si rinviene dietro il quadro che vi è situato presentemente, ma la famiglia De Magistris la restaurò nel 1591».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 39].

^{ix} «che il fabrico fu compito nel 1583 da un tal Giovanni Tarentino da Nardò, come leggesi in una tonda piccola lapide che è posta sul cielo della volta appena si entra= Ioannes Maria Tarentinus Nardoniensis faciebat anno Domini 1583».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 47].

^x «a richiesta di Don Desiderio Protonobilissimo nel 13 agosto 1631 per il medesimo Notare».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 48].

^{xi} «ad impegno dell'Intendente del Cavaliere, Don Carlo Barone Sozi Carafa Intendente che della Provincia».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 57].

^{xii} «Copiati questi statuti letteralmente dai manoscritti dell'accademia».
[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 88].

^{xiii} «Questo diploma esiste originalmente nei libri dell'accademia in casa Papadia».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 90].

^{xiv} «che i popoli stanchi e sanguinosi lasciarono dopo ben tre lustri di guerre fratricide».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 91].

^{xv} «i veramente ciclopici suoi sepolcri, gli avanzi dei nuraghes dei Menhirs, e molti usi, e vetustissimi costumi».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xvi} «La parola Pelasgi io qui ed in appresso non la intendo ristrettivamente, tal dire con i tre principali sistemi dai quali son risultate le ricerche istituite intorno ai Pelasgi medesimi; ma questa parola la intendo nel più largo senso di dispersi, o raminghi, benché son d'opinione, che dalla prima immigrazione di pelasgi avvenuta dall'Egitto, o dalla Palestina, o Fenicia in Grecia, e perciò di provenienza semitica, da quella stessa si partirono le prime colonie emigranti dal Chersoneso, detto dappoi Peloponneso, e popolarono questo estremo lembo d'Italia. Sui Pelasgi che approdarono alle coste meridionali dell'Adriatico si legga l'Articolo ultimo sui Pelasgi Epoca 2° Tempi favolosi, del quale apparisce non essere improprietà storica chiamar Pelasghe le colonie greche che popolarono queste coste. Monografia generale del regno fascicolo 9».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xvii} «Monografia generale del regno fascicolo 9 pag. 361».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xviii} «Dionigi di Alicarnasso libro 1°».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xix} «Plinio libro III cap. XI».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xx} «Strabone lib: VI».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 133].

^{xxi} «Mazzocchi Tav: di Eraclea».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 134].

^{xxii} «dai marci errori dei copisti degli antichi manoscritti».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 134].

^{xxiii} «Dionigi di Alicarnasso libro 1°, De Hammer – Storie Osmane».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 134].

^{xxiv} «Herodoto: Et dum Iapygiam cursum tenent ingenti eos tempestate adorta, in terra fuisse ejectos. Capitolo CLXIX».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 134].

^{xxv} «Herodoto: et mutato nomine pro Cretibus Iapigiges Messapios esse effectos, et pro insulanis continenticos. Cap. CLXX».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

^{xxvi} «Che queste regioni divenute Messapiche avessero ritenute delle parole Osce si rileva facilmente da alcuni vocaboli rimasti presso il volgo: gelatura per [pruina] - multa per pena pecuniaria, ed altri, come si rileva da Teodoro Ruckio de primis Italiae colonis».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

^{xxvii} «e la prima fu Oria: Herodoto: urbem Hyriam condidisse illic subsidentes. CLXX». «Cap: 2° Alberto de Marzo Cenni Storici sulla Provincia».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

^{xxviii} «Del Re Descrizione topografica dei domini del qua del Faro».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

xxix «Giuseppe del Re, Strabone VI, Tucidide VII, Pausania X, Erodoto VII».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

xxx «Herodoto CLXX: Et ab urbe Huria alias incoluisse».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

xxxi «Alberto de Marzo. Tasselli Tafuri Nota 70».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 135].

xxxii «Antonio Bresciani Costumi dell'isola di Sardegna. Nicola Cavalieri Architettura Volume 2°».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 136].

xxxiii «Nicola Cavalieri Architettura Volume 2°, De Fortia d'Urban. = Discours per le murs saturniens ou cyclopeens, Roma 1813. Hist: Geschichte der Baukunst bey ben alten. Berlin 1820».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 136].

xxxiv «Che tali costruzioni di muraglie siano veramente di antichissima data, e propriamente pelasgiche basta leggere per rimanerne del tutto persuaso Nicola Cavalieri nell'architettura Idraulica, Antonio Bresciani Costumi dell'isola di Sardegna. Micali- Sui monumenti inediti degli antichi popoli d'Italia. Cataldo Iannelli nel Tentamen Hermeneuticum Etruscum, et oscum. R. Liberatore nel viaggio pittorico. Tom: Samonola Le ruine di Suessola. ec: Ed altri molti che per brevità tralascio».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 137].

xxxv «Bresciani pag. 85. Un'altra usanza dei Pelasgi è il modo di seppellire i morti entro caverne a bella posta cavate nelle rupi dei monti».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 139].

xxxvi «Petit Radel- Recherches sur le monuments Cyclopèens ec: Paris 1841».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 140].

xxxvii «Bresciani».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 140].

xxxviii «Bresciani».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 140].

xxxix «Galateo- de Situ Iapygiae. Giov: Berard: Tafuri note al precedente pag: 105. Nota 70».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 142].

xl «Tasselli- Leuca Salentina- Marciano- Descrizione della Provincia di Terra d'Otranto- pag: 497- Giac: Ant: Ferrari- Paradossica Apologia pag: 143. Nicola Cataldi- Prospetto della Provincia Salentina pag Index».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 142].

xli «Romanelli- Antica topografia istorica del Regno di Napoli Part. 2. pag: 29. Topografia della Messapia: Regno di Napoli illustrato Fasc: VII. Arduino Annot: a Plinio. Vossio osserv: a Mela Lib: II».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 142].

xlii «Frontino de Colonis».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 143].

xliii «Regno di Nap: illus: pag: 47. Monogr: di Moliterno».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 143].

^{xliv} «Galateo de Situ Iapygiae pag: 105».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 144].

^{xlvi} «Tasselli- pag: 221. Lib: 2°».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 145].

^{xlvii} «Nic: Can: Cataldi Aletio illustr:/ Pag: 26».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 145].

^{xlviii} «2. dei Re III».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 160].

^{xlix} «2. dei Paralipomeni.- XXXV».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 160].

^l «Iliade XXIV».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 160].

^{li} «Levitico XIX 28».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 161].

^{lii} «Bullettino di Corrispondenza Archeologica fasc. di Marzo N° III. pag: 39. Roma 1860».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 185].

^{liii} «Simile quasi a quella che registra il sullodato Bresciani e propriamente alla pietra fitta nella Contea di Dachsburg detta volgarmente Kunkel, o Conocchia, ed alla pietre fitte del Messico descritte da Lord Kinsboroug».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 185].

^{liiii} «Errico Bacco Alemanno nella sua opera Il Regno di Napoli in 12 Provincie ci fa sapere, che il feudo di Muro nel 1599 estendeansi fino alla torre di S. Cesaria, ed è perciò che il fondo Duelli esser dovea nel suo territorio, oltre a che è quasi vicino alla circoscrizione avvenuta nel 1816».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 193].

^{liv} «Domus Cu. ingressu huic cappellae Immunitati non gaudet»; «D.O.M. Haedem hanc Caelestis aulae Principi Michaeli Ignatius Papadia U.I.D. Ob devoti animi sui desiderium Erigendam curavit dicavit dotavit Agius pat. nat. pro se et haeredi bu. quibus cuq. Reservatum voluit Ut ex tabulis rogatis manu R.P.Not. Viti Negro Muri civis Prid. id. Obnis A. Dmi M.D.C.C.X.L.».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 217].

^{lv} «Saggio storico di Martiri di Otranto di Francesco d'Ambrogio pag. 76. Napoli 1751».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 245].

^{lvi} «congiungesse questa alle altre città della Iapigia, e se la via Trajana ec..».

[La nota si trova nella colonna sinistra della carta 246].